PIANO DE' STUDJ

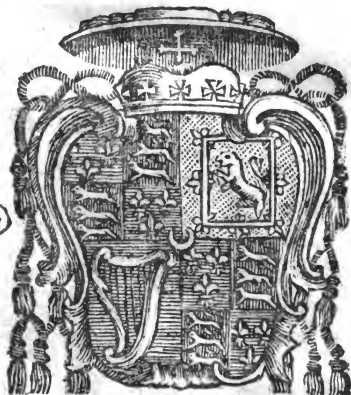
PER SERVIRE ALLA EDUCAZIONE DOMESTICA

DELLA GIOVENTU'

COLL' AGGIUNTA

DI UNA INTRODUZIONE

ALLA SCIENZA DE' DOVERI

Per uso specialmente di quelli, che bramano abilitarsi alle cariche civili ed ecclesiastiche.

IN ROMA

PER ANTONIO FULGONI

CIƆ IƆ CC LXXXIII.

COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

A SUA ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA
IL SIGNOR CARDINALE

ERRICO BENEDETTO

DUCA DI YORCH

VESCOVO DI FRASCATI ec. ec. ec.

OFfro a V. A. R. Eña in questo picciolo libro un oggetto grande per la sua importanza, e diretto specialmente al maggior progresso di quella

 gio-

gioventù, la di cui istruzione mi è stata con paterna sollecitudine affidata da V. A. R. Emña.

Una sperienza troppo costante confermata dalle più rispettabili autorità, mi ha fatto accorgere, che per formare la mente di giovani destinati ai filosofici studj non solo è spesso necessario di sgombrarla da molti pregiudizj, di estirparvi molti errori, di rischiararla coi lumi ordinarj della logica, ma che fa d'uopo talvolta il rifonderla, per dir così, nuovamente, il riprodurvi una nuova serie, ed una nuova combinazione d'idee, e lo stabilirvi un rapporto più analogo tra i mezzi, che essa adopera, ed il fine, che nelle sue operazioni deve sempre proporsi. Ed ecco appunto ciò, che ho preteso di fare indicando nei due presenti opuscoli la scelta, ed il metodo delle cognizioni, che si devono apprendere, e sviluppan-

*luppando l'una, e l'altro a' miei disce-
poli più di quanto lo permettano i li-
miti ristretti di un corso scolastico.*

*Se mi fosse riuscito di conseguire
felicemente un intento così nobile,
e tanto interessante, potrei lusingarmi,
che il mio libretto non fosse immerite-
vole di comparire sotto i reali vostri
auspicj, ed io avrei ora la sorte di
dare al pubblico un degno attestato del
sincero mio desiderio di apprestarmi
alle vostre mire saggie, e benefiche,
ed all' esatto adempimento del mio do-
vere.*

*Io sono con profondissimo rispettto
Di V. A. R. Eñ̃a.*

Uñ̃o, Devñ̃o, Obblñ̃o Servitore

P. P.

 IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. A. Marcucci Patriarcha Conſtantinop. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Praedicatorum, Sac. Palatii Apoſtolici Magiſter.

ALLI

ALLI SUOI SCOLARI DI FILOSOFIA

L' A U T O R E

Utta la logica, che vi ho ſpiegata, non ſarebbe ſufficiente per formarvi la mente, ſe vi mancaſſe la ſcelta, ed il metodo nei voſtri ſtudj. Come viandanti mal avventurati in mezzo alle tenebre ſareſte bensì provveduti di qualche lume per riſchiarare intorno a voi i voſtri paſſi, ma non ſapreſte preciſamente dove rivolgervi per arrivare al voſtro termine con ſicurezza.

Per ſminuirvi l'imbarazzo, in cui vi porrebbe forſe l'entrare da voi ſteſſi nel dettaglio della ſcelta, e del metodo ſuddetto, ho creduto bene di offrirvi i due ſeguenti opuſcoli, dei quali l'uno è ſtato compoſto per uſo di una educazione domeſtica, e l'altro per ſervire d' introduzione alla ſcienza dei doveri.

Nel primo, trovando ſecondo le varie età indicate le cognizioni convenienti a chiunque della voſtra condizione, vi accorgerete facilmente quali ſtudj, rapporto a queſta, dobbiate intraprendere, e qual metodo ſeguire. Non ne ho

ne ho troncati i passi, dove si parla di cose a voi già note, affinchè poteste scorgere più facilmente, e come in un colpo d'occhio i rapporti, e l'ordine naturale delle cognizioni sopraddette, ed anche perchè possiate, occorrendo, meglio approffittarvi di questo opuscolo in altrui vantaggio.

Voi mi avete date troppe pruove della vostra ragionevolezza, perchè io quì abbia da credere necessario premunirvi contro il pregiudizio, che fa disprezzare, o trascurare ad alcuni giovani le cognizioni, se accade, che siano facili, o che vengano d'ordinario proposte alla più tenera età. Le cognizioni come ben sapete, si devono valutare, non dalla maggiore, o minore loro sublimità, ma dall'utile, che apportano: e voi non dovete arrossire d'impicciolirvi alcun poco, ma bensì di persistere in una vergognosa ignoranza.

Del secondo opuscolo potranno specialmente approffittare quelli tra voi, che dopo terminati li studj accennati nel primo opuscolo, volessero incamminarsi alla via ecclesiastica, alle cariche civili, oppure al regolamento della propria famiglia.

La sola, l'unica pretensione del mio libro è quella di esservi utili. Tanto più potete persuadervene, che il fondo del medesimo non è

di

di mia invenzione. Io non ho fatto altro, che raccogliere quà, e là i materiali, dove li ho giudicati a proposito, e metterli sotto un semplice punto di vista.

Alcuni articoli però dei più importanti ho procurato di trattarli con maggior diligenza, sì per farvi sentire più vivamente qualche verità, sì perchè altrove li trovereste toccati troppo superficialmente.

Eccovi quanto basta sulla impressione di questo libro: compiacetevi di aggradirlo, e di approffittarvene.

INDICE

DEI TITOLI E DEI PARAGRAFI

CONTENUTI NEL PIANO DI STUDJ.

IV. *Arit-*

INTRODUZIONE ALLA SCIENZA DE' DOVERI

PIA-

PIANO DI STUDJ

PER SERVIRE ALLA EDUCAZIONE DOMESTICA

DELLA GIOVENTU'.

INTRODUZIONE

Iun uomo si trova al mondo, eccettuatine forse gli stolti, e gli insensati, che non abbia qualche sentimento de' suoi bisogni, e che nulla affatto si accorga delle sue relazioni.

Niuno vi è certamente, cui mai non si presenti una occasione di sperimentare col fatto, che il proprio ben' essere dipende realmente dal provvedere agli uni, e dall'accordare colle altre la propria condotta.

Impossibile egli è bensì, o sempre fuori dell' ordinario, che senza esserne espressamente istruito, si possa acquistare un' idea adequata, e compiuta di tutti i nostri bisogni, di tutte le nostre relazioni, e della miglior maniera di soddisfare agli uni, e di accordare colle altre il tenore della propria vita.

L' istruzione necessaria per l'acquisto di questa idea abbraccia una maggiore, o minore estensio-

ne, varia più o meno; ed è più o meno complicata, e soggetta a difficoltà, secondo la varietà delle disposizioni, di cui ci ha forniti la natura, secondo lostato accidentale, e le circostanze in cui siamo, ed incui dovremo trovarci successivamente in tutta la durazione del nostro essere.

Le difficoltà, che s'incontrano nel procacciarsi da se, o nel dare ad altri una tale istruzione non possono dirsi insuperabili. Sono però molte a dir vero, e notabilissime, quando esse riguardano chi è destinato a vivere nelle civili società, e in mezzo al commercio di ogni genere di persone.

Abbiamo un buon numero di opere note abbastanza, e giustamente apprezzate, in cui abbondano i lumi, che alla sudetta possono riferirsi, ma resta ancora, e resterà, io credo sempre da sciegliere le cose già dette dagli altri, da applicarle, e da supplirvi giudiziosamente nei casi particolari.

Nei casi particolari, si può d'ordinario distinguerla in due parti. Vi sono delle cognizioni assolutamente necessarie in ogni stato, in ogni circostanza.

Ve ne sono delle utili per discernere i talenti per formarli secondo la costituzione, o le particolari circostanze di una famiglia, di un paese, o di una civile società per sviluppare, e perfezionare nei medesimi certe naturali disposizioni.

Tutte queste cognizioni sono l'oggetto immediato

diato della prima parte, e riguardo a questa si può anticipatamente fissare una scelta, e stabilire un metodo per la direzione altrui, e per uso proprio.

La seconda abbraccia le cognizioni necessarie, o utili ad una certa professione, o ad un certo impiego, a cui uno siasi appigliato in conseguenza di qualche circostanza più interessante, e dello sviluppamento accennato dei propri talenti, e delle proprie naturali disposizioni.

Per rapporto alla seconda parte, non è possibile in un caso particolare il determinare alcun piano, insino a tanto, che non si vegga l'esito della prima.

Uno adunque che voglia istruire se medesimo, o dare ad altri la sopradetta istruzione non può da principio proporsi da seguire un piano, se non se riguardo alla prima: Ed ecco perche a questa ho creduto di dover limitare io stesso il piano, che mi sono formato per uso di una domestica educazione.

Il piano, che mi sono proposto, consiste, come ciascuno può immaginarsi nella scelta, e nel metodo degli studj, che dovrà fare il mio discepolo.

Non ho avuto in mira nella scelta, che due sole sorti di studj; gli assolutamente necessarj, e gli utili.

Chiamo studj assolutamente necessarj al mio discepolo quelli, che atteso lo stato suo, e le sue circostanze si ricercano indispensabilmente, acciò in

in un modo conveniente egli possa provvedere ai proprj bisogni, ed accordare tutta la propria condotta colle sue relazioni.

Utili chiamo quelli, che possono contribuire a perfezionarlo nei sudetti, o a somministrargli un dolce, ed innocente sollievo dalle sue ordinarie occupazioni.

Il metodo poi, a cui mi appiglio, è, se non erro, del tutto conforme all'ordine naturale delle cose, e adattato alla capacità, ed al genio stesso dell'età giovanile, e mi sembra a proposito per acquistare nel corso degli studj il maggior numero possibile di cognizioni per ritenerle stabilmente, ed evitare quella confusione d'idee, che spesse volte è peggiore dell'ignoranza medesima.

DALLI QUATTRO SINO AI SETTE ANNI.

Istruzioni preliminari.

E primieramente pigliando il mio discepolo fino dall'età di quattro, o cinque anni circa, gli procurerò delle nozioni intorno agli ogetti domestici, e di storia naturale, p. e. gli alimenti, le vesti, le suppelletili di una stanza, di una casa ec.

Così in questa, come in tutte le altre mie istruzioni, farò sempre precedere le idee semplici alle composte, le idee sensibili, alle idee astratte, ed alle spirituali; le idee assolute alle relative, le particolari alle generali, quelle degli individui a quelle delle specie, quelle delle specie a quelle dei generi. Se-

Seguirò ſempre la regola di mettere il mio allievo a portata di ricevere immediatamente l'impreſſione degli ogetti, sù cui vorrò iſtruirlo, ed in mancanza di queſti procurerò di farglieli conoſcere col mezzo di quelle coſe, che piu ai medeſimi ſi raſſomigliano, o che con eſſi hanno una relazione più ovvia, e più naturale. Quindi gliene aſſegnerò i vocaboli nella volgare, e nella pura Italiana favella. Aggiungerò in oltre in queſti primi anni d'iſtruzione anche i vocaboli Latini, Franceſi ec.

Appena vedrò il mio allievo capace di far qualche rifleſſo ſeguito, e di ritenerne la memoria, lo ecciterò piacevolmente, e ſenza alcuno apparato di ſtudio, a fiſſare alcun poco la ſua attenzione sù gli oggetti domeſtici di ſopra accennati, p. e. alle ſupellettili di una ſtanza, di un gabinetto; alle parti, ed al compoſto di una caſa, agli arneſi, che ſervono per gli agi, e pe' divertimenti ec.

Avendo ſempre in viſta il ſuo maggior vantaggio, e la naturale ſua curioſità, gli farò oſſervare le parti di cui è compoſto alcuno dei ſopradetti oggetti, la ſtruttura, la diſpoſizione, l'accordo delle medeſime, l'uſo a cui ciaſcuna, e tutte inſieme ſono deſtinate.

Di quì trarrò motivo d'invogliarlo all'imitazione di ciò, che avrà oſſervato con più diligenza, e con maggior piacere.

L'eſercizio notabile, che in tal cimento egli

farà delle facoltà dell'animo, e delle forze, che si chiamano del corpo mi darà occasione di fargli comprendere agevolmente cosa sia anima, o spirito, e cosa siano le di lei operazioni, o ciò che di più interressante allo spirito si attribuisce: specialmente cosa sia l'esser dotato d'intendimento, e di cognizioni, di volontà, di forza, o attività, cosa sia il farne uso, il cercarne l'aumento, il procurarne la perfezione.

Alla sperienza propria derivata da un tale esercizio, lo metterò a portata di aggiungere delle osservazioni sù quanto succede sotto i suoi occhi, e principalmente sulla maniera tenuta dagli uomini nell'ideare, e nell'eseguire le loro opere di qualunque genere, e di qualunque pregio esse sieno.

Dopo tutto ciò mi lusingo, che non mi sarà mai difficile il persuaderlo delle seguenti verità, cioè 1. Che per fare alcuna cosa vi è bisogno di volontà, di forza, o attività, e di cognizioni. 2. Che d'ordinario gli uomini non possono mai mettere in esercizio la loro forza senza fatica, nè acquistarsi delle cognizioni senza studio. 3. Che d'ordinario agli uomini costa maggior fatica, e maggior studio un opera, quanto più magnifica, e grandiosa è la mole di questa, e quanto maggiore spicca in essa la squisitezza, e la grandezza del lavoro, l'eleganza, l'accordo, e la proporzione, che ha ciascuna delle sue parti, e che tutti insieme hanno col fine, a cui la medesima è destinata. 4. Che quanto più bello, ed esatto

é tale

è tale accordo, e tale proporzione, tanto meglio si manifesta, o che un solo uomo è l'autore dell' opera, o che varj sono convenuti espressamente di eseguirla secondo un solo disegno. 5. Finalmente che quanto è maggiore il pregio dell'opera istessa, e quanto meno il suo autore ha dovuto impiegarvi studio, e fatica, quanto meno ha avuto bisogno di ajuti esteriori, tanto più è da stimarsi la sua attività, e la sua intelligenza.

Gettati, che avrò questi semi, da cui spero raccogliere un buon frutto, passerò a risvegliare la curiosità del mio discepolo sulle opere della natura, e cercherò di eccitare in lui il piacere di esaminarne l'una, o l'altra con tutta la possibile diligenza. Di poi glie la porrò in confronto con quanto avrà trovato di più pregievole nelle opere degli uomini, e rilevata che avrà l'infinita superiorità, che da pertutto quelle mostrano, sopra di queste gliene farò osservare i rapporti generali più sensibili, e specialmente quelli che hanno coll'uomo.

Ed ecco come lo condurrò al segno di potergli dare una nozione sebbene inadequata, incompleta, imperfettissima, giusta però, e sufficiente di quell' Essere incomprensibile, ineffabile, che deve essere il principio, la guida, il termine ultimo di tutta quanta la sua condotta.

L'avertirò 1. che un solo è l'Autore tanto degli oggetti naturali posti sotto ai suoi occhi, come di tuttociò, che esiste, cioè di tutte le cose

innumerabili, e ſorprendenti compreſe ſotto il nome di univerſo, e che eſſo ſi chiama Dio, oppure : *Ente ſupremo, Eſſere perfettiſſimo ec.* 2. Che Dio è uno ſpirito puro come l'anima di una natura però infinitamente ſuperiore alla medeſima, e a quanto conoſciamo, o poſſiamo immaginare. 3. Che Dio non ha ricevuto, nè poteva ricevere il ſuo eſſere da veruno, nè avere da coſa alcuna, veruna ſorte di dipendenza. 4. Che è ſempre ſtato, che eſiſte, e che ſarà ſempre per virtù propria, e neceſſariamente, che egli è dappertutto, che ſa tutte le coſe paſſate, preſenti, e future, e che niente può sfuggire alla infinita ſua intelligenza. 5. Che tutte le coſe di cui è compoſto l'univerſo devono a lui l'eſſere, la forma, e la conſervazione, e che niente può avere eſiſtenza, e niente può diſturbar l'ordine delle coſe create ſenza il comando, o la permiſſione divina. 6. Che tuttociò a lui non coſta, nè gli può coſtare ſtudio, o fatica, ma che il tutto è ſtato fatto da Dio con un atto ſempliciſſimo della Onnipotente ſua volontà, la quale eſeguiſce nel tempo ſtabilito i diſegni eterni della ſua infinita ſapienza.

Specialmente gli farò riflettere ſulla totale noſtra dipendenza da Dio, e come noi ſiamo aſſolutamente incapaci di far uſo delle forze, e dei talenti dalla ſua beneficenza ricevuti, quando a lui placcia d'impedirlo. Più di tutto mi prenderò ſollecitudine di trattenerlo ſull'accennata benefi-

neficenza, che in tante, così varie, e prodigiose maniere Iddio si degna esercitare verso dell'uomo. Discendendo al particolare del mio discepolo stesso gli farò riflettere, che da Dio, propriamente parlando, egli ha ricevuto l'essere, sebbene per mezzo de' suoi genitori: chè Dio n'è il conservatore, cioè quello, che gli accorda li mezzi di conservarsi, e di perfezionarsi sì nel corpo, come nello spirito, che gli ajuti, e il bene fattogli da' suoi genitori, o da qualunque altro, sono tutti effetti del Divino beneplacito: in somma, che senza questo egli non potrebbe vivere, nè godere cosa alcuna un solo momento.

Lo porterò in seguito a considerare: che egli ha ricevuti, e riceve tutt'ora da Dio altri innumerevoli benefizj, la grandezza dei quali sorpassa affatto tutta l'umana intelligenza: lo avvertirò, che una gran parte di questi sono bensì communi agli altri uomini, ma che non lasciano di obbligarlo, come se fossero stati fatti espressamente a lui solo: che tra i benefizj segnalatissimi, di cui egli, siccome gli altri uomini sono debitori a Dio uno è quello di avere manifestati i veri mezzi. 1. Di vivere tranquillo, e contento in questa vita, e di arrivare nell'altra ad una vera, compiuta, interminabile felicità, che la sua misericordia tien preparata a tutti i buoni: 2. Di guardarci da quell'abisso di miserie, in cui la sua giustizia deve precipitare per sempre i cattivi: che i principali di questi mezzi consistono, 1. nel

vivere

vivere esattamente secondo l'ordine da lui stabilito per lo stesso vantaggio temporale delle sue creature, 2. nell'esecuzione fedele di quanto egli si è degnato di comandarci espressamente affine di compiere malgrado la depravazione della nostra natura le sue mire benefiche sopra di noi, 3. e particolarmente nel ricorrere a lui con sincerità, ed umiltà di cuore per implorar grazia di emendare i nostri falli, di vincere le nostre cattive inclinazioni, di conoscere, e di eseguire sempre con esattezza tutti i suoi santissimi voleri; 4. e per dir tutto in breve, nel fare dal canto nostro tutto il possibile, diffidando sempre di noi stessi, e mettendo in Dio solo tutta la nostra speranza.

Sull'esempio del rispetto, della stima, gratitudine, amore, ubbidienza, figliale confidenza, che ei deve ai proprj genitori, e della premura, con cui egli deve guardarsi dal disgustarli, e con cui deve mostrare ad essi il suo rincrescimento, e dar loro la dovuta soddisfazione, se anche inavvedutamente sia trascorso ad offenderli, sù tale esempio, dico, gli farò comprendere quali, e quanto senza paragone più grandi debbano essere i suoi sentimenti riguardo a Dio, quanto il suo timore di offenderlo: con quale prontezza avendo la disgrazia di cadere in qualche mancamento debba rimovere gli ostacoli capaci di allontanarlo maggiormente dal suo Dio: con quanta umiltà debba immediatamente implorare il necessario

ſario Divino ajuto; con quale riſolutezza debba deteſtare la ſua colpa, ed applicarvi i rimedj opportuni per riparare il malfatto, e per arreſtarne toſto le conſeguenze funeſte.

Per eſprimere con la lingua ciò, che continuamente deve portar ſcolpito nell'animo gli dirò, che non vi è miglior mezzo di una recita divota delle brevi formole, a queſto fine propoſte dalla Chieſa, e delle quali gliene darò la convenevole ſpiegazione: aggiungerò che una tal recita deve farſi ſempre la mattina appena alzati, e prima di coricarſi la ſera, ed in quei luoghi, dove in ſpecial modo riſiede la ſublime Divinità, e dove ſtanno per così dire aperti i teſori immenſi dell'infinita ſua miſericordia.

Lo avvertirò, che colà verrà poi condotto, appunto per ricevervi una parte di quelle grazie ineſtimabili, che Dio non laſcia di verſar largamente ſopra chi vi ſi accoſta colle neceſſarie diſpoſizioni: che ivi potrà frequentemente intervenire a quella miſteriosa auguſtiſſima funzione detta *Meſſa*, nella quale il noſtro Padrone ſupremo opera dei prodigj incomprenſibili non meno della ſua bontà, che del ſuo potere per ſupplire compiutamente alla inſufficienza delle ſue creature.

Non laſcerò di prevenirlo, che tal funzione la vedrà eſercitata con venerabili cerimonie da uomini poveri bensì, e miſerabili, come gli altri, ma innalzati da Dio alla dignità de' ſuoi Miniſtri: che potrà eſſo pure aver l'onore, e godere il

il vantaggio di entrare a parte dell'augusto Sacrificio coll'assistervi divotamente, e coll'unire la sua intenzione a quella del santo Ministro, e finalmente, che così facendo potrà assicurarsi di esprimere le disposizioni del proprio cuore in una maniera veramente degna di quel grand' Essere, e vantaggiosa moltissimo per se medesimo.

Quando il mio discepolo avrà abbanza profittato di queste istruzioni, mi prenderò cura di condurlo in qualche Tempio dei più ben disposti, e maestosamente ornati, ed alle funzioni più venerabili. Quì gli farò osservare quanto vi spiccherà di più grande, di più magnifico, di più ricco, di meglio espresso, di più maestoso, e lo avvertirò, che il buon' ordine, la grandezza, la magnificenza, la bellezza, la ricchezza, la maestà del luogo, dell'apparato, degli arredi sacri, e delle sacre cerimonie, sono un semplice imperfettissimo indizio della vera grandezza, magnificenza, maestà, santità, beneficenza, e delle meraviglie infinite di quel grand' Essere, che ivi si adora, delle cose sante, e misteriose, che ivi si eseguiscono, dei sentimenti di Fede, Speranza, Amore, con cui tutti dobbiamo accostarvici: lo avvertirò inoltre, che essendo Iddio del tutto sufficiente a se medesimo, nè potendo egli aver bisogno di alcuna cosa esistente fuori di lui, sarebbe inutile qualunque apparato sensibile, se non valesse ad eccitare in noi gli accennati sentimenti: che l'apparato esteriore non può essergli gradito,

dito, ſe non in quanto è animato da queſti, e che a queſti ſi riferiſce principalmente ciò, che egli ſi è degnato di eſigere dalla noſtra debolezza.

Quanto ho detto fin quì ſulla religione, baſterà, io credo, al mio diſcepolo inſinoattanto, che egli ſia capace di farne uno ſtudio alquanto più ſerio, o più regolato. Queſto ſteſſo che della Religione ho detto ſin quì ſembrerà forſe ad un tratto ancor troppo ſuperiore ad una tenera età, ma ſe ſi vorrà por mente alle coſe ſenſibili, ed alle idee più comuni, che hanno un neceſſario rapporto all'oggetto della Religione, e alla pratica, che ne ho accennata ſi penſerà ben diverſamente.

Io per me riflettendo a tutto ciò, ed alla facilità di credere, che trovo ne' fanciulli, a quella, con cui imparano altre coſe, come di racconti, di giuochi, niente meno difficili ad apprenderſi delle ſopradette iſtruzioni: in una parola quando rifletto a ciò, che vedo cogli occhj proprj, non ſo comprendere in qual maniera poſſono ſupporſi mente illuminata, e cuore incorrotto, in chi ha ſpacciati, e va ſpacciando sù tale propoſito degli errori graviſſimi, e moſtruoſiſſimi.

Nello ſteſſo tempo, che il mio diſcepolo andrà ricevendo le ſudette iſtruzioni di Religione, voglio fargli conoſcere, come ſi farebbe di un giuoco curioſo, le lettere dell'alfabeto. Conoſciute, che le avrà ne farò far molte con diverſo carat-

carattere di una qualche materia sufficientemente dura, e consistente, come si trattasse di provedere una specie di stamperia.

Munitolo di tal provisione lo avvertirò a formarsi da se colle lettere, che chiamerò *tipografiche*, e seguendo la traccia naturale di una buona pronunzia i vocaboli esprimenti in Latino, e in Italiano gli oggetti domestici a lui già noti, e le preci da lui già apprese.

Lo ajuterò nel rilevare, e nel pronunziare propriamente i vocaboli da se formati, ed incomincerò a fargli osservare con quali segni si esprima in iscritto ciò, che è ben pronunziato, e vicendevolmente quali sieno nelle stampe, e nelle scritture i segni, che indicano la maniera di pronunciare ciò, che vi si trova espresso.

Quando lo vedrò sufficientemente franco nel suo esercizio tipografico, gli farò fare il confronto di alcuni suoi vocaboli, o composizioni tipografiche con i medesimi vocaboli, o composizioni e scritte, e stampate. Così lo avvezzerò alla lettura dei libri, e dei mannscritti.

In seguito lo invoglierò, e lo ajuterò io stesso ad esercitarsi nell'imitare colla scrittura i vocaboli da se formati colle lettere tipografiche, e le scritture, e le parole manoscritte, o stampate ne' libri a somiglianza di manoscritti. Ed appunto per rendergli più facile questo esercizio, ed acciò sia meglio ordinato, avvertirò l'artefice delle sudette lettere. 1. Di formarle divisibili in quelle parti, che

che prese separatamente possono essere con facilità imitate da un fanciullo. 2. Di copiare ciascuna lettera dai migliori modelli sì manoscritti specialmente di buon carattere corsivo, che stampati, e di fare, che ciascuna lettera non solo sia ben proporzionata in se stessa, ma che essa, e le parti di cui è composta abbiano colle altre lettere, e colle loro rispettive parti la più esatta proporzione, e la maggiore uniformità possibile, sia nella grossezza, sia nella lunghezza, sia nel luogo del taglio, del punto, dell'accento ec.

Tosto che vedrò il fanciullo capace di scrivere con facilità i vocaboli interi, gli presentarò da scrivere quelli, sù cui si sarà giá esercitato colle lettere tipografiche, e quì gli andrò a poco a poco inculcando praticamente le regole principali della ortografia, le quali non gli riusciranno del tutto nuove dopo le osservazioni da me suggeritegli a questo proposito nel sudetto esercizio.

Per esempio intanto che egli scrive, gli additerò dove debba mettere l'accento, e come questo sia necessario riguardo a certe parole per esprimerne la buona pronunzia, e come da una buona pronunzia si rilevino con facilità varie regole di scrivere correttamente. Poi lo lascerò scrivere da se, ed in seguito gli mostrerò dove avrà tralasciato di mettere l'accento scrivendo senza la mia assistenza.

Quando lo vedrò sufficientemente franco nell' uso degli accenti passerò nella stessa maniera ad un'

un'altra regola, e così insino a tanto, che egli abbia acquistata sufficientemente la pratica delle principali regole di ortografia.

Mi servirò del metodo somigliante all'accennato fin qui per fargli conoscere, ed imitare le cifre arabiche, o qualunque altro carattere, di cui il bisogno portasse d'istruirlo in questa tenera età.

Queste cose, e molte altre dette di sopra sembreranno veramente minuzie, ma per esse non credo d'incontrare la censura di chiunque abbia la bontà di riflettere, che io non scrivo pe' dotti, nè pe' maestri già consumati. Io intendo qui d'imitare particolarmente quel dipintore, che esponeva le sue tele al pubblico, non per riscuotere elogj, ma per approfittare a tempo anche riguardo alle cose più minute degli altrui discreti suggerimenti.

Dopo avere dato al mio discepolo dai 4. o 5. anni insino ai 7. in 8. circa le nozioni accennate da principio intorno la vita domestica, e comune, dopo le prime istruzioni dategli sulla Religione, e dopo averlo esercitato nel leggere con buona pronunzia, nello scrivere con ortografia, nel formare le prime cifre, e numerarle, ed anche nell' intelligenza del Latino, incomincierò a poco a poco a seguire un sistema più regolato, non solo riguardo alle materie dei suoi studj, ma ancora riguardo al tempo, che dovrà occuparsi in ciascuna delle medesime, e riguardo alla maniera con cui procurerò di promovere, e di assicurarmi de' suoi progressi.

La

La quantità, e la diſtribuzione del tempo per ciaſcun giorno ſarà proporzionata ſempre all'età, e al temperamento del mio diſcepolo, e al buon ordine delle materie in guiſa tale, che lo ſtudio non poſſa mai nuocere alla ſanità, o aggravarlo di ſoverchio, e le idee d'una materia non ſi abbiano a confondere con quelle dell'altra (*a*).

B *Mezzi*

(*a*) Quantunque l' educazione fiſica non entri in queſto piano, ſarà bene, che i giovani Maeſtri, e particolarmente quelli, a' quali foſſero ignoti i libri di Ballexerd, di Jurin, e di altri ſimili, abbiano ſempre preſenti gli avvertimenti medici, più neceſſarj alla ſanità de' fanciulli; cioè che nulla può meglio formare ne' fanciulli un corpo ſano, e vigoroſo, quanto i cibi, e le bevande ſemplici, e ſalubri, il moto, l'aria aperta, la pulizia, cioè la mondezza del corpo, la quale deve apparire ancora da quella degli abiti, e ſopra tutto nelle biancherìe. Tanto più deve raccomandarſi queſta diligenza, dove il clima è aſſai temperato, e dove talvolta le cauſe naturali, o accidentali rendono anche l'aria ſoſpetta: E pure ſi vedono perſone ricche, e che affettano magnificenza in coſe riguardanti il ſemplice luſſo, moſtrarſi poi traſcurate, ed anche ſchifoſe in queſto punto.

Riguardo al moto devono avvertire i Maeſtri, che l'arti di eſercizio, ſpecialmente l'equitazione, la ſcherma con armi da fuoco, e da taglio, la caccia, la danza ſino a un certo ſegno devono entrare nel piano degli ſtudj, e non mancheranno d'iſtruirne e farne iſtruire i giovani dacchè l'età potrà permetterlo. Non ſi deve temere, che nel moto ſi riſcaldino i fanciulli, ma ſi deve temere, che riſcaldati, non ſi raffreddino, al che non ſarà difficile di riparare con un poco di attenzione.

Avvertano ſopra tutto i giovani Maeſtri, che lo ſtudio per ſe non ammazza mai, o quaſi mai veruno, ma che molti vengono ſpeſſo ammazzati dalla vita ſedentaria, e queſta per ragioni fiſiche è ſpecialmente nociva a' fanciulli. Si devono adunque interrompere ſpeſſo

Mezzi per aſſicurare, e promovere i progreſſi dell'allievo.

Ecco un cenno dei mezzi co' quali mi ſtudierò di avvanzare quanto ſarà poſſibile i progreſſi del mio diſcepolo, e di accertarmene nella miglior maniera ſino all'età di circa 12. anni. Dopo avergli ſpiegata l'una, o l'altra materia (per eſem. la ſtoria della Religione), e dopo eſſermi accertato colle dimande di eſſere ſtato ben compreſo dal mio diſcepolo, gli darò da leggere, da traſcrivere, e da ripetere le coſe più rimarchevoli nel tratto ſpiegatogli.

A queſto eſercizio aggiungerò quello di fargli fare delle oſſervazioni da ſe ſolo, quando la materia ſteſſa lo comporti, per eſ. dandogli da rivedere un qualche fatto della ſtoria da me già ſpiegatogli, lo avvertirò non ſolo di prepararſi a ripetermelo, ma di portarmi notati con eſattezza

i gra-

ſpeſſo quelli ſtudj, che richiedono neceſſariamente vita ſedentaria. Negli altri deve il Maeſtro moſtrarſi abile col riſparmiarla. Quante iſtruzioni non ſi poſſono dare paſſeggiando per modo di divertimento a' fanciulli! Qual più bel tempo per moltiſſime iſtruzioni di ſtoria naturale, di fiſica, che un' aperta campagna! Come ſi poſſono meglio, e particolarmente in queſta ſempre celebre capitale del mondo cattolico, apprendere molte coſe ſpettanti alla ſtoria ſacra, e profana, che viſitando i tempj, e le pitture, i monumenti, le medaglie, gli avvanzi, che vi s'incontrano ad ogni paſſo? Del reſto queſta maniera d'iſtruire, oltre che s'inſinua più facilmente nella gioventù, l'avvezza ancora a ſaper far uſo della ſua attenzione in ogni luogo, in ogni tempo, e in qualunque circoſtanza.

i gradi di longitudine, e di latitudine, in cui si trovano situati i paesi in un tal fatto nominati, siccome pure di notare gli anni, in cui è accaduto un tale avvenimento ec.

Riguardo all'aritmetica, alla geometria, alla fisica sperimentale, ed altri somiglianti studj, proporrò specialmente al mio discepolo degli esempj, dei problemi, o delle sperienze analoghe alle regole, e alle verità generali da lui apprese: ne lascerò anche talvolta a lui stesso la scelta, ma sempre con obbligo di darmene contezza.

Quando lo vedrò sufficientemente fornito di buon discernimento per disporre con ordine i suoi pensieri in qualche materia, e per trovare delle parole, in cui esprimerli propriamente, lo stimolerò a comunicarli a qualche suo compagno, o a qualche altra persona, e poi anche in iscritto, e di mano in mano, che egli andrà acquistando fermezza, sostituirò qualche ripetizione scritta, e qualche estratto all'esercizio di trascrivere, e di ripetere a voce, prescrivendogli poi di fare un esatto confronto con gli autori, sulle tracce dei quali si sará esercitato.

Oltre la ripetizione diurna dovrá una volta ogni due settimane ripetermi le cose più interressanti apprese nel decorso delle due antecedenti sopra alcune materie, per es. la domenica le cose apprese sulla Religione, nel lunedì sulle cose spettanti alla fisica ec. Ogni cinque mesi circa, e prima di cominciare alcun nuovo anno scolastico do-

vrá in fomigliante maniera dare un faggio de' progreffi da lui fatti nei mefi, e nell'anno precedente.

Alla ripetizione di fettimana farò fuccedere regolarmente alcune letture fcelte in maniera, che fervano a ravvivare, e a ftabilire maggiormente nel mio difcepolo le cognizioni già acquiftate, o ne fiano un ottimo fupplemento.

Le materie poi, che dovranno effere l'oggetto dei fuoi ftudj, faranno le feguenti

DALLI SETTE SINO AI NOVE ANNI CIRCA.

1. *La religione.*
2. *La geografia naturale.*
3. *Le due prime operazioni dell'aritmetica.*
4. *Qualche efercizio di ftile epiftolare.*
5. *Le lingue.*

§. I. *La Religione.*

Lo ftudio della Religione dovrà effere una delle principali occupazioni non folo in quefta prima etá, ma bensì in tutto il tempo della fua educazione. Darò principio da un piccolo riftretto ftorico della medefima, il quale credo dovrá riufcirgli facile, e dilettevole, fuppofte le nozioni giá acquiftate per mio mezzo fulla Religione, e fuppofto, che attefe le medefime, egli fiafi invogliato di fapere cofa Iddio abbia fatto per noi, cofa egli da noi richieda, e di che noi fiamo debitori verfo di lui.

Il compendio, a cui mi appiglierò è fatto a bella pofta per agevolargli l'intelligenza dei punti effenziali

ziali del dogma, e della fede Criftiana. Nelle fpiegazioni del medefimo proporrò al fanciullo dei brevi rifleffi, che fervino a fviluppare a poco a poco la fua ragione, e a radicare nel fuo cuore dei buoni femi di una foda virtù. Ajuterò la fua immaginazione con dei buoni rami, o pitture fcelte a propofito rapporto ai fatti più rimarchevoli, aggiungerò la lettura di qualche tratto del Landi, del Royaumont, del Chiari, o altri fimili.

Lo ftudio del fuddetto compendio mi dará occafione di avvezzarlo a poco a poco a quegli atti di Religione, che fono proprj di chiunque voglia vivere da vero Criftiano. Tali fono per ef. gli efercizj così detti della mattina, e della fera, l'affiftere alla *S. Meffa*, il fare delle vifite al fantiffimo Sagramento. Gli agevolerò la prattica dei fuddetti atti, facendogli imparare alcune formole, e preghiere relative ai medefimi, eftratti dal Muratori, da S. Francefco di Sales, oppure da qualche altro autore accreditato. Gli fpiegherò il fignificato delle orazioni, che o in tutto, o in parte avrá da recitare, fervendo la *S. Meffa*: lo farò penetrare per quanto porterá la fua abilitá nei veri fentimenti, con i quali fi deve fervirla, o afcoltarla, e gli affegnerò le preghiere del Boffuet, o di altri, acciò abbia un mezzo facile per ravvivarli, e per efprimerli.

Lo ftudio del fuddetto compendio mi aprirà il cammino alle prime iftruzioni del Sacramento della Penitenza, che intorno a quefta etá dovrá difporfi a ricevere.

 Nella

Nella ſtoria gli avrò giá fatto rimarcare quanto l'uomo ſia miſerabile in ſe ſteſſo, rapporto alle coſe dell'eterna ſalute: come egli ſia capace pur troppo anche dopo ricevuto il Batteſimo di cadere in peccati, ſenza che abbia in ſe l'abilitá di cancellarli, e di evitarne il meritato gaſtigo: che la ſola infinita miſericordia poteva porgere un rimedio convenevole alla noſtra miſeria, e che il benigniſſimo noſtro Salvatore ſi è degnato in fatti di porgercelo principalmente col dare ai ſuoi Miniſtri l'autoritá di aſſolverci da' noſtri peccati qualunque volta abbiamo le richieſte diſpoſizioni, e col renderci per mezzo di queſta aſſoluzione partecipi del frutto preziosiſſimo de' ſuoi patimenti, e della ſua morte.

Onde riguardo a queſto punto, altro non mi reſterá per ora, ſe non che d'iſtruirlo ſulle accennate diſpoſizioni.

Farò oſſervare al mio diſcepolo la ſomiglianza di queſte diſpoſizioni, con quelle, in cui ſi trova ogni figlio amoroſo, che ſa d'aver offeſo un buon padre, e che perciò eſſe niente hanno di difficile coll'ajuto divino, niente, che non ſia conforme al genio di chiunque ha dei ſentimenti giudizioſi, ed un cuore ben fatto.

Prima però che il fanciullo ſi accoſti a ricevere il S. Sacramento della Penitenza, lo preſenterò al ſuo Paſtore legittimo, ſottomettendolo, come è dovere al ſuo eſame, ed aſpettandone la ſua approvazione.

Mette-

Metterò tra le mani del fanciullo delle brevi formole tratte dal Lambertini, dal Bouhours, o altri ſimili, con cui poſſa eccitare in ſe le ſopradette diſpoſizioni, e i ſentimenti, nei quali deve entrare dopo ricevuta la ſanta aſſoluzione.

§. II. *Geografia naturale*.

La veduta delle terre, delle acque, delle valli, dei monti, e di tutta la campagna ſottopoſta a' noſtri occhi, mi dará occaſione di far paſſare il mio diſcepolo alla ricerca dell'eſtenſione, e figura del globo terreſtre, e di ciò, che ſi trova ſulla ſuperficie, e nelle viſcere del medeſimo.

Gli moſtrerò come le terre, le acque, i monti le valli ec. poſte ſotto i noſtri occhi ſieno delineate, o poſſano delinearſi ſopra una carta inſieme con la loro eſtenſione, figura, e diſtanza, e come ſopra la ſteſſà carta vi ſi poſſano ſegnare colle loro riſpettive diſtanze i paeſi.

Gli farò oſſervare come debbano collocarſi il mappamondo, e le carte geografiche, acciò la ſituazione de' luoghi indicata in eſſe, corriſponda alla ſituazione reale.

In ſeguito mi riuſcirá facile il fargli comprendere perfettamente coſa ſignifichino le carte, che ſi chiamano geografiche, e il mappamondo: facile ſará il moſtrargliene l'uſo per giudicare della eſtenſione, della figura, e della diſtanza, che hanno i differenti tratti di terre, di acque, e dei paeſi, che formano la ſuperficie del globo terreſtre.

ſtre. Acciò egli poſſa più eſattamente giudicare, e determinare con maggior facilità, preciſione, e brevità, la eſtenſione, la diſtanza, e la ſituazione ſuddetta: lo avvertirò della diviſione, che ſi ſuppone formata dai circoli, ovvero gradi, e minuti chiamati di longitudine, e di latitudine.

Prendendo una ſpecie di mappamondo, su cui reſtino da delinearſi i circoli ſuddetti, ne delineerò io ſteſſo alcuni ſopra il ſuddetto a viſta del mio diſcepolo, ſeguendo l'iſteſſo ordine, che ſi ſuppone tenuto nel deſcriverli ſul globo terreſtre.

Poi darò a ciaſcuno dei medeſimi circoli, o gradi un nome numerico 1. 2. 3. ſecondo l'uſo comune dei geografi; dopo ciò gli farò oſſervare, che qualunque tratto di paeſe notato ſul mappamondo, reſta ſempre chiuſo tra due gradi determinati di longitudine, e due di latitudine, e che qualunque città, o qualunque altro luogo di ſomigliante eſtenſione, può conſiderarſi ſempre compreſo tra due gradi, o minuti, l'uno di longitudine, e l'altro di latitudine, ed appunto circa lo ſpazio, dove ambedue s'incontrano.

Fatta che avrà queſta oſſervazione egli capirà facilmente, che per trovare ſubito ſul mio mappamondo, o su qualunque altro fatto a ſua ſomiglianza la ſituazione, e l'eſtenſione di una provincia, il luogo determinato di un villaggio, di una città, baſterebbe l'ajuto di una tavola, in cui foſſero regiſtrati eſattamente i gradi ſuddetti.

Prevenuto ſimilmente il mio diſcepolo, che

una

una carta geografica può considerarsi, come la porzione staccata da un mappamondo, e che ad essa carta deve perciò corrispondere una porzione dei circoli di longitudine, e di latitudine; saprà far uso della tavola accennata su qualunque carta geografica, che sia bene eseguita. Saprà inoltre con l'ajuto di buone carte geografiche, formarsi da se delle tavole esatte (a), per mezzo delle quali sarà in grado di conoscere, e correggere gli errori delle carte poco esatte.

Mi gioverá ancora per ajutare sempre meglio la sua immaginazione rapporto alla reale situazione dei luoghi l'avvertirlo: 1. del numero delle miglia nostre, che corrispondono a ciascun grado di latitudine: 2. che in ciascuna carta geografica, secondo la proporzione, con cui è stata fatta, si può stabilire una certa misura dedotta dall'intervallo di un grado di latitudine all'altro, a cui corrisponda un certo numero di miglia nostre comuni per sapere coll'uso di questa, quanto sieno realmente distanti l'uno dall'altro i paesi in essa carta

(a) Cercando per es. nelle carte geografiche la situazione dello stato Ecclesiastico, e trovandola tra i gradi 28. minuti 25., e gradi 51. minuti 45. di longitudine tra i gradi 41. minuti 18., e gradi 45. minuti 5. di latitudine. Scriverà nella tavola lo stato Ecclesiastico è situato tra gradi di

Longit.	Latitud.
28. 25., e 31. 45	41. 18., e 45. 5.

Cercando inoltre la situazione precisa di Roma, e trovandola ai gradi 30. di longit. ed ai 41. di latitud., scriverà nella tavola

Roma è situata ai gradi di

Longit.	Latit.
30.	41.

carta notati: 3. di tener sempre bene impressi i gradi, e minuti di longitudine, e di latitudine, tra i quali è posto il paese, in cui egli si trova, quando adopra le carte, e di saper fissare coll'immaginazione, dove questo dovrebbe collocarsi sulla carta da lui osservata, quando esso nella medesima non si trovi attualmente segnato, e supponendo, che si volesse comprenderlo senza alterare l'ordine, e la proporzione, con cui è stata formata, e con cui specialmente vi sono stati disposti i gradi di longitudine, e di latitudine: 4. di non dimenticarsi mai, massime quando si tratta di paesi lontanissimi da quelli, in cui egli si trova della figura sferica, oppure ovale della terra, e dove cominci, e respettivamente a quali punti fissi, e in qual verso si supponga fatta la supposta divisione delle longitudini, e delle latitudini.

Dopo tutti questi preliminari sulla geografia gli mostrerò le varie parti nelle quali si suppone divisa, e suddivisa la superficie della terra, attenendomi alle migliori carte, ed alla grammatica del Gordon, oppure alla geografia del Cavaliere Delorme.

Poi venendo alla particolare gli metterò in vista successivamente cosa abbiavi in ciascuna delle suddette parti di più interressante rapporto al naturale.

Incomincerò dallo stato Ecclesiastico, e ben fissata, che ne avrá la figura, l'estensione, la sua situazione rapporto alle longitudini, e latitudini, e quella

e quella delle ſue provincie, delle città, e villaggi più notabili, gli additerò le qualità dell'aria, e del clima, del terreno, i mari, le montagne, i fiumi, le raritá naturali quali ſiano, e dove vi ſi trovino le differenti ſpecie d'animali, di vegetabili, di minerali, i loro uſi rapporto alla conſervazione, e ai comodi della vita.

Paſſerò in ſeguito al rimanente dell'Italia, alla Germania, alla Francia, Inghilterra, Olanda, e generalmente alle altre parti della ſuperficie terreſtre, che poſſono in qualche modo intereſſare il noſtro commercio.

Mi gioverà in tale iſtruzione l'opera del ſignor Linneo *Syſtema naturæ*, i rami del Jonhſton, il moderno libro *Agri Romani naturalis hiſtoria*, e anche per eſercitare nel latino il mio diſcepolo dandogli da traſcrivere in Latino, e in Italiano i nomi della ſtoria naturale.

§. III. *Aritmetica*.

Nelle prime due operazioni mi luſingo, che il mio diſcepolo non vi troverà alcuna difficoltà.

Io mi ſarò già preſo la cura prima d'ora di metterlo in circoſtanze, in cui poteſſe comprendere, coſa s'intenda per unità, e per adunamento di due, tre ec. unità della ſteſſa ſpecie, ovvero per numero: lo avrò già avvezzato a conſiderar le cifre 1. 2. 3. ec., come ſegni arbitrarj inventati per ſignificare l'unità, l'adunamento di due,

tre ec.

tre ec. unità di quelle ſteſſe coſe, che ſi hanno continuamente ſotto gli occhj: e l'avrò già avviſato, che ſecondo le convenzioni già fatte, ciaſcuna delle cifre arabiche ſignifica diverſamente, ſecondo la diverſità della ſua figura, e ſecondo che ella è preſa ſeparatamente, o è ben combinata con altre, ed è collocata nel 1. 2. ec. luogo incominciando dalla ſiniſtra verſo la deſtra.

Così nelle iſtruzioni matematiche di queſt'anno, come nelle ſuſſeguenti, ſeguirò ſpecialmente le tracce del ch. Jacquier, avvertendo però di trattenere il mio diſcepolo in quelle parti di teorìa, e di prattica, di cui abbiamo maggior biſogno nel noſtro paeſe.

§. IV. *Stile epiſtolare*.

Dalla maniera, con cui vedrò, che il mio diſcepolo eſprime i ſuoi ſentimenti, o con i riſpettivi domeſtici, o con i ſuoi compagni, prenderò norma per avvezzarlo ad eſprimere di quando in quando gli ſteſſi ſuoi ſentimenti in iſcritto, e dall' oſcurità, e chiarezza, che avranno le ſue eſpreſſioni, prenderò occaſione di fargli notare i difetti, da cui deve guardarſi, l'ordine, e le regole, che deve ſeguire per render chiari, e intelligibili in iſcritto i ſuoi ſentimenti.

Nella ſteſſa occaſione potrò eſercitarlo ſeguendo il metodo, di cui parlerò nel ſeguente §., con alcuna delle più facili lettere familiari di Cicerone.

§. V. *Del*

§. V. *Del Latino*.

Oltre la ragione, e la ſperienza mia propria, due coſe mi fanno credere, che trattandoſi d'iſtruzione domeſtica, poſſa giovare lo ſtaccarſi dagli antichi metodi d'inſegnare il latino: 1. La maſſima in cui ſono, d'inſegnare nello ſteſſo tempo più coſe al mio diſcepolo, quando anziche imbarazzarlo, io poſſa così allettarlo maggiormente, ed agevolargli la fatica dello ſtudio. 2. L'autorità d'alcuni di quelli uomini, che ſanno diſtaccarſi, o ſeguire, quando biſogna, gli uſi comuni, e che hanno riflettuto ſeriamente ſopra i diverſi metodi d'inſegnare il latino, gli hanno eſaminati inſieme, e ſeparatamente ne hanno oſſervata, ed attentamente conſiderata la prattica, e finalmente che non alla cieca, ma con piena cognizione di cauſa hanno data la preferenza a quel metodo, che io mi ſono propoſto di ſeguire. Io non ſtarò quì a ripetere i loro ſentimenti sù queſto propoſito, perche ſono note abbaſtanza l'opere, dove ſi trovano eſpreſſi, e perche credo, che ameranno meglio legerli nel proprio fonte, anziche ſentirne una ſemplice citazione quei Maeſtri, che non temono in queſto punto d'eſſer ſorpreſi dalla verità.

Prenderò adunque da qualche autore latino; per eſempio dalla ſtoria ſacra eſpoſta in compendio da Sulpicio Severo, dei fatti analoghi alla ſtoria della Religione, e li tradurrò nella ſeguente maniera.

Sup-

Suppongo diviſa ogni pagina, ſopra di cui dovrò ſcrivere in cinque colonne.

I. Teſto originale di Sulpicio Severo.	II. Traduzione interlineare.
Mundus a Domino conſtitutus eſt.	Mundus a-Domino Il-Mondo dal-Signore conſtitutus - eſt creato - è - ſtato.

III. Italiano ſufficientemente intelligibile.	IV. Coſtruzione Latina cavata dall'Italiano.	V. Traduzione libera.
Il-Mondo è ſtato creato dal Signore.	Il-Mondo Mundus è-ſtato-creato eſt.conſtitutus dal-Signore a-Domino.	Iddio ha creato il Mondo.

Nella prima ſcriverò il teſto originale, p. e. *Mundus a Domino conſtitutus eſt.*

Nella ſeconda il teſto originale con le parole Italiane, corriſpondenti alle Latine in queſta maniera:

Mundus a-Domino conſtitutus-eſt
Il-Mondo dal-Signore creato-è-ſtato

Ho meſſa la lineetta - tra le due parole *Il*, e *Mon-*

Mondo, per ſignificare, che a queſte due parole preſe inſieme corriſponde la Latina *Mundus*. Ho meſſa pure la lineetta tra *a* e *Domino* tra *dal* e *Signore* perche alle due prime preſe inſieme, corriſpondono le due altre preſe pure unitamente. Così ſi dica delle ſeguenti, e di tutti gli altri ſimili caſi.

Nella terza colonna ſcriverò la traduzione Italiana più intelligibile cavata dalle parole Italiane della ſeconda colonna, p. e. Il Mondo è ſtato creato dal Signore. Queſta traduzione, il mondo ec. è chiara abbaſtanza, ma ſe non lo foſſe, vi aggiungerei le parole neceſſarie per renderla intelligibile, avvertendo però di ſottoſcriverle.

Nella quarta colonna ſcriverò il Latino in maniera, che vi poſſano corriſpondere le parole Italiane, come ſtanno nella terza colonna per eſem.

Mundus eſt - conſtitutus a - Domino

Il-Mondo è-ſtato-creato dal-Signore.

Metterò nella quinta colonna la verſione Italiana libera, che nel noſtro eſempio potrà eſſer queſta: *Iddio ha fatto il Mondo*.

Prima di leggere al mio diſcepolo veruna di queſte colonne, glie ne darò il ſentimento.

Quando avrò fatta leggere al medeſimo la prima, e la ſeconda colonna, e dopo che gli avrò moſtrata la corriſpondezza delle parole Latine, e Italiane, l'uſo delle lineette, delle virgole, gli farò oſſervare l'oſcurità delle parole Italiane relativamente al ſentimento, che dovrebbero eſprimere.

Gli

Gli additerò, come debba ajutarsi per cavar fuori dall'Italiano della seconda colonna, quello della terza, e come alla maggior chiarezza di questa possa supplire talvolta coll'aggiungere delle altre parole, oltre quelle che già si trovano nell'Italiano della seconda colonna. Lo avvertirò pure per qual motivo io abbia sottoscritto nella terza colonna le parole aggiunte.

Non trolascierò di portarlo a formarsi da se la terza colonna, avvezzandolo a poco a poco con domande *che cosa ec.* a cercarsi, e a fissare da se il soggetto, e l'attributo delle proposizioni, senza parlargli per ora nè di sogetto, nè d'attributo, nè d'altro termine grammaticale.

Esercitato, che sarà alcun poco nell'intelligenza delle parole Latine del testo, e del modo di cavare dall'Italiano della seconda colonna quello della terza, gli farò tradurre questa terza col solo ajuto della seconda colonna. Poi gli farò osservare, che il Latino risultato da questa traduzione è lo stesso della prima colonna, con questa sola differenza, che il latino della sua traduzione è disposto in guisa, che parola a parola vi può corrispondere l'Italiano della terza. Onde comprenderà così per quali gradi egli possa arrivare a formarsi da se ciò, che chiamano la costruzione latina, la quale unitamente alla spiegazione Italiana gli mostrerò nella quarta colonna.

Veduto, che avrà in questa quarta colonna, come dal latino costruito, possa ricavarsi una suffi-

ſufficiente ſpiegazione Italiana, ma attaccata per quanto è poſſibile alle parole Latine, gli metterò ſotto gli occhj la quinta colonna, in cui troverà la traduzione, che ſenza obbligarſi alle parole del teſto Latino ne ſpiega il vero ſentimento in una maniera più adattata al genio della noſtra lingua Italiana.

Dopo aver portato in queſta maniera il mio diſcepolo a intendere il teſto originale ſuddetto, gli darò da traſcrivere le cinque colonne, e glie le farò rileggere di quando in quando, e così farò ſucceſſivamente con gli altri pezzi di Sulpicio Severo, che veranno in ſeguito. Io ho accennato per cagion di eſempio Sulpicio Severo, ma ſi potrebbero ſoſtituire altri autori ſtampati in queſti paeſi, egualmente utili per la materia, che terſi per l'eſpreſſione (*a*).

Talvolta ancora ſecondo, che andrà acquiſtando prattica in queſto eſercizio, gli darò la prima colonna ſola, ed in queſta dei pezzi già ſpiegatigli, e farò, che da queſta egli ſolo s'ingegni a cavar fuori le tre ſucceſſive: talvolta gli darò

C la

(*a*) Riguardo a Sulpicio mi ricordo aver letto nel giornale di Bovillon di 6. in 7. anni addietro, che ſi era riſtampata in Francia (ſe non erro in Lione) la ſua ſtoria qui ſopra accennata, con una traduzione interlineare molto ſimile all'indicata da me, e fatta per lo ſteſſo uſo. Gioverebbe molto ſul propoſito noſtro di raccogliere gli argomenti elegantemente eſpreſſi, e premeſſi a ciaſchedun capitolo della Sacra Scrittura ſtampata in Propaganda, e ſtamparli colla traduzione da me indicata.

la terza ſola, acciò da queſta mi ricavi la quarta, e talvolta ancora la ſeconda ſola, acciò da queſta ſi ricavi e la terza, e la quarta; poi dandogli tra le mani lo ſteſſo Sulpicio, lo avvezzerò a tradurmi i pezzi da me già ſpiegatigli, e ad uſare il metodo delle colonne ſuddette in modo tale, che chi l'aſcolta, non abbia a ſentir altro, ſe non che il teſto, e poi la coſtruzione Latina, e la ſpiegazione Italiana, cioè quel che ſi trova nella quarta colonna.

A queſto eſercizio aggiungerò quello di fargli traſcrivere in Latino, ed Italiano i nomi delle coſe a lui già note, ed analoghe agli ſtudj, che avrà già fatti. Inoltre gli farò notare in generale, ma ſenza alcun apparato di ſtudio, ed adeſcandolo con eſempj tratti dalla ſua ſpierienza, ed adattati alla ſua maniera di penſare, gli farò diſſi notare

1. Che le parole deſtinate a ſignificare degli eſſeri, in quanto ſono realmente eſiſtenti, o in quanto ſi poſſono concepire come tali ſi chiaman *nomi*, e che *verbi* ſi chiaman le parole deſtinate ad eſprimere le noſtre azioni, le operazioni del noſtro ſpirito ciò, che giudichiamo eſſere, e ſuccedere in noi, e fuor di noi, e finalmente lo ſtato, in cui noi, e le coſe fuori di noi eſiſtenti ſi trovano, e poſſono trovarſi rapporto alle perſone, ai tempi, ed alle circoſtanze.

2. Che per non moltiplicare all'infinito le parole, e per eſprimere nello ſteſſo tempo una coſa ſteſſa, ſecondo le varie ſue modificazioni, e rapporti

porti di perſone, di luoghi, di tempi, di altre circoſtanze, ſi replica l'uſo di una parola, ma combinandola in varie guiſe con altre, o terminandola diverſamente.

3. Che le combinazioni, e terminazioni al ſuddetto fine inventate formano quelle, che ſi chiamano declinazioni dei nomi, e conjugazioni dei verbi, e che tali conjugazioni, e declinazioni non ſono difficili ad apprenderſi, perchè quaſi tutti i nomi ſi declinano come ſe ne declinano alcuni determinati dei medeſimi (lo ſteſſo gli dirò de' verbi) o perche è facile in ogni lingua il ravviſare ſecondo quale dei determinati debba conjugarſi qualunque verbo.

Dopo ciò gli farò oſſervare quali ſiano i verbi, e i nomi determinati nella lingua Latina, e Italiana, che poſſon ſervire di regola alla declinazione, e conjugazione degli altri: glieli farò traſcrivere, ſe vi ſarà biſogno, combinando inſieme i corriſpondenti nelle due lingue uno Latino, ed uno Italiano: e su la traccia dei medeſimi glie ne darò da declinare, e conjugare alcun altro in ambedue le lingue.

In altro tempo, o ſecondo le occaſioni, che mi ſi preſenteranno, e il vantaggio, che vedrò di poterne ricavare, aggiungerò delle oſſervazioni ſulle altre parole, che ſi uſano nel diſcorſo, e ſuggerirò al mio diſcepolo alcune regole riguardanti e la lingua Latina in particolare, e le altre lingue in generale.

E quì si avverta, che quantunque nel mio piano io parli del metodo d'imparare il Latino, come di cosa, che io abbia ancor da mettere in esecuzione, pur posso dire d'averne già veduti gli effetti, e posso addurre la testimonianza di chi ne è stato spettatore. Per vederne gli effetti ho messo in mano ad un fanciullo alcuni tratti del testo originale, sopra cui era stato esercitato tempo fa col metodo sopradetto, ed egli ne ha fatta alla mia, ed all'altrui presenza una sufficiente spiegazione. Ho osservato di più, che se trovava anche in qualùnque altro libro Latino delle parole somiglianti a quelle, che trovate aveva nei tratti, sopra cui era stato esercitato nella maniera suddetta, egli allora s'ingegnava d'intenderne il significato.

Si abbia ora la compiacenza di osservare su tal proposito, che non sembrano molto lontani dal mio modo d'insegnare il Latino alcuni di quelli stessi autori, il cui giudizio, specialmente nella nostra Italia, deve essere di somma autorità presso i partigiani stessi più severi degli antichi metodi.

Si legga l'orazione *ad grammaticam* del chiarissimo signor Facciolati, e le due bellissime lettere di Flaminio, l'una a Monsignor Luigi Calino, l'altra a Monsignor Galeazzo Florimonte da Sessa, e si vedrà chiaro, confrontando i loro sentimenti con quanto in questa materia ho accennato fin quì, si vedrà chiaro dissi, che in sostanza i loro metodi convengono col mio, e che il mio parlandosi con buona fede ha forse sopra di quelli il vantaggio

gio d'agevolar maggiormente la fatica ai poveri fanciulli, o almeno di rendergliela meno nojosa.

Può ben essere, che le prerogative accordate dal Flaminio, e dal Facciolati agli autori classici Latini, e specialmente all'incomparabile Cicerone, debbano rendere più elegante, e più eloquente nel Latino uno scolare, di quello che possa contribuire l'esercitarlo, come io suppongo col mio discepolo, anche sopra autori di una mediocre latinità; ma ciò non è difetto del metodo da me proposto, sarebbe difetto dell'applicazione, che io ne faccio, se non vi fossero delle belle, e buone ragioni, che convincessero doversi nel caso del mio discepolo, sacrificare alla maggior sua utilità una più scrupolosa coltura dell'eleganza, e della eloquenza Latina.

Del resto tanto il signor Flaminio, come il signor Facciolati si mostrano alienissimi dagli studj gravi, che con tanta serietà si facevano sì lungamente, e sì universalmente nei loro tempi.

Il Flaminio si protesta espressamente *nimicissimo di quelle lunghe vie, anzi gran laberinti dei Grammatici, per i quali costumano tanto i maestri di condurre i poveri discepoli*, e soggiunge, che tutte le regole, ed osservazioni grammaticali si potrebbero spedire *almeno* in tre mesi.

Tutta poi l'orazione del ch. Facciolati pare fatta a bella posta per mettere in ridicolo e i Grammatici, e le loro regole. Egli vi dipinge graziosamente la confusione, l'affanno, lo scoraggimento,

 che

che nasce nei fanciulli dal volerli affollar troppo con precetti grammaticali. *Quemadmodum enim* (sono le sue parole) *subitarius miles si in confertissimam hostium aciem statim compellatur periculi magnitudine, atque insolentia despondet animum, suique prorsus oblitus vix telum expedit; ita litterariæ palestræ tirunculi ingentes grammaticorum commentationes aggredi jussi cogitatione ipsa difficultatis, & laboris exanimantur, spemque omnem evadendi statim abjiciunt.*

Poi descrivendo gli effetti, che i precetti suddetti hanno fatto in lui medesimo, si esprime così: *Ego obruebar infinita illa, atque implicatissima regularum strue, nec pluribus votis adversa tempestate jactati nautæ portum desiderant, quam ego, inde me, ut expedirem, & improbi laboris terminum aliquando contigerem deorum, hominumque opem implorabam.*

Ed acciocchè nessuno si persuada dover egli in veruna maniera ai studj grammaticali i rapidi progressi da lui fatti nella lingua Latina, dice francamente: *Si quid valeo, Ciceroni, Terentio, Livio, Cæsari, Virgilio, Horatio, cæterisque ejus ætatis scriptoribus elegantissimis debeo: nihil a me repetendarum jure postulet Priscianus, nihil Donatus vindicet, nihil Valla, nihil Sanctius, nihil illæ ipsæ deliciæ quondam nostræ Emanuel Alvarus, quos omnes una cum crepundiis vel abjeci, vel deposui. Excidere jamdiu animo eorum monita, excidere leges, nihilque mihi potest ad stilum retardandum con-*

contingere infestius, quam tristis quædam eorum recordatio, ac metus, unde solent arida, ac exanguia proficisci. Quid enim est aliud (conchiude nobilmente) *grammatice loqui, quam omnino latine non loqui, si credimus præceptori maximo Quintiliano*.

Il sentimento del Facciolati contro i precetti grammaticali sembra non poter essere più dichiarato, nè sembrano poter essere più convincenti le sue ragioni, nè più decisiva la sua autorità. Quali speranze non doveva perciò nudrire quello scrittore insigne così sollecito per la gioventù, di toglierla un giorno da quel giogo, che tanto ne ritarda i progressi, e tanto nuoce in conseguenza a tutto il genere umano. Ma se egli tornasse a viver fra noi vorrebbe ben pianger la sua sorte.

Povero signor Facciolati, dopo aver dato un esempio si luminoso di quanto si possa esser valente nella lingua Latina, anche disprezzando perfettamente tanta farragine di regole, di scolj, ed appendici, vedere sì mal intesi, o generalmente sì trascurati i suoi avvisi, non solo dalli sciocchi, ma ancora da persone dotte, e capaci di trovare la verità, se prima di ricercarla volessero spogliarsi delle prevenzioni favorite.

Ma non sono soli il Flaminio, e il Facciolati, che fra gl'Italiani abbiano avuto una idea sì poco vantaggiosa dei metodi grammaticali. Ardirei quasi di asserire, che dal rinnovamento delle lettere in quà, abbia pensato in una maniera somi-

migliante chiunque ha accoppiato al buon gusto del Latino, una penetrazione sufficiente, per non lasciarsi sorprendere dai pregiudizj della moltitudine.

Mi sia lecito quì d'addurre un altro solo esempio d'un illustre mio concittadino l'Abate Girolamo Tartarotti. Questo uomo raro, conosciuto abbastanza nella repubblica letteraria, per la squisitezza del suo discernimento, e per la dilicatezza del suo gusto, era egli pure uno dei più coraggiosi disprezzatori delle regole grammaticali. E ben lo dimostra in una sua leggiadra poesia, in cui dice, che dopo cinque anni o sei

Di regole, di scogli, ed appendici
Finalmente s'acquista
Un guazzabuglio di parole guaste,
Ond' escono a cataste
I barbarismi, i modi strani, e ignoti,
Che non usaro i Longobardi, e i Goti.

Conchiude poi scherzevolmente, come si potrebbe forse dire da altri con tutta serietà:

Se il ciel dunque a me fa dono,
Che alla scuola nulla impari,
Sovra tutti li scolari
Felicissimo io sono,
Che se nulla avrò imparato,
Disparar non dovrò niente,
E così più facilmente
Diverrò gran letterato.

Se mi si domandasse ora per qual motivo il metodo da me preferito, sia nella stessa educazio-

ne

ne domeſtica, tuttora traſcurato quaſi generalmente? Domanderei io pure a vicenda; come dopo le più chiare ſcoperte, dopo le prove più palpabili, a diſpetto del buon ſenſo, e della vera filoſofia, ſianſi addottate delle ſuppoſizioni falſe, dei ſiſtemi chimerici, e non ſolo dai privati, ma eziandio da quelle adunanze ſteſſe, la cui autorità quaſi riputata era irrefragabile in ogni genere di dottrina? Domanderei come tanti ſeguitando a perdere un tempo prezioſo in ſottigliezze vane, e ridicole, vogliano diſprezzare oſtinatamente lo ſtudio delle coſe più ſemplici, più ſode, più intereſſanti? Perche in ogni genere d'affari ſiano mantenute delle pratiche evidentemente aſſurde? Perche molte ſiano durate dei ſecoli ſenza alcun ſegno di cambiamento?

La verità è bene ſpeſſo troppo debole per dileguare le tenebre dell'ignoranza, per vincere la paſſione, per combattere i pregiudizj. E bene ſpeſſo ella ha da far prova di tutte le ſue forze, per entrar nella mente d'un uomo ſolo, ma quaſi ſempre ella deve farſi maggiore di ſe medeſima, per ſoggiogare gli sforzi uniti di una moltitudine. Non devo però qui diſſimulare, che vi poſſono eſſere le ſue reali difficoltà a praticare con una moltitudine di fanciulli lo ſteſſo metodo, ſebbene vi è chi ſi luſinga, che eſſe ſi potrebbero togliere aſſai facilmente coll'uſo di ſcrivere su certe tavole, introdotto già da qualche anno in molti paeſi

paesi del Nord, ed ultimamente negli stati dell' Augustissima Casa d'Austria (*a*).

DALLI NOVE ANNI SINO AGLI UNDECI CIRCA.

La continuazione dello studio della Religione, storia naturale, geografia, il seguito dell'aritmetica; a cui unirò i principj della geometria, e proseguirò ad esercitarlo nella lingua Latina, e nelle altre straniere, come la Francese, la Tedesca, e finalmente nello stile epistolare. *Re-*

(*a*) Quanto si è detto fin quì, rapporto al modo d'insegnare la lingua Latina, è applicabile, come ognuno vede, a qualunque altra lingua, purchè si abbia l'attenzione nelle lingue, che usano caratteri differenti dai nostri, come nella Tedesca, nella Ebraica, nella Greca, di prevenire i fanciulli colla cognizione dei caratteri suddetti, della loro figura, della loro corrispondenza coi nostri, e del modo di pronunziarli presi separatamente, e combinati insieme.

Lo stesso metodo mi sembra, che presso a poco potrebbe ancora servire per chi è avanzato nell'età, quando si tratta di una lingua alquanto difficile: con questa diversità però, che chi è avanzato nell' età non avrà bisogno, come i fanciulli, che altri gli presenti le suddette colonne già preparate, e disposte, ma saprà formarsele da se.

So di chi ne ha fatta una felice sperienza nella lingua Inglese, e Tedesca, che prima gli erano del tutto ignote. Col solo ajuto del dizionario, e di qualche occhiata rapida alla grammatica, s'ingegnava di tradurre due testi Inglese, e Tedesco, e di formarsi sopra di essi la seconda delle suddette colonne: poi con un poco di riflessione gli riusciva di formarsi la terza, e le altre in seguito, e così gli è riuscito di tradurre dall' Inglese una elegantissima e dotta prefazione messa in fronte ad un trattato sopra i microscopi, ed un eccellente trattato del *S. Gellert* Tedesco, sulla maniera di scrivere le lettere famigliari.

§. I. *Religione*.

Nella continuazione dello ſtudio della Religione ſpiegherò al mio diſcepolo un riſtretto della dottrina Criſtiana, ed inſieme l'antico, e nuovo Teſtamento, ma ridotto ad un corpo ſolo regolato, e in cui ſi trovino per quanto ſarà poſſibile le parole ſteſſe del ſacro teſto.

Il riſtretto della dottrina Criſtiana ſarà tratto dagli autori accreditati in tale materia, come Boſſuet, ed altri, e ſpecialmente da un catechiſmo di un Curato Franceſe, lavorato ſulle traccie ſicure del Romano catechiſmo tradotto, e ſtampato in Venezia l'anno 1732.

Per rapporto all'antico, e nuovo Teſtamento potrò appigliarmi alla belliſſima opera del ſignor Abate Martini, ora Arciveſcovo di Firenze, ſtampata in Torino, o ad altra opera ſomigliante di cui ora non è ſcarſa la noſtra Italia.

Rinnoverò le iſtruzioni ſul ſagramento della Penitenza, ſpiegando al mio diſcepolo quelle, che ſi trovano nell'eſpoſizione della dottrina Criſtiana ſtampata in Venezia per ordine della ſan. mem di Clemente XIII. Rinnoverò pure le iſtruzioni ſulla *ſanta Meſſa*, ſeguendo la traccia di Boſſuet, e della ſuddetta eſpoſizione.

Aggiungerò in queſti anni la lettura di alcuni tratti dei ſanti libri Sapienzali, e del nuovo Teſtamento tradotto, e corredato di note da Monſignor

ſignor Martini, del Fleury *Moeurs des Iſraelites*, e dei coſtumi degli antichi Criſtiani del chiariſſimo P. Mamachi.

Lo ſtudio della geografia, che il mio diſcepolo avrà già incominciato, mi ſomminiſtrerà il modo di allettarlo maggiormente allo ſtudio della Religione, dandogli le tavole della geografia antica, e moderna, e avvezzandolo coll'ajuto di queſte a trovare ſulle carte geografiche, anche moderne, i paeſi, o i luoghi accennati nella s. Storia, e fiſſarne la vera ſituazione, e diſtanza per mezzo dei gradi di longitudine, e latitudine.

§. II. *Storia naturale*.

Dopo aver dato al mio diſcepolo un abozzo di ſtoria naturale, ſecondo l'ordine geografico, proſeguirò a trattenerlo in queſto belliſſimo ſtudio, facendogli più accuratamente oſſervare quanto la natura offre di più ammirabile in queſta parte d'Italia: Le differenti ſpecie di terreni, le acque minerali, l'allume, il vitriolo, il ſolfo, la tanto celebre puzzolana, le varie ſpecie di animali, e i varj prodotti del terreno, le biade di più ſorti, i legumi, i frutti, l'olio, il vino, le ſete, i legnami, ed altri minuti: di tutte queſte coſe additerò la ſituazione locale, le proprietà; gli uſi più interreſſanti, e il modo per moltiplicarle, e conſervarle in ſeguito ſecondo le occorrenze: finalmente non laſcierò, che egli ignori coſa alcuna di

di quanto v'è d'utile nella pratica dell' agricoltura, e nelle arti, che contribuiſcono ad accreſcere, e perſezionare il commercio interno, ed eſterno.

Con ſingolare attenzione procurerò poi, avendo riguardo alla ſituazione noſtra, che egli ſi applichi a conoſcere la coltura dei grani, delle viti, delli olivi, delle api &c. Il Pluche, il Bomar, il Chomel, il Duhamel, il Rozier ſomminiſtreranno in queſta materia dell'ottime letture: utili ſaranno i rami dell'avvanzamento delle arti, ſtampati per ordine dell'Accademia R. di Parigi.

§. III. *Geografia politica.*

Incomincierò a dargli una qualche idea della geografia politica, deſcrivendogli brevemente il temperamento, la natura, e i coſtumi delle varie nazioni, il loro linguaggio, la religione, che profeſſano, la loro forma di governo, lo ſtato del loro commercio interno, ed eſterno, i mezzi naturali, o acquiſtati coll'induſtria, che lo ſoſtengono, le cauſe che poſſono alterarlo.

Mi fermerò ſpecialmente ſullo ſtato Eccleſiaſtico, ſull'Italia, ſulle parti più vicine della medeſima, ſull'altri paeſi del mondo, il di cui commercio poſſa avere qualche notabile influenza su queſto noſtro.

In tutto ciò, per una tintura generale, mi potrà ſervire di ſcorta il Gordon, il Cavalier *Delorme*,

lorme, *Abrégé de l'histoire du globe*. *A Paris* 1775. *Busching*, e sarà utile ancora al mio discepolo la lettura di alcun tratto, che io gli assegnerò sul dizionario geografico, e sopra qualche altra opera delle più accreditate in tali materie.

L'accennato dizionario geografico gioverà ancora al mio discepolo nello studio della storia naturale, come alla geografia politica: gli procurerò per quanto mi sarà possibile le relazioni o a voce, o in iscritto degli osservatori più fedeli, più esperti, e più pratici dei rispettivi luoghi, acciò possa formare un giudizio più certo sulle notizie, che avrà apprese dai libri.

§. IV. *Aritmetica*, *algebra*, *geometria*.

Lo eserciterò nelle altre due operazioni dell' aritmetica, e passerò in seguito alla dottrina delle frazioni, e a spiegargli i fondamenti della regola di proporzione, e la maniera di farne le più utili applicazioni.

Lo incamminerò nelle prime operazioni dell' algebra a misura del vantaggio, che egli potrà ricavare dalle medesime, acciò non rimanga più sorpreso da quell'aria di mistero, che esse presentano.

Aggiungerò le prime nozioni della geometria, per avvezzarlo all'uso della regola, e del compasso colla scorta di Clairaut, o di Jacquier.

Sto-

§.V. *Storia univerſale antica*.

Dopochè il mio diſcepolo ſarà gia reſo pratico dei differenti luoghi dell'univerſo, e dopochè avrà ben fiſſato nella ſtoria ſacra, dove abbia avuto origine, e come ſiaſi diramato tutto il genere umano, niente potrà eſſere più analogo alle ſue idee, ed inſieme niente più opportuno per mettergli in un ſemplice punto di viſta la ſucceſſione della religione congiunta a quella degli umani avvenimenti più ſtrepitoſi, e per fargli comprendere la concatenazione, i rapporti, e la vicendevole influenza della religione ſulle coſe umane, e come tutto nell'univerſo ſia ſempre ſtato, e debba eſſere ſubordinato ai diſegni ſublimiſſimi dell'infinita ſapienza, niente diſſi potrà eſſere, e più adattato, e più giovevole al mio diſcepolo, quanto un breve proſpetto della ſtoria univerſale, ma ſempre accompagnato colle note cronologiche, e coll'uſo delle carte geografiche, ajutate dalle tavole contenenti i nomi dei paeſi antichi, e moderni. Non tralaſcerò in tale occaſione di dargli una breve idea dell'origine delle ſavole; quanto baſta a rendergli intelligibili alcuni fatti più intereſſanti della ſtoria, e a fargli oſſervare anche in tale incontro la miſeria dell'uomo abbandonato a ſe medeſimo, e per iſpirare fin d'ora nel di lui animo dell'alienazione per uno ſtudio, che portato oltre certi limiti, rieſce talvolta non meno frivolo, che pericoloſo.

Il

Il breve compendio della ſtoria intitolata: *Elemens de l'hiſtoire des anciens peuples du monde*, ſtampato in Amſterdam, e vendibile in Parigi *rue S. Jean de Beauvais*, ed il Lenglet potranno ſomminiſtrare delle buone letture, ed ajutare aſſai il mio diſcepolo nella formazione delle carte cronologiche.

§. VI. *Stile Italiano*.

Seguiterò ad eſercitarlo nello ſcrivere lettere tanto di affari famigliari, come di coſe appartenenti a' ſuoi ſtudj. Lo avvezzerò ancora ad eſprimere in iſcritto qualche fatto di quelli, che meglio avrà impreſſi nella mente, quindi gli farò confrontare la ſua deſcrizione con quella dell'autore, da cui avrà appreſo il fatto medeſimo. Un ſimile confronto glielo farò anche riguardo alle lettere, quando potrò avere buoni ſcrittori, che trattino delle materie ſomiglianti a quelle, ſopra cui mi preme più eſercitarlo.

§. VII. *Latino, e Franceſe*.

Seguiterò colla traduzione interlineare, laſciando la ſeconda, e terza colonna, tralaſcerò ſoltanto talvolta la quarta colonna, e talvolta la quarta, e quinta inſieme, ſtimolando il mio diſcepolo a formarle da ſe ſulla traccia già moſtratagli. Oltre queſto eſercizio gli ſuggerirò, quando

ſtudia

ſtudia la ſtoria naturale; o politica, e la geografia di cercarſi coll' ajuto di buoni dizionarj l' eſpreſſione latina dei nomi principali appartenti a queſte ſcienze.

Le lettere di Cicerone, ed il *Latina exemplaria* ſomminiſtreranno quaſi ſempre dei bnoni tratti, che ſembrano fatti per il mio piano.

Niente poi riuſcirà più facile, che il trovare ſimili tratti riguardo al Franceſe, che ora è una delle lingue più neceſſarie, ſiccome la più univerſale.

DAGLI XI. SINO AI XIII. ANNI IN CIRCA.

I. *La Religione*.

II. *Il compendio della ſtoria univerſale moderna*.

III. *La continuazione della ſtoria naturale, dell' aritmetica, e geometria*.

IV. *I principj del diſegno*.

V. *Eſercizio nelle lingue, ſpecialmente nell' Italiana, e nella Latina*.

§. I. *Religione*.

Incomincerò a ſpiegargli con ordine le celebri eſpoſizioni della Dottrina Criſtiana, ſtampate per ordine di Clemente XIII. in Venezia, oppure il Catechiſmo Romano, e dopo che avrà dato una riviſta ai fatti più conſiderabili nella ſerie, o ſucceſſione della Religione dal principio del mondo, ſino a Gesù Criſto, lo guiderò brevemente ſino

alla ſtoria eccleſiaſtica dei noſtri giorni, non tralaſciando mai gli ajuti, che in tale ſtudio potrà ſomminiſtrargli la geografia antica, e moderna, e la cronologia, e procurando ſpecialmente, che nel formarſi da ſe le carte cronologhe, egli ſegua un ordine, per di cui mezzo egli poſſa vedere chiaramente, come in un ſol colpo d'occhio, tutto l'andamento delle coſe, ſulle quali avrà poi in ſeguito da far meco degl' intereſſanti, e profondi rifleſſi.

Affine di promovere maggiormente in lui i ſentimenti, e le pratiche della vera pietà, incomincerò a ſuggerirgli di leggere ciaſcun giorno qualche pio, e ſodo rifleſſo con una breve ſpiegazione dell' Evangelio, o epiſtola corrente.

Sarà queſta l' età di diſporlo a ricevere il ſantiſſimo ſacramento dell' Eucariſtia, e d' iſtruirlo più particolarmente ſulla vera maniera di aſſiſtere alla *S. Meſſa*: ma per farlo come conviene, io ſeguirò eſattamente le iſtruzioni, che a queſto propoſito ſi trovano nella dottrina ſuddetta, ſtampata per ordine di Clemente XIII., e ſpero, che ad imprimerle più altamente nella mente, e nel cuore del mio diſcepolo, ſervirà ancora moltiſſimo la ſpiegazione, che vi aggiungerò di un operetta prezioſa di Monſignor Boſſuet: *La vera maniera di &c.*

Sto-

§. II. *Storia univerſale moderna*.

Un breve compendio della ſtoria moderna univerſale ſulle traccie di Boſſuet, o di altro ſimile, non tralaſciando mai l'eſercizio delle carte cronologiche, e geografiche, ſpecialmente rapporto ai paeſi, ed alle nazioni di Europa, e ſopra tutto rapporto all'Italia.

§. III. *Storia naturale*.

Continuazione degli ſtudj, e delle oſſervazioni accennate negli anni precedenti.

Ora che il mio diſcepolo è ſufficientemente informato di ciò, che ſi trova ſul globo terreſtre, ſi potrà fargli portare uno ſguardo anche ſopra i gran corpi, che lo circondano, e fiſſare la ſituazione del noſtro globo rapporto ai medeſimi, ed oſſervare da quali mutazioni locali, e di queſto, e di quelli abbiano origine i fenomeni, che abbiamo tutto dì ſotto gli occhj, e che non è più permeſſo d'ignorare ſenza eſporſi agli effetti di una ſciocca, e ridicola meraviglia.

§. IV. *Aritmetica, algebra, geometria, e diſegno*.

Procurerò di perfezionarlo nella prima, e gli darò anche una idea della pratica mercantile.

Seguiterò gli elementi di geometria, e ad eſercitarlo alcun poco nell' algebra.

L' occaſione, che avrà avuta nella ſoluzione dei poblemi geometrici di delineare da ſe delle figure, gli avrà agevolata la via al diſegno. In queſto procurerò, che egli venga abilitato quanto è ſufficiente per avvezzare il ſuo occhio a quell' eſatta attenzione, che difficilmente in altro modo ſi acquiſta, e per ſomminiſtrargli un mezzo, con cui poſſa alle occorrenze formarſi da ſe la figura degli oggetti, che nelle materie di ſtudio, e nei viaggj poſſono intereſſarlo, e finalmente acciò poſſa avere in tale eſercizio un lodevole divertimento. Ho detto, quanto è ſufficiente, perchè non dovrà ammetterſi al mio piano l' eſercizio del diſegno ſopra modelli, o figure poco decenti. L' eſperienza ha fatto vedere più di una volta, che un ſimile eſercizio può beniſſimo nuocere al buon coſtume, cioè a dire a quell' oggetto della educazione, a cui il diſegno deve eſſere certamente ſubordinato.

§. V. *Latino, e Franceſe*.

Dopo averlo avvezzato alla coſtruzione Latina, e alla traduzione del Latino in Italiano, e ad una buona elocuzione Italiana, gli preſenterò il ſolo Italiano (eſpoſto come avrei fatto nella terza colonna) da tradurre in Latino. In ſeguito facendogli confrontare il ſuo Latino prima con una tra-

traduzione interlineare corrispondente alla mia quarta colonna, e poi collo stesso testo originale avrò occasione di fargli osservare i suoi errori grammaticali, ed insinuargli il vero gusto della espressione Latina.

Per questo esercizio somministreranno sempre dei trattati analoghi agli altri suoi studj, i *Latina exemplaria*, e le lettere di Cicerone.

Cicerone gli servirà similmente per la semplicità necessaria nelle lettere famigliari Latine, ed Italiane, come pure per la loro elocuzione Italiana gli sarà utile l'ingegnarsi d'esporre delle cose più semplici, che avrà bene intese negli altri studj, e il confrontare poi la sua esposizione con quella dei modelli ottimi, dei quali non lo lascierò mai sfornito.

Dai tredici sino ai quindici anni.

Alla continuazione dei studj dell'anno scorso aggiungerò il principio della storia sulle scoperte più utili nella fisica, e sulle opinioni meglio appoggiate rapporto a punti, o questioni più interessanti della medesima. Utilissimo mi sarà in tale occorrenza una delle opere più dotte, e più eleganti del nostro secolo, che porta il titolo: *Della istoria, e della indole di ogni filosofia*.

§. I. *Religione*.

Gli spiegherò di seguito senza trapassare verun passo difficile (come avrò fatto negli anni

antecedenti) la dottrina del Catechiſmo Romano, e dell'altra eſpoſizione. Unirò allo ſtudio di queſta il diſcorſo ſulla ſtoria della Religione di Boſſuet, ed alcuni diſcorſi premeſſi alla ſua ſtoria dal Fleury.

Fin quì più che ad altro avrò atteſo ad arricchir la memoria del mio diſcepolo, e a ben diſporre nella ſua mente le idee. Ora credo, che ſarà il tempo di avvezzarlo a poco a poco a ragionare da ſe, e di condurlo paſſo paſſo quando abbiſogni nella parte più ſublime delle materie, su cui avrò da iſtruirlo.

Onde nello ſtudio della Religione dopo averne fatta precedere gli anni ſcorſi la ſemplice iſtoria intraprenderò ora a ſpiegargli i rifleſſi ſulla medeſima ſtoria, che formano la più bella parte del libro di Boſſuet.

Queſto libro eccellente è tutto per il mio piano, nè ſaprei qual altro in queſto genere poteſſe eſſervi più conforme. Non ſaprei qual altro mezzo umano poteſſe meglio del diſcorſo di Boſſuet dare un' idea più magnifica, ed inſieme più chiara, più giuſta, e compita della Religione, nè come meglio ſtabilirla nel cuore del mio diſcepolo, e deſtare in lui verſo la medeſima il più ſodo, e il più riſpettoſo attaccamento.

Oltre ciò la ſublimità delle idee, che tutta caratterizzano l'opera inſigne del gran Veſcovo di Meaux, la maeſtoſa elevatezza dello ſtile, la nobiltà ſempre coſtante dell' eſpreſſioni, l' ordine, e la ſo-

la ſolidità delle prove, la verità, che dappertutto vi regna, preſentando un perfetto modello, tanto di eloquenza, quanto di raziocinio, mi ſono ſembrate utiliſſime a formare inſenſibilmente nel giovane un ottimo guſto, e ad avvezzarlo ad una certa forza di ragionare, che io diſpero di fargli meglio acquiſtare in altra maniera.

§. II. *Storia univerſale antica, e moderna.*

Procurando, che il mio diſcepolo impari a collocare nella ſua memoria gli avvenimenti più intereſſanti ſecondo l'ordine dei luoghi, e dei tempi, in cui ſono ſucceduti, ed aggiungendo in ſeguito a queſto ſtudio, quello delle ſtorie particolari, ſpero, che lo metterò a portata di ſervirſi nel morale della ſtoria politica, come nel fiſico potrà valerſi della ſtoria naturale, cioè a conoſcere lo ſpirito, e il cuore umano in tutti i ſuoi rapporti particolari, e generali, e a dedurre da queſta cognizione le conſeguenze più utili per il proprio, e per l'altrui regolamento.

Nella ſtoria potrà vedere in effetto, che coſa ſia l'uomo abbandonato a ſe ſteſſo, e che coſa unito ai ſuoi ſomiglianti, ciò, che poſſono in lui la ſua ragione, le ſue paſſioni, e quanto poſſono influire ſopra lo ſtato ſuo, e ſulla eſterna ſua condotta le coſe, che lo circondano, tanto fiſiche, come morali.

Potrà ravviſare ciò, che v'è di coſtante, e

di mutabile negli uomini, ciocchè forma il carattere particolare de' popoli, dei paesi, e degl'individui: quale sia il fondamento delle loro obbligazioni; d'onde abbiano origine le loro costumanze, quali cause così fisiche, che morali possono portare, o mantenere in essi il disordine, e quali possono toglierlo, o prevenirlo: quanto sia abominevole, e pernicioso il vizio, quanto amabile la virtù, quali sieno i principj, i progressi, le conseguenze dell'uno, e dell'altra: finalmente cosa turbi, o privi gli uomini del loro ben essere, e cosa vaglia ad accrescerlo, e stabilirlo.

Sopra tali osservazioni avrò bensì cura di trattenerlo, sol quanto sembrerà richiederlo la carriera, verso cui lo vedrò inclinato: ma qualunque sia questa per essere, penso, che sarà necessario di proporgli intanto dei modelli eccellenti, su i quali egli possa formare il suo gusto, ed avvezzarsi nello studio della storia, a dirigere le sue vedute a misura del suo bisogno.

Perciò continuerò a spiegare al mio discepolo l'eccellente opera di Monsig. Bossuet, e per riguardo allla storia più recente da Carlo Magno fino a noi, gli presenterò alcuni ottimi riflessi di qualche altro insigne Scrittore.

Ste-

§. III. *Storia naturale, fifica, matematiche mifte, e difegno.*

Seguiterò ad iftruirlo nella pratica della noftra agricoltura, e nei dettagli delle arti utili in quefti paefi. Dopo quefta parte di fifica, dove non fi richiede, che occhio, attenzione, e un pò di giudizio, darò principio alla fifica fperimentale, cioè a quanto fi conofce della natura, non folo per mezzo di una femplice offervazione, ma ancora per faggj azzardati, o riflettuti, ed ajutati da ftrumenti, o fenza i medefimi. Il metodo, che io feguirò nel trattarla farà di metter le prove, o fia i faggj fuddetti a canto di ciafcun oggetto, come per metterne in vifta le di lui proprietà. Precederanno le nozioni, le ricerche, e poi le applicazioni intereffanti riguardo alle forze univerfali dei corpi: la forza d'inerzia, il principio di azione, e reazione, l'attrazione, e le fue differenti fpecie, e leggi, la gravità coftante, e le principali affezioni della gravità terreftre, ed il centro della gravità. In fecondo luogo fuccederanno le proprietà univerfali dei corpi derivate dalla nozione delle forze; il moto in genere, e le fue differenti fpecie, e leggi; l'eftenzione, e le proprietà, che ne fono la confeguenza. A ciafcuna ricerca non difgiungerò mai i vantaggi, che ne derivano alla focietà civile. Poi i principj dell'idrografia, o fcienza delle acque: delle

delle leggi della ſua preſſione, e della ſua gravità: del mare, della ſua origine, della ſua rotonda ſuperficie, della ſua eſtenſione, della ſua ſalſedine, del ſuo fluſſo e rifluſſo: della cagione, delle fontane, de' fiumi, e de' laghi, dei bagni, e ſpecialmente, delle proprietà delle diverſe acque, e ſopra tutto delle noſtre, o delle più vicine a noi rapporto alla ſanità, e al comodo della vita umana.

Queſto pure credo, che ſarà il tempo opportuno di accennare al mio allievo, quanto la chimica preſenta di più intereſſante per riguardo alle ſue ſcoperte nella fiſica, per i ſuoi rimedj in medicina, per i comodi, che ſomminiſtra alla vita civile. Così le officine chimiche potranno anzi che ributtare l' allievo paſcolare la ſua lodevole curioſità.

Molto più poi cercherò ora d'inculcargli i precetti, che la medicina ſomminiſtra per l'uſo delle coſe non naturali, cioè a dire, quanto è neceſſario per conſervarſi in buona ſanità, e preſervarſi dalle malattie. Queſta è la parte di medicina, che tutti dovrebbero ſapere, come il catechiſmo. Aggiugnerò ancora gli avvertimenti opportuni per rimediare alle malattie più comuni, colla guida de' grand' uomini, che li hanno meſſi a portata di qualunque diſcernimento mediocre.

Proſeguendo la fiſica ſperimentale gli ſpiegherò l'aeorologia per dar ragione dei fenomeni più

co-

comuni, per faper l'ufo delle macchine utili, che gli metterò, fe farà poffibile, fotto l'occhio, e di cui gliene faro offervare efattamente tutte le parti; e per meglio approfittare delle fcoperte più intereffanti, gli darò un'idea (appoggiandomi però fempre alle più evidenti offervazioni) della natura dell'aria, delle fue proprietà, e de' fuoi effetti, fpecialmente rapporto al fuono, all'udito, alla fanità, ed agli altri intereffi della vita umana. Gli parlerò dei venti, delle meteore in generale, dei vapori, delle nuvole, della pioggia, della neve, della grandine, del ghiaccio, del tuono, dei lampi, del fulmine, dei fuochi fatui, dell'arco celefte &c.

E quì mi fi prefenterà l'occafione di parlargli più a lungo, e di fpiegargli i prodigj, e le fcoperte più utili della elettricità, fcoperte forfe troppo trafcurate, dove il bifogno farebbe maggiore di prevalerfene.

I principj della meccanica, dell'ottica, di profpettiva glieli darò fulla traccia di Wolfio, o di Bezout.

Così pure l'architettura, per quanto riguarda alla neceffità, i comodi, la decenza, che richiedono gli ufi privati, e per ciò che riguarda la neceffità, i comodi, e la magnificenza convenevole agli edifizj deftinati per l'ufo civile del pubblico.

La marina tanto neceffaria per il commercio, e per guardare i paefi marittimi dagl'infulti ftranieri. La

La ſcienza della guerra, cioè la fortificazione, artiglieria, e finalmente quella meccanica sublime, che più ancora guidata dal genio, che dalle cognizioni inſegna a combinare le marce, a ſcegliere i campi, a muover le truppe, e fino ad approfittarſi dell' indole fiſica, e morale della propria, e della nemica ſoldateſca. Queſta ſorte di meccanica, che per diſgrazia del genere umano ſi è reſa oggimai quaſi indiſpenſabile, in verun luogo meglio s' impara, che nell' orribile ſcuola della guerra, e ſotto la ſcorta dei gran Capitani. Biſogna però avervi tanto ſangue freddo, che baſti per uſare l' attenzione neceſſaria ai precetti, ed un principio ſufficiente di entuſiaſmo per eſſere diſpoſti a ſeguire in tempo gli eſempj.

A ciaſcuna delle matematiche miſte premetterò quelle cognizioni fiſiche, sulle quali eſſa è ſtabilita, nè tralascierò di far conoscere al mio discepolo i lavori, le arti, e gli ſtrumenti, che alla medeſima ſi riferiscono.

Il disegno sarà sempre analogo alle materie, sopra le quali avrà più di bisogno il mio discepolo di esercitarſi.

§. IV. *Stile epiſtolare*.

Seguiterò ad eſſercitarlo nello scriver lettere famigliari, nel fare l'espoſizione di qualche fatto, ed anche nell' esprimere in iscritto l' una, e l'altra delle cose scientifiche, che avrà bene intese,

poi

poi correggerò le cose sue, facendogliele confrontare con dei modelli, in cui le cose medesime siano state espresse.

§. V. *Latino, e Francese.*

Ora credo, che per il Latino basterà ajutare il mio discepolo colla sola traduzione libera, e che potrò incominciare altresì a esercitarlo nella traduzione del solo testo Latino senza altro aiuto fuorichè di una semplice spiegazione fatta a voce: ma avvertirò sempre di fargli correggere la sua traduzione con il confronto di un buon modello di traduzione Italiana libera.

Incomincerò pure in questo tempo a dargli qualche tratto di traduzione del Latino, ma espressa per minore difficoltà del mio discepolo con un Italiano corrispondente alla mia terza colonna, e poi correggerò la sua versione con lo stesso testo originale.

Per famigliarizzarlo alcun poco nei differenti stili, e per non svagarlo dagli altri studj più importanti, mi servirò in questo esercizio della bella raccolta di Chomprè, a cui aggiugnerò i pensieri di Cicerone di Olivet, e seguiterò a valermi riguardo alle lettere di Cicerone della giudiziosa raccolta fatta dal Sig. Vannetti.

DAI QUINDICI SINO AI SEDICI ANNI. Continuazione dei studj fatti negli anni scorsi, logica, metafisica, morale.

Reli-

§. I. *Religione*.

Una rivista alla esposizione suddetta, delle dottrina Cristiana, e storia santa, e si potrà leggere con ordine la traduzione del nuovo testamento fatta dal Martini.

Credo che non sarà fuor di proposito il prevenire quì il mio discepolo contro gli errori correnti, specialmente degl'increduli.

A questo fine gli metterò tra le mani, e gli spiegherò secondo il bisogno il Bergier *Deisme refutè*, *l'avvertimento del Clero di Francia*, con un'altra operetta sullo stesso argomento del Signor Ceruti, il Roberti *del modo di leggere i libri di metafisica ec.*

§. II. *Storia particolare*, *e patria*.

Premetterò un ristretto sufficiente della storia d'Italia, seguendo il compendio del Muratori ec.

Procurerò d'informare, quanto basta, il mio discepolo sulla sovranità temporale della S. Sede, e principalmente di quei fatti, che servono di fondamento al suo governo.

Passerò in seguito alle memorie spettanti particolarmente alle provincie dello stato ecclesiastico.

Sto-

III. *Storia naturale , fisica , matematica , e disegno .*

Si proseguiranno , e si rinnoveranno le osservazioni , e le sperienze sulla nostra agricoltura , e sopra tutto cio , che può servire al maggior stabilimento , e alla perfezione del nostro commercio.

Nella fisica proseguirò sulle tracce degl' anni scorsi , ed aggiungerò una breve esposizione de' sistemi generali , e particolari di fisica , e di quanto in questa rimarrà da trattare di più curioso , ed interressante ; cioè prima sulla natura , e sulle proprietà del fuoco , e della luce , sulla maravigliosa proporzione di questa , sulla sua riflessione , e rifrazione , e quindi sulla visione , e su i colori , che la natura ci presenta nell' iride , e l'arte per mezzo dei prismi . Passerò in seguito all'astronomia , ai varj movimenti dei corpi celesti , all'apparente sistema del mondo , e alla storia degli altri sistemi supposti : alla natura , figura , ed affezioni del sole , e delle stelle fisse , ed erranti , o sia dei pianeti , e delle comete . Poi gli accennerò i fondamenti più plausibili dell'astronomia fisica , e specialmente dell' influenza dei corpi celesti sul mare , e sulla terra , che abitiamo . Finalmente oltre gli altri vantaggj , che dallo studio dell'astronomia, matematica , e fisica ne ridondano alla società . Gli farò osservare specialmente quelli , che ne riporta la nautica , e la cronologia .

Così

Così riguardo alle matematiche miste lo perfezionerò nelle parti incominciate gli anni scorsi, e gli darò una succinta idea delle rimanenti, sulle traccie di Bezout, o di altri.

I disegni saranno sempre analoghi agli altri studj.

§. IV. *Logica*.

L'ordine con cui fin quì avrò portato il mio discepolo all'acquisto di molte cognizioni, e l'attenzione, che avrò io avuto in varie occasioni di fargli conoscere sopra ottimi modelli, per quali strade si arrivi alla scoperta, ed allo stabilimento della verità, per quali gradi, ed in quante maniere si fugge, o d'ordinario si precipiti nell'errore, mi avrà servito anticipatamente di una buona introduzione alla logica.

Il mio discepolo munito fin quì dell'opportuna scorta avrà potuto fare qualche progresso senza lo studio della suddetta: ma avvicinandosi ora il tempo di abbandonarlo alla propria condotta è necessario insegnarli a guidare da se medesimo i suoi passi, e a proseguire egli solo la sua carriera.

Questo studio deve incominciare dal togliere, e prevenire gli errori, a cui può dare occasione l'abuso delle parole, perchè questo abuso nasconde, o figura ben spesso sul bel principio la verità a noi medesimi, o c'impedisce di comunicarla, e stabilirla negli altri.

Inco-

Incomincerò dunque da una ſpecie di breve grammatica ragionata, la quale gli ſervirà per fiſſare a ben intendere le regole principali, non ſolo nella propria lingua, ma eziandio di tutte le altre, e gli ſpiegherò i rifleſſi utiliſſimi del Sig. Locke, e del ch. Jacquier ſull'abuſo delle parole.

Inſegnatagli la maniera di ben intendere, e di ben uſare parole, paſſerò ad iſtruirlo ſul modo di ben diſporre, e di ben combinare le idee, e quì mi approfitterò delle eccellenti coſe, che a queſto propoſito ſi trovano nel Locke (*de intellectu humano,* oppur nell'*abregè* dello ſteſſo, nel Condillac *ſur l'origin des conoiſſances humaines*) nella diſſertazione *de methodo* di Carteſio, e nel trattato *de ſyllogiſmo* di P. Graverſand.

Dopo che il mio diſcepolo ſarà ſufficientemente iſtruito ſul modo di ricercare, e ſcoprire la verità nelle coſe dipendenti dalla ſemplice ſpeculazione, gli ſpiegherò in ſeguito come poterla rinvenire nelle coſe di fatto, e mi atterrò alla ſcorta del Genoveſi, e del Clerc.

Non tralaſcerò parimenti di fargli fiſſare nel miglior modo poſſibile i principj, a cui ſi appoggia l'arte di calcolare i gradi di probabilità. Queſt'arte è tanto più neceſſaria, quanto che la maggior parte delle coſe umane non ha fondamento più ſodo della medeſima.

§. V. *Metafisica*.

Nè limiterò i studj suoi a quella parte, che si riferisce alla verità della Religione. Gli spiegherò le prove dell'esistenza di Dio, e di alcuni suoi attributi, specialmente della sua onnipotenza, della sua infinita sapienza, bontà, e providenza: quelle dell'esistenza, libertà, immortalità, e spiritualità dell'anima. Mi servirò perciò di Clarke, e di Locke, di Cartesio, di Derham, e vi aggiugnerò la lettura di alcuni pensieri di Pascal.

§. VI. *Morale*.

Quantunque lo studio della Religione possa servire meglio incomparabilmente di quello della morale al fine istesso, a cui questa è diretta: giova nondimeno moltissimo l'accoppiarli insieme ambedue, giacchè s'appoggiano vicendevolmente l'un l'altro, e giacchè quello della morale umana appena può avere uno stabile fondamento senza del primo. Ripetendo adunque al mio discepolo le verità fondamentali della morale cristiana; i doveri, che la religione c'impone verso Iddio, verso noi stessi, e verso il nostro prossimo, gli accennerò nello stesso tempo, quanto il solo lume naturale ci somministra, o per stabilirne, o per dimostrarne almeno la ragionevolezza: gli accennerò inoltre ciò, che la stessa ragione ci suggerisce

risce per renderci amabili i suddetti doveri, e per farci evitare, o togliere gli ostacoli, che alla pratica dei medesimi oppongono non meno le passioni disordinate, che l'illusione degli errori, e dei pregiudizj.

Moltissimo mi serviranno in tale proposito i saggi di morale, e le istruzioni di Nicole, l'operetta di Alfonso Sarasa, ed altre operette fatte con simil gusto.

§. VII. *Latino, e Francese.*

Per il Latino, e Francese mi basterà ajutarlo colla sola traduzione libera Italiana, e talvolta ancora gli darò qualche tratto di questa da tradurre nuovamente in Latino, e in Francese, e non mancherò di correggere la sua traduzione, facendogliela confrontare pezzo per pezzo col testo originale. Oltre il *Latina exemplaria*, e le lettere di Cicerone, i pensieri di Cicerone con la versione di Olivet, somministreranno dei tratti del tutto analoghi agli altri suoi studj le opere morali di Cicerone, e specialmente i suoi libri *de officiis*.

§. VIII. *Stile.*

Le esposizioni, gli estratti, che dovrà fare per meglio fissare le cose apprese negli altri suoi studj, daranno spesso occasione di esercitarlo anche nella buona elocuzione Italiana, seguitando

ſempre, quanto ſarà poſſibile a confrontare con degli ottimi modelli le eſpoſizioni, e gli eſtratti da lui lavorati.

DALLI DIECISETTE SINO AI DIECINOVE ANNI.

Continuazione dei ſtudj dei due anni antecedenti. La retorica, la poeſia: una ricapitolazione delle principali coſe appreſe in tutto il corſo: e finalmente alcuni avviſi per rendergli utili i viaggi.

§. I. *Religione.*

Una ricapitolazione della dottrina tante volte menzionata, a cui ſi potranno aggiungere molti tratti delle iſtruzioni teologiche morali di Nicole: una ricapitolazione parimenti del diſcorſo ſulla religione di Boſſuet, e dei diſcorſi ſulla ſtoria eccleſiaſtica di Fleury.

Per l'apologia della religione criſtiana gli ſpiegherò la bella opera di Houtoville (*Religione criſtiana dimoſtrata co' fatti*) il Ceruti, o qualche altro.

§. II. *Morale.*

Quanto avrà appreſo il mio diſcepolo negli anni antecedenti ſulla morale umana baſterà a fargli comprendere, quanto queſta ſcienza ſia analoga, e conforme alla morale della religione, e quanto inſuſſiſtente, inutile, ed anche perniciosa

ai

ai veri intereſſi dell'umanità debba eſſere qualunque preteſa maſſima, o precetto della ragione, che non s'accordi perfettamente con quelle verità di cui chiaramente c'inſtruiſce la religione.

Con queſto principio egli potrà apprendere con maggior frutto le differenti parti della morale umana, cioè il diritto naturale, il diritto particolare poſitivo, il diritto politico, o ſia il diritto pubblico naturale, e poſitivo, come ſogliono trattarſi comunemente dagli autori più celebri.

Per il diritto naturale, e politico gli ſpiegherò il compendio di Wolfio, o qualche altro autore dei più ſavj, e più accreditati: avvertendo però ſempre di trattenerlo ſpecialmente ſopra quella parte di diritto politico, che più da vicino riguarda lo ſtato interno, ed eſterno, e le circoſtanze di queſti dominj.

Aggiungerò le coſtituzioni ſovrane ſpettanti agli affari pubblici interni dello ſtato temporale ecclesiaſtico, e i trattati ſolenni ſpettanti ai ſuoi affari eſterni, e nel medeſimo tempo ſulla traccia di Mably, gli darò un' idea del diritto pubblico poſitivo, che univerſalmente viene adottato in Europa.

Per il diritto poſitivo particolare, le iſtituzioni, le pandette di Eineccio unite all'altra opera dello ſteſſo autore *Antiquitates Romanæ*, e *hiſtoria juris &c.*, e le coſtituzioni Pontificie riguardanti gli affari privati di queſti dominj, e gli ſtatuti della propria patria, o della città, dove vorrà l'allievo

fissare la sua permanenza, a cui converrà aggiungere una sufficiente notizia di questa pratica forense.

§. III. *Storia particolare.*

Ricapitolazione della storia particolare d'Italia, e delle memorie relative allo stato Pontificio particolarmente.

§. IV. *Storia naturale, fisica, matematica, e disegno.*

Ricapitolazione universale, e metodica delle verità principali già apprese, principalmente però delle cose teoriche pratiche più importanti all'agricoltura, ed al commercio conveniente a questi paesi.

Così nei disegni ne verrà formando di analoghi alle differenti materie di storia naturale, fisica ec. studiate gli anni scorsi.

§. V. *Retorica, e poesia.*

Dopo che il mio discepolo sarà versato sufficientemente in tutte le materie, che devono entrare nel corso della sua istruzione, dopo che avrà bene ordinate le sue idee, e che si sarà avvezzato ad esprimerle con chiarezza, e proprietà, gli potrò far gustare anche il modo di ornarle giudiziosamente, e di dar loro quel maggior risalto, di cui sono suscettibili.

In-

Incomincierò dal fargli gustare i migliori modelli Latini (*a*), Italiani, Francesi di eloquenza sacra, e profana, fissando però particolarmente la sua attenzione sopra i tratti analoghi alle materie, di cui sarà già stato istruito.

Poi gli farò distinguere il pensiero principale dell'oratore dagli altri, che sono solamente accessori, glie ne farò bene osservare l'aggiustatezza, e la nobiltà, e la verità, gli mostrerò con qual ordine, con qual proprietà, con qual forza tutti siano disposti, ed espressi, e come da tutto abbia saputo l'oratore trar vantaggio per mettere il suo oggetto principale nell'aspetto il più convenevole, non meno a convincere l'intelletto, che a interessare il cuore de' suoi uditori.

Esercitandolo sopra gli oratori sacri, non mancherò di fargli ravvisare nei libri sacri la sorgente vera, ed inesausta della cristiana eloquenza: gli additerò la solidità delle idee, che vi s'incontrano in ogni parte, la gravità, e la elevatezza dei concetti, la bellezza, la maestà, la robustezza delle immagini, la semplicità dell'espressioni: gli

 farò

(*a*) Non si deve tralasciare per mezzo almeno delle traduzioni più accreditate, di far conoscere ai giovani istruiti secondo questo piano, i più eccellenti oratori, e scrittori Greci, così sacri, come profani: nè si deve tralasciare di avvertirli, che le traduzioni per buone, che siano, non arrivano mai, specialmente quando si tratta di eloquenza, e di poesia, alla forza, ed alla grazia dell'originale. Siccome mai non accade, che l'indole, il genio, e le idee di una nazione siano del tutto conformi a quelle di un'altra.

farò rilevare specialmente con quanta dignità vi sieno annunziati i dogmi più sublimi, con qual sapienza vi si propongano, e con qual dolcezza vi si insinuino le massime, le istruzioni, e gli esempj di una morale pura e profonda. Ma sopra tutto lo avvertirò con quale, e quanta discrezione si debba far uso di questo linguaggio celeste, affinchè nulla perda di quella forza incomparabile, e di quella soavità, che non può a meno di muovere qualunque cuore, in cui non siano per anco spenti i lumi della fede, o perduti affatto i sentimenti della religione.

Passerò a mettergli in confronto dei tratti differenti, i cui differenti autori siansi proposti di trattare le stesse materie, lo stesso pensiere, e gli farò osservare, quanto più propriamente questo venga espresso, quanto più vivamente animato da un vero oratore filosofo, che da un dicitore volgare, e mediocre.

E non solo gli metterò tra le mani i modelli di eloquenza, che riguardono e gli oggetti più sublimi, e le azioni pubbliche, ma quelli, che riguardano le deliberazioni private, gli affari ordinarj della vita, i discorsi più famigliari, e più comuni. Quindi avrò occasione di dargli alcuni precetti tratti dalle osservazioni, che io stesso avrò fatte con lui sopra i modelli accennati: ma specialmente procurerò di farlo ben entrare in questa massima, che lo scopo degno unicamente dell'eloquenza deve essere sempre quello di far vale-

valere, e di far amare la verità, e di ftabilirne durevolmente, e dilatarne, quanto è poffibile, il dolce impero a fronte dell'errore, dei pregiudizj, delle paffioni difordinate, che cercano diftruggerla, o indebolirla.

Perciò lo avvertirò a ftar bene in guardia contro gli abufi dell'eloquenza, dei quali gliene additerò gli efempj negli autori fteffi più accreditati. Gli farò riflettere, quanto fia fempre ridicolo, e indegno di un uomo veramente faggio, il volere cogli artifici dell'eloquenza dar rifalto alle cofe frivole, e non efattamente conformi alla verità; molto più poi quanto gran male fia l'abufarne nelle cofe di grave importanza. Se infame fi riputerebbe, e degno di terribile caftigo colui, che con artifizio ingegnofo fi dilettaffe di acciecar le perfone, oppur di renderle frenetiche, e furibonde; quale obbrobrio non trarrà fopra di fe, e con qual pena non meriterà effere punito, chi fi ftudia coll'eloquenza di abbagliare la mente, e di guaftare il cuore in ciò, che più intereffa il ben effere dei fuoi fomiglianti?

In feguito gli prefcriverò qualche picciola compofizione Italiana, qualche narrazione, qualche difcorfo, di cui poffa poi dopo fare il confronto con alcuni de' modelli di fopra accennati. Mi reftringerò per ora ad efercitarlo più nelle compofizioni Italiane, che nelle Latine; e fempre fopra le materie, che d'ordinario fono più utili al noftro paefe.

Il suo genio, che terminati questi due anni, dovrà aver molta parte nello stabilimento di sua carriera, servirà ancora a determinarmi quanto, e come dovrò seguitare a trattenerlo in questo esercizio.

Riguardo alla poesia seguiterò una traccia somigliante all'indicata sin quì per l'eloquenza: ma mi guarderò sempre da tutto ciò, che in tali materie potesse pregiudicare in qualunque modo al buon costume del mio discepolo. Tutti i filosofi più accreditati, che hanno scritto sull'educazione, tutti gli uomini di buon senno, tutte le persone realmente spregiudicate, oneste, e fornite di una soda pietà, in una parola la religione, e la ragione istessa m'insegnano a non mettere mai all'azzardo il buon costume per qualunque siasi altro vantaggio.

Una gran parte de' poeti mettono bene spesso gli errori, ed i vizj in un aspetto brillante, e lusinghiero. Nello stesso tempo, e colla stessa facilità, che questo s'imprime nella fantasia di un giovane, ne previene ancora il giudizio, ne muove, e ne domina ancora talvolta gli affetti. Come potrà dunque egli discernere gl'inganni? Come potrà guardarsi dal non fare una qualche caduta, e fors'anche dal restar malamente offeso per tutta la sua vita? Le cognizioni più belle, e più sode della sua mente, non possono d'ordinario aver preso ancora il dominio stabile del suo cuore. Troppo deboli sono ancora le sue massi-

me,

me, troppo vive, e robuste le sue passioni. E' un prodigio, se in mezzo all'occasioni d'accendersi, che vi porgono molte volte i suddetti, si rimangono sottomesse, e tranquille, e quasi mai accade, che non si dispongano a ribellarsi più agevolmente in altre circostanze (*a*).

Ma

(*a*) Quanto ho detto finquì sul proposito della poesia, s'intenda detto ancora riguardo ad alcun altra delle belle arti, come il disegno, la pittura, la scultura, la musica, e specialmente il canto figurato (supponendo, che il giovane allievo v'inclinasse.) Varj di quelli, che le professano sono appunto nel caso de' poeti suddetti. Sembra che il loro fine sia ben diverso da quello, a cui le belle arti sono destinate naturalmente: che abbiano più in vista di guastarci il cuore, che di affezionarlo alla virtù, o alli piaceri innocenti. Le loro composizioni, o rappresentazioni istoriche sono spesso molto efficaci, a risvegliare nella fantasia delle azioni frivole, e degli eccessi brutali, ma sempre languide, ed inette per rimettere alla memoria dei fatti interessanti, o per ravvivare nell' animo i sentimenti del vero eroismo. Gli antichi professori delle belle arti erano più conseguenti dei nostri, o potevano dispensarsene con minor irragionevolezza. Avrebbero creduto di mancare al loro dovere, se non si fossero occupati principalmente sulle cose della loro nazione, della loro patria, e dei loro dei. Parecchi dei nostri al contrario si fanno onore di battere una strada del tutto diversa.

Poco loro importa di comparire ignoranti nella moderna storia, purchè si sappia, che hanno studiati gli Egizj, i Greci, i Romani. Poco conto tengono degli oggetti reali presenti, purchè possano andar vagando nelli spazj immaginarj delle favole. Finalmente purchè si mostrino mitologi, trascurano il soggetto il più grande, il più sublime, il più vasto, il più degno della loro arte, quello, a cui sopra tutti dovrebbero la preferenza: voglio dire la vera religione:

ne: e quel, che è peggio vi sostituiscono i delirj più vergognosi per l'umanità, e le più infami sozzure del gentilesimo. So, che la loro discolpa si rifonde sul depravato gusto del secolo, sulla necessità di adattarsi ai compratori. Scusa frivola, e ricantata, e che quando anche fosse vera non sarebbe sufficiente a giustificarli. Ad essi non sarebbe mai lecito di secondare la corrente, anzi sarebbero obbligati a far dei sforzi per ritenerla: e riuscirebbero questi tanto più utili, quanto essi nella loro arte fossero più valenti. Quando comparvero nella pittura, nella scultura, un Raffaello, un Michelangelo: Quando sorsero nella musica vocale, e nella poesia drammatica, i Pergolesi, i Jomella, e i Metastasj, e tanti altri professori celebri, il secolo non era men guasto, e men capriccioso del nostro: Eppure non furono men avidamente degli altri ricercati quei capi d'opera, in cui la decenza era rispettata, ed il soggetto era virtuoso, o almeno indifferente: anzi assai contento, e pago sarebbe stato il pubblico di non vederne se non de' somiglianti, purchè i prodotti delle belle arti fossero sempre quelli, che dovrebbero essere, cioè a dire, fossero sempre eccellenti.

Ma pur troppo sono colpevoli quei grand' uomini, che si sono spesso abbassati a trattare de' soggetti molto inferiori alla sublimità dei loro talenti, sono riprensibili per l'uso da essi adottato di espressioni oscene, o almen poco decenti. Sul loro esempio si sono autorizzati nell' errore gli altri, e da essi specialmente dipende, che le arti destinate ad ispirare, e a sostenere la virtù, vengono ancora impiegate ad insultarne il candore, e a metterlo almeno in non lieve pericolo.

Tocca adunque ai Raffaelli, ai Michelangeli, ai Pergolesi, ai Metastasj de' nostri giorni a riparare l'obbrobrio delle loro arti, e ricondurle ad uso più degno.

Diranno, che si ritrovano scarsi d'idee, dove non convengono le cose sacre? Ma è quanti soggetti grandi, nobili, scherzevoli ancora, ma insieme innocenti, non possono somministrare le storie, e sopra tutto l'emporio immenso della natura?

Confessino più tosto, che man-

Ma ſiccome non mancano nella poeſia (*a*), come nelle altre belle arti dei modelli eccellenti, che in vece di nuocere poſſono giovare aſſai a riſvegliare in un animo ben fatto, e ben iſtruito dei virtuoſi ſentimenti; così io mi appiglierò ad eſſi, ed accennando al mio diſcepolo le mie oſſervazioni ſopra i medeſimi, e da queſte derivando le regole generali, formerò così a poco a poco il ſuo guſto in tali materie, e procurerò di renderlo abile a deciderne giudizioſamente.

Diſpiacer potrà forſe ad alcuno, che due ſtudj, come ſono la retorica, e la poeſia, io gli differiſca dopo gli elementi di tutti gli altri ſtudj, e che nel mio piano non moſtri di voler eſercitare il mio diſcepolo nelle compoſizioni poetiche, ma ſolo di trattenerlo alcun poco nella lettura delle migliori. Con tutto ciò io mi luſingo, che queſta mia dilazione non ſi troverà tanto riprenſibile, ſe ſi rifletterà, che riguardo alla retorica agevolerò il cammino a quanto eſſa può aver

mancano di volontà, e che troppo poco ſi curano di entrare nello ſpirito delle loro arti, quando poſſono provedere con più facilità ai proprj intereſſi.

(*a*) Tutti ſanno, che il più gran modello della poeſia è quello, che ci offrono i libri ſanti, ma per proporlo ai giovani è neceſſario valerſi delle migliori traduzioni fatte ſul teſto originale. Biſogna avvertirli inoltre, che molte eſpreſſioni Ebraiche non poſſono eſſere ben tradotte, e varj paſſi della ſcrittura non poſſono eſſere ben guſtati, perchè riferiſcono ad un popolo di una indole troppo diverſa dalla noſtra, e riguardano circoſtanze, e particolarità, che più non hanno eſiſtenza.

aver di più utile rapporto al mio discepolo, e non solo col fornirlo delle cognizioni, che a lui più si convengono, e col disporle con buon ordine nella sua mente, ma eziandio coll'esercitarlo nello stile famigliare, nella esposizione de' suoi sentimenti intorno alle materie già apprese nella lettura di varj autori scritti con elegantissimo stile Italiano, Latino, e Francese, e sopra tutto col fargli paragonare le sue produzioni sopra un qualche oggetto particolare, con quelle dell'uno, e dell'altro degli autori sopraddetti, da cui è stato trattato eccellentemente il medesimo oggetto.

Si avverta inoltre, che sin da tre, o quattro anni addietro egli avrà già incominciato a gustare i tratti dell'eloquenza più sublime, specialmente nel discorso celebratissimo di Monsignor Bossuet. Quest'opera insigne, che niun vero maestro dell'arte, ardirà io credo, giudicare inferiore per la elocuzione, pel maneggio dell'idee, o per l'artifizio, con cui è lavorata a verun altra della più dotta antichità, sorpassa poi di gran lunga tutte quante le produzioni più celebri dell'eloquenza per il complesso mirabile di tutti i suoi pregj, e segnatamente per la dignità, importanza, ed estensione del suo soggetto, per la verità, da cui è tutta animata, e perchè niente si trova in essa, che non serva nella più compiuta maniera a dare al medesimo il risalto più convenevole. La sublimità de' pensieri, che essa risveglia, ad ogni tratto, la maestosa elevatezza del suo stile, la nobiltà,

e la

e la forza sempre costante dell'espressioni, la solidità, e la disposizione delle prove, e finalmente la scelta, l'ordine, e la proporzione, che dappertutto vi regna, formano un modello unico nel suo genere, in cui si spiega quella forza del tutto superiore, che l'eloquenza umana non acquista giammai, se non se quando si forma, e nasce in seno della religione, quando si nodrisce de' suoi pensieri, si esprime colle parole, che questa le suggerisce, e quando sa a tempo servirsi dell'accordo costante, con cui la ragione, e la religione stabiliscono le verità più auguste, e più importanti alla felicità degli uomini.

Gli oratori più celebri dell'antichità, quantunque forniti di perspicacissimo ingegno, di un discernimento penetrantissimo, di una vasta estensione di sapere, non hanno avuta la sorte di conoscer l'oggetto il più grande, il più interessante, ed insieme il più degno, il più suscettibile dell'eloquenza. Essi inoltre erano privi del vantaggio di trovarsi le idee già preparate, determinate le parole più acconcie per trattarlo convenevolmente. Perciò veruno de' loro discorsi è in diritto di fare quella nobile, universale, durevole, e profonda impressione, come la può fare il discorso di Bossuet, che indipendente da' tempi, da' luoghi, e dalle circostanze si sostiene da se medesimo, e per giovare effettivamente a chiunque altro non richiede, che un senso aggiustato, una mente illuminata dalla fede, ed un cuore ben disposto ai sentimenti della vera pietà. Ecco

Ecco adunque su qual modello io procurerò di dare anticipatamente al mio discepolo una giusta idea anche della più sublime eloquenza, senza svagarlo dagli altri suoi studj, e senza perder di vista il maggior suo vantaggio, che è lo scopo principale della mia direzione.

Riguardo poi alla poesia, e al differire, che io farò sino al termine delli studj elementari, l'esercizio delle poetiche composizioni potrei rispondere, che gran danno veramente non verrebbe al genere umano, se non cercassi di moltiplicare ancor più il numero de' poeti: potrei addurre la mia insufficienza, per dare precetti in una professione, che non è rara per altro a' nostri giorni, e che io non ho nè l'abilità, nè il tempo da coltivare. Contuttociò voglio, se è possibile, soddisfare con la ragione i miei oppositori, giacchè la ragione stessa sembra sostenermi in questo punto.

Domando io non alla turba de' pretesi poeti, che pur troppo spesse volte sono bugiardi, e deliranti, ma bensì ai gran maestri di quest'arte, che non soffre mediocrità, domando cosa è realmente la poesia? La poesia, mi rispondono, è una dipintura perfetta, è una saggia imitazione della bella natura, è la espressione di un sublime entusiasmo, il linguaggio degno di annunziare gli oracoli della divinità, e di celebrarne le meraviglie. La poesia ha un origine celeste; ella è stata ispirata dal cielo solo per imprimere con maggior nobiltà, e vivezza nella mente, e nel cuor dell'

uomo

uomo quelle verità auguste, che servono a regolarlo, e a renderlo perfettamente felice. Per questo fine sì grande la poesia ricerca tutto ciò, che l'umano ingegno ha di più forte, di più brillante, di più sollevato: tutto ciò, che la parola ha di più energico, e tutto ciò, che il suon della voce ha di più insinuante per muovere, e per accrescere gli affetti, ciocche ha di più armonioso, di più dolce, e di più vigoroso. Nei suoi voli più arditi ella non mai perde di vista la verità, non mai lascia di lanciarsi con ogni sforzo possibile verso la sua meta, e sa valersi della finzione, e dell'errore medesimo per dare al vero un maggior risalto, sa dipingere finalmente gli orrori del vizio, per render più bella, e più amabile la virtù.

Ella suppone adunque uno squisito sentimento della bella natura, una fervida, e nobile immaginazione, un genio elevato, un intelletto pronto, penetrante, finissimo nel suo discernimento, sicurissimo nei suoi giudizj, ricco di una immensa varietà di cognizioni, capace finalmente di cogliere ad un tratto, combinare, ed ordinare insieme i rapporti i più lontani, e men conosciuti. Or tutto questo non si può mai supporre in un giovane, che oltre esser fornito di non ordinarie disposizioni, non sia giunto al termine di uno studio ordinato sopra le parti principali dell'umano sapere, di una osservazione giudiziosa, attenta, seguita di tutta quanta la natura, della lettura metodica, e ragionata de' gran modelli. Cosa si di-

rebbe di un fanciullo, che facesse sforzi grandissimi per maneggiare un istromento adattato alle forze degli uomini già grandi, e robusti? Si direbbe, che questo bambino tenta l'impossibile, e corre rischio di precipitarsi, o almeno di rendersi inabile a maneggiare quello stromento in avvenire. Così si dica di un giovane, che volesse esser poeta prima di aver acquistato quel vigore, e robustezza di mente, di cui le cognizioni elementari accennate nel premesso mio piano, possono bensì, e devono in gran parte esser il principio, ma che non può stabilirsi, e perfezionarsi se non se cogli studj degli anni susseguenti, e coll'ajuto di moltissime osservazioni, che non si ha tempo, nè abilità di fare, come conviene, in una età ancor troppo facile ad arrestarsi sulla corteccia degli oggetti, e a lasciarsi vincere dal peso della propria natural debolezza.

So benissimo, che moltissimi componimenti poetici hanno riscossa, e riscuotono tutt'ora l'approvazione di uomini intelligenti, quantunque sia noto notissimo, che i loro autori non erano forniti di tutte quelle doti, che io suppongo in un vero poeta; io credo però, che una tale approvazione non autorizzi a decidere, se gli autori dei sopraddetti componimenti siano stati, o lo siano attualmente veri poeti, o nò, se essendo ancora giovani facciano bene, o male a continuare con quelle sole cognizioni, di cui si trovano forniti, la loro carriera poetica. Si stimerebbe da un uomo

one-

oneſto, e intelligente anche un qualche buon tratto di pittura fatto a caſo da un cieco, ma non per queſto intenderebbe di metterlo in confronto con Apelle, o con Tiziano, nè di conſigliarlo a proſeguire il maneggio del pennello, e la difficile combinazione de' varj colori.

Del reſto, ſe v'è tempo in cui ſopra tutto debba tenerſi fiſſa la maſſima di Orazio: *Mediocribus eſſe poetis, non homines, non dii, non conceſſere columnæ*: lo è certamente in queſto noſtro ſecolo, in cui il genio, ed il guſto filoſofico ſi crede sì fattamente raffinato, che ſi traſcura tutto ciò, che va a terminare nell'inutilità. E la inutilità è appunto quella, che accompagna la produzione de' poeti mediocri, ſe crediamo ad Orazio. Io ardiſco di aggiungere, che le produzioni di un poeta, che non ſia veramente eccellente, e di cui non ſi poſſa per avventura aſſicurare, che conoſca i veri limiti, tra cui ſi deve contenere, ſopra quali coſe poſſa laſciare libero corſo al ſuo eſtro, e quali debba religioſamente riſpettare; ardiſco, sì, di aggiungere, che ſimili produzioni non ſolamente ſono per lo meno inutili, ma eziandio bene ſpeſſo ſono le più pernicioſe alla pietà, e al buon coſtume, e mettono ſempre i loro autori in riſchio di cadere nella vana preſunzione, e di eſporſi al diſprezzo ſegreto, o paleſe degli uomini di buon ſenſo, di laſciarſi traſportare dalle luſinghe degli adulatori, o delli ſcioli, e finalmente di non eſſer mai altro, che ſemplici, e miſerabili verſeggiatori.

Quanto ho detto fin qui basterà, io credo, a sgombrare i dubbj, che potessero nascere sul tempo, e modo, con cui penso d'istruire il mio discepolo nella retorica, e poesia.

Ora che il mio discepolo sarà fornito delle cognizioni necessarie, ed utili a qualunque genere di vita egli sia per applicarsi, converrà aver riguardo alla scelta da lui fatta, e a cui si mostrerà determinato dal suo genio, dalla sua abilità, o dalle sopravegnenti accidentali occorrenze della sua patria, della sua famiglia, della sua propria persona. Quindi relativamente ad una tal scelta si potrà fissare una nuova carriera de' studj particolari, nella quale dovrà incamminarsi, e questo è ciò, che dovrà formare il soggetto della seconda parte del piano di studj corrispondente al caso particolare del mio allievo supposto.

Come ho avvisato fin da principio, e come ciascuno scorge facilmente non si può, fuori del suddetto caso particolare, determinare questa seconda parte, se non se formando tanti diversi piani, quanti sono gl'impieghi, ossia le professioni, a cui uno può appigliarsi nella civile società; e nell'applicazione di ciascheduno di questi piani si dovrebbe sempre aver riguardo alla costituzione, ed alle circostanze particolari dell'individuo, che si tratta d'istruire, o dirigere. Io mi riserbo ad un tempo più opportuno questa fatica. Quei giovani però in considerazione de' quali ho impressa la prima parte, potranno intanto trovare un sufficiente supple-

ſupplemento, o almeno de' lumi molto utili alla ſeconda nell'opuſcolo ſeguente.

Viaggi.

Mi reſta quì da fare un cenno ſopra l'uſo de' viaggi (*a*) riſerbandomi pure ad altro tempo il parlar-

(*a*) La materia dei viaggi è ſtata trattata da molti. Si diſtingue tra le altre una diſſertazione ſtampata in Monaco ſu i viaggi degli antichi: in queſta come in altri libri ſi rileverà la gran differenza tra la maniera di viaggiare degli antichi, e quella dei moderni. Gli antichi viaggiatori erano quaſi tutti uomini già formati, e già iſtruiti a ſegno da poter colle cognizioni, che avevano, acquiſtarne delle nuove. Una gran parte dei noſtri viaggiatori, non ſi poſſono nemmeno chiamare principianti, o ſeppur ſono perſone iſtruite, penſano piuttoſto ad imporre, o a ſecondare i pregiudizj, e le paſſioni degli altri, che ad iſtruirli ſeriamente colle loro relazioni, amano meglio il riportare dai loro viaggi un vile intereſſe, anzicchè l'approfittarne per la propria condotta. Non è adunque maraviglia, ſe l'effetto dei noſtri viaggi ſia tanto diverſo da quello degli antichi. Non è più una queſtione difficile il domandare, ſe la maniera, con cui ſi viaggia al preſente contribuiſca piuttoſto ad accreſcere, che a togliere, o ſminuire almeno gli errori, i pregiudizj, l'ignoranza, i vizj, e i difetti della privata educazione, e del paeſe proprio?

Io ho l'onore di conoſcere un uomo inſigne, e celebre per molti titoli, il quale trovandoſi nel caſo di poter decidere molto bene, e per teorìa, e per pratica in una materia così importante mi aſſeriſce francamente, che, in generale, non ſolo ſi può provare l'inutilità, ma ancora il vero pericolo dei viaggi moderni.

ne diffusamente. I viaggi devono entrare come le scienze, e le arti suddette nel piano degli studj. Ma chi è mai, che abbia intenzione di studiare viaggiando? D'ordinario si corre da una provincia all'altra, da una città all'altra senza riportare altra idea più chiara, che quella del trattamento ricevuto negli alberghi, o del divertimento provato negli spettacoli pubblici, o nelle private conversazioni. La ragione è, perche o i viaggiatori sono così sciocchi, e così frivoli di spendere il loro danaro per nulla vedere di ciò, che meriterebbe di essere da essi considerato, o così impazienti per affrettarsi di troppo vedere in un tempo eccessivamente ristretto. Per ricavare adunque profitto dai viaggi bisogna impiegarvi metodo, e tempo sufficiente: 1. Incominciare per esempio ad osservare quanto riguarda la storia, o la geografia naturale del paese dove si viaggia, il suo clima, e le qualità dell'aria, e dei prodotti naturali, la posizione, e la struttura delle città, e degli edifizj più ragguardevoli, che in esse si contengono, gli avvanzi di antichità, i monumenti delle belle arti: in Roma per esempio, oltre gli oggetti suddetti, non solo osservare i grandiosi avanzi profani, ma fermarsi con attenzione sopra quanto riguarda l'antichità cristiana, la struttura de' sagri tempj, degli altari, degli arredi sacerdotali, dei sepolcri, e degli altri cristiani monumenti, al che ivi dovranno aggiungersi i riti ecclesiastici, e pontificali esercitati specialmente nelle basi-

basiliche. In questa maniera può uno divertirsi, e studiare viaggiando: 2. Osservare attentamente la religione, i costumi, e le usanze pubbliche, e de' privati, informarsi della popolazione, e dei mezzi, che vi s'impiegano a sostenerla, e farla fiorire: della costituzione del governo, della sua legislazione, della sua milizia, e di tutti i suoi rapporti interni, ed esterni, vantaggi, o difetti essenziali, o accidentali. 3. Conoscere in una parola specialmente quanto caratterizza un paese, il suo fisico, il suo morale, e la reciproca influenza di ambedue. Tutto ciò esigge un tempo discreto, saviamente distribuito tra l'osservazione, e la riflessione. Ad ajutare, e dirigere l'una e l'altra, potranno servire le relazioni stampate da alcuni celebri viaggiatori, ma dovranno i giovani sempre verificare cogli occhj proprj, e col proprio esame le cose più rilevanti, e per sgombrare ogni dubbio intorno a queste, non vi sarà miglior mezzo, che di ricorrere quando si può per lo schiarimento a varie persone notoriamente più illuminate, e più versate in quelle materie, di cui brameranno di essere informati.

Aggiungo ancora, che per ritrar profitto dai viaggi, non si dovranno questi ordinariamente intraprendere, se non se dopo aver acquistate almeno le cognizioni indicate nella parte del piano fin quì esposto, cioè dopo avere almeno compita una ventina di anni; utile sempre, e talvolta anche necessario sarà un Mentore erudito, e saggio; altri-

menti arriſchieranno ſpeſſo i noſtri Telemachi, che tutto il frutto dei loro viaggi ſi riduca a perder quel poco di buono, che avevano acquiſtato nella patria, e nella famiglia propria, e di raccogliere i vizj, e le torte uſanze degli altri paeſi. Ecco quanto può baſtare per un ſaggio ſull'utilità de' viaggi.

IN-

INTRODUZIONE
ALLA SCIENZA
DE' DOVERI

AVVERTIMENTO

Siccome non si pretende col presente opuscolo di dare de' nuovi lumi ai dotti, così nemmeno si ha per oggetto di dirozzare delle persone affatto ignoranti. Si è inteso unicamente 1. di agevolare la fatica ai giovani maestri, che fossero impegnati d'insegnare, o dirigere altri nello studio della scienza dei doveri, che più brevemente chiamerò morale. 2. Di giovare a quelli, che essendo forniti delle cognizioni necessarie per istudiarla da se, volessero formarsi anticipatamente una idea delle principali verità, che alla medesima si appartengono, e bramassero sapere in seguito in qual parte della medesima debbano approfondarsi più diligentemente, e di quali opere possano prevalersi.

CAPO PRIMO

Preliminari.

1. VArie significazioni si danno, e si sono date al vocabolo di *morale*. Io intendo di comprendere sotto di esso, non solo quel che si chiama il diritto naturale, l'economico, il politico, il positivo, l'etica; ma eziandio i dogmi rivelati da credersi, e da praticarsi; il diritto ecclesiastico: alcune dottrine dei teologi, in somma tutto ciò, che la ragione, e la divina rivelazione ci propone come norma de' nostri doveri, e per moverci ad eseguirli.

2. Pongo per preliminari della morale le verità, dalle quali dipende la necessità, e l'esistenza della medesima. Alcune di queste verità si possono conoscere intuitivamente; le altre si provano con argomenti convincentissimi. Tutte sono così interessanti, che il più semplice grado di probabilità bastar potrebbe a determinare, chi è prudente ad ammetterle, ed operare in conseguenza di esse. Le accennerò quì con quell'ordine, che mi è parso più opportuno a metterle in un facile prospetto.

3. L'intima, e comune esperienza basta per assicurarci. 1. Che il nostro pensiero si occupa o sulle impressioni eccitate nella mente da ciò, che si distingue da noi, e dalle nostre affezioni,

ni, ed operazioni interiori, o su gli oggetti, a cui si riferiscono alcune delle medesime impressioni. 2. Che tali impressioni ci presentano qualche volta con evidenza, e spesso con differenti gradi di verisimiglianza il principio, la durazione, la qualità, opposizione, e la connessione vicendevole di molte cose passate, esistenti, e possibili. 3. Ch' esiste in noi una propensione ad una parte delle impressioni, e degli oggetti accennati, ed un' avversione ad altra parte delle medesime impressioni, ed oggetti. 4. Che da questa propensione, e da questa avversione non va mai disgiunto un interno sentimento conforme all'una, o all'altra, cioè il piacere, e il dispiacere, e che ambedue questi sentimenti si accrescono, o diminuiscono, si modificano, o combinano diversamente secondo la verità delle impressioni, e dell' aspetto, sotto cui si considerano gli oggetti sopraddetti. 5. Che possiamo determinare tanto nell'una, e nell'altra, ed anche nell' opposta maniera il nostro pensiero, e le nostre operazioni esteriori, anche contra la propensione, o avversione più sensibile, e più forte, e privarci di un maggior piacere, e soffrire un maggior dispiacere.

4. Giudichiamo perciò, che fra tutte le altre determinazioni, a cui possiamo applicarci, debbansi sempre preferire quelle, che servono a procurarci per tutto il corso della nostra esistenza la maggior felicità, di cui siamo suscettibili, che è quanto dire la maggior quantità possibile di

di piacere, e la minor possibile di dispiacere computando questo, e quello dalla loro intensità, e durazione combinate insieme.

5. Quando ci sforziamo di conoscere tali determinazioni, sentiamo la necessità d'investigare, e di dilucidare prima alcune cose mutabili, e permanenti, che sono state, sono, e devono esistere successivamente in noi, o fuori di noi.

6. Molte di queste cose riguardano ciò, che si chiama il nostro spirito, molte il nostro corpo, e le altre tutte ciò, che è distinto da noi, e che può giovare, o nuocere alla nostra vera felicità.

7. Il numero di esse cresce oltre ogni limite, quanto più ricerchiamo attentamente, e più viva ci si fa sentire la necessità d'illuminarci intorno al alcune di esse, e specialmente sulla durazione della nostra esistenza.

8. Ci si attraversa dà per tutto in tal ricerca l'oscurità, l'incertezza, l'errore, finchè non riflettiamo all'esistenza dell'essere creatore, e regolatore dell'universo, essere d'una intelligenza, sapienza, bontà superiore ad ogni nostro concetto.

9. Questo riflesso unito ad alcune chiare cognizioni, che abbiamo. 1. De' nostri, e degli altrui bisogni, sì riguardo al corpo, come riguardo allo spirito, e dei mezzi, di cui possiamo valerci per soddisfargli. 2. Di molti fatti, e delle apparenti contraddizioni, che accadono nell'ordine morale, ci rischiara al quanto sulla nostra con-

condizione presente, e futura, e ci mostra, che per distinguere fra le tante determinazioni possibili quelle, che dobbiamo scegliere per rapporto alla vera felicità, basta sapere, quali sieno le più conformi alla divina volontà.

10. Ma la difficoltà sta ancora nel conoscere sempre chiaramente, e compitamente le determinazioni segnate con tal carattere. Non vediamo altro spediente per toglierci dall'imbarazzo, che ricercare, se esista intorno a ciò una divina rivelazione.

11. Ci si presenta un mezzo facile, e sufficiente a scoprirne l'esistenza, e dove se ne conservi il deposito, e cosa c'insegni. Questo mezzo è il testimonio della chiesa cattolica, fornito di caratteri necessarj ad esigere da noi pronta, e ferma sommissione.

12. La divina rivelazione, che con questo mezzo è da noi riconosciuta, accresce i lumi della ragione, li dirige, e vi aggiunge quanto basta a mostrarci unitamente alla medesima ragione l'ordine delle determinazioni a noi convenienti.

13. Coi lumi adunque della ragione, e della divina rivelazione dobbiamo ricercarlo, proponendoci di seguire francamente ciò, che con la prima scopriremo evidentemente, e ciò, che saremo moralmente certi appartenersi alla seconda. Nelle incertezze, che rimarrano, seguiremo quel che più verosimilmente si avvicina alla verità.

CA-

CAPO II.

Prospetto, e divisione della morale.

14. LA ragione, e la divina rivelazione c' illumina sull' origine, sulla condizione, sulla natura dell'uomo, sulle sue relazioni universali, e particolari. Quindi l'una, e l'altra ci portano alla cognizione dell'ordine suddetto, ci scoprono le difficoltà, che s' incontrano nella pratica de'nostri doveri, e ci porgono degli ajuti per superarle. Ambedue perciò considerate sotto questo aspetto formano tutta la morale.

15. La morale derivata dalla ragione abbraccia il diritto naturale, l'economico, il politico, l'etica.

16. Il diritto naturale insegna i doveri degli uomini, prescindendo dal vincolo della società domestica, e civile. Questi doveri si riducono, primo a formarsi una giusta idea dell' essere supremo, e di ciò, che egli vuole da noi, di eccitare in noi sentimenti, e operazioni conformi alla medesima idea. 2. Ad acquistare le altre cognizioni necessarie per la pratica dei nostri doveri, e ad usare dei diritti essenziali alla nostra costituzione, e degli acquistati, o derivati da essi per rendere il nostro corpo un abile strumento delle operazioni degne dall' anima. 3. A guardarsi dall'esigere dagli altri più di quello, che richiedono i nostri diritti, e la conservazione, e rein-

reintegrazione di essi, dall'offendere i diritti altrui; ed a procurare nel miglior modo possibile con l'uso dei proprj la vera felicità comune, e quella di ciascun privato inquanto è compatibile colla prima, anteponendo altresì la propria felicità. 4. Finalmente ad essere sollecito per entrare in quella società, in cui si possa meglio, e più sicuramente attendere alla propria, ed altrui conservazione, e perfezione.

16. Il diritto economico istruisce intorno ai doveri, che nascono dal vincolo della società particolare, e specialmente della domestica. Nella domestica società si deve far ciò, che richiede la procreazione, e la buona educazione della prole, ed il buon governo della famiglia, soccorrere ai bisogni corporali dei figlj, istruirli sulla loro condotta, finchè abbiano ricevuti gli ajuti sufficienti a metterli in stato di regolarsi, e provedersi da se. Ai parenti, o a quelli, che fanno le loro veci si deve sempre rispetto gratitudine, e gli ajuti opportuni, e si deve essere loro soggetto finchè il nostro bisogno, e le convenzioni tacitamente, o espressamente fatte con essi lo esiggano. In qualunque altra società particolare si devono prestare vicendevolmente gli ufficj più convenienti ad ottenere il fine della medesima.

18. Il diritto politico, sotto il qual vocabolo si comprende non solo la politica propriamente detta, ma il diritto pubblico naturale, e il diritto delle genti, determina lo stabilimento della società civile,

vile, la forma del suo governo, e i doveri, che hanno rapporto ad essa, e rapporto alle altre società il sovrano, che la rappresenta, ed i sudditi. Il sovrano deve con tutta diligenza attendere alla conservazione, e perfezione della società civile, usando non solo dello studio, e della sollecitudine propria; ma servendosi altresì del consiglio, e dell' ajuto di persone, la di cui probità, ed abilità negli affari occorrenti sia conosciuta, ed avendo sempre riguardo alla costituzione del governo, alla natura de' paesi, e de' popoli soggetti, ed alle circostanze fisiche, e morali. Rapporto alla propria società, il sovrano deve mantenere le leggi fondamentali, finchè l' evidente necessità, o utilità pubblica non richiegga altrimenti: deve invigilare acciò venga assicurata ogni classe, ogni ordine e condizione di persone, ogni famiglia, e ciascun individuo nel tranquillo godimento de' proprj diritti, e acciò ne sia saviamente prevenuta, e riparata la violazione: deve usare tutta la possibile sollecitudine, apprestare tutti i mezzi opportuni, affinchè possa riuscire bene educata la gioventù, ed affinchè tutti i sudditi sieno bene istruiti nei rispettivi loro doveri: deve opporre de' forti ostacoli al vizio, ed allettare alla virtù anche col mezzo stesso delle passioni, e sopra tutto con una prudente direzione di quella, a cui le altre si riferiscono principalmente. Riguardo alla vera religione, egli non ha da permettere, che s' insinuino, o si mantenghino degli abusi contrarj

trarj evidentemente al di lei ſpirito, purchè non vi ſia pericolo, opponendoviſi, d'eccitare un male maggiore di eſſi; deve promovere, ſecondo il biſogno, le ſcienze, le arti, e diſtintamente l'agricoltura, il commercio interno, ed eſterno, la militare diſciplina, deve eſigere dai ſudditi, riguardo ai loro beni, ed alle loro perſone, tutti quelli uffizj, che ſono proporzionati alle forze di ciaſcuno, ed al biſogno della ſocietà: finalmente deve coltivare l' amicizia delle altre ſocietà civili, e procurare dalle medeſime gli ajuti più opportuni alla propria. I ſudditi devono riſpetto, gratitudine, e ubbidienza eſatta al ſovrano, e devono guardarſi dall' intraprendere coſa, che poſſa in qualunque modo offenderne i diritti: ſono tenuti finalmente a riſpettare, ed eſſer grati verſo quelli, che entrano a parte delle pubbliche cure, e ad ubbidir loro in tutto ciò, che ſi può preſumere conforme alla volontà del ſovrano. Oltre ciò, devono valerſi nel miglior modo poſſibile de' proprj talenti, e degli ajuti, che offre la ſocietà, per abilitarſi a ſervire il ſovrano, e per promovere l' univerſal vantaggio. Rapporto alle altre ſocietà civili, il ſovrano, ed i ſudditi devono laſciare le medeſime, e qualunque de' loro membri nel tranquillo poſſeſſo de' loro diritti, non eſigere, ſe non ciò, che apertamente richiede la conſervazione, o la reintegrazione de' proprj, con i mezzi i più opportuni, prima di uſare la forza. Quando importi aſſolutamente l' uſarla,

devono intentare ſul nemico ſolo quanto baſta per riparare il danno ricevuto, e per aſſicurarſi in avvenire dalle ſue ingiuſte intrapreſe: devono adoperarſi ſollecitamente a mantenere la pace, ed una vera amicizia con le altre ſocietà civili, e con i loro membri, e a contribuire nel miglior modo poſſibile alla loro conſervazione, e perfezione: in ſomma devono applicare giudizioſamente, riguardo ad eſſe, quelli ſteſſi principj, che ciaſcuno è tenuto di praticare verſo i ſuoi ſimili, anche fuori della ſocietà domeſtica, e civile.

19. Il diritto poſitivo ſuppliſce al diritto naturale, economico, e politico intorno ai molti affari, ne' quali la ragione moſtra eſſer neceſſaria una qualche regola ſenza determinarla.

20. L'etica inſegna 1. a conoſcere gli affetti ſregolati, che oppongonſi atl' eſeguimento di ciò, che preſcrive il diritto; 2. ſuggeriſce il rimedio per toglierli, o prevenirli. Tutti gli affetti ſregolati poſſono riferirſi alla propenſione, o avverſione diſordinata della noſtra anima. Dalle differenti maniere, con cui ci ſi preſenta un qualche oggetto della prima dipende la diverſità di quelli, che ad eſſa ſi riferiſcono: ſimilmente ſi dica di quelli, che all'altra ſi appartengono. Il rimedio ſi riduce a riflettere attentamente ſopra gli errori, in cui ſiamo, o ne' quali poſſiamo cadere, riguardo i motivi, che ci rendono piacevoli, o diſpiacevoli gli oggetti; a conſiderare, e paragonare inſieme tutti gli effetti, che in ordine

alla

alla nostra felicità sono prodotti dalla pratica esatta, e costante de' nostri doveri, e dalla violazione di essi; ad evitare più, che si può, le cause di quelli errori, che ci portano al vizio; ad istruirci degli esempj luminosi di vera virtù praticata dai nostri simili; finalmente a soccorrere la nostra insufficienza con i mezzi scopertici dalla rivelazione.

21. La morale della divina rivelazione, comprende i dogmi divini da credersi, e da praticarsi: a questa si considera come accessorio il diritto ecclesiastico, ed alcune dottrine de' teologi.

22. I dogmi divini da credersi, e da praticarsi ci manifestano l' origine, e la corruzione dell' uomo, la sua condizione presente, e futura: insegnano, che la vera, e stabile felicità consiste nel sicuro godimento delle promesse di Dio, e specialmente di una immediata comunicazione con lui, che tale felicità non si acquista, se non con l' esatta osservanza de' divini voleri, e che questa dipende dalla divina grazia, e dal miglior uso possibile del nostro arbitrio: ci offrono delle giuste idee dell' assoluta sovranità di Dio sopra tutte le creature, della sua sapienza, bontà, providenza, e del mistero più sublime della sua incomprensibile essenza: ci fanno conoscere la sua volontà, e gli ajuti che abbiamo per eseguirla: in somma ci presentano la parola di Dio dichiarata prima ad un solo popolo per mezzo de' suoi

 invia-

inviati, poi a tutte le nazioni per l'eterno Verbo, che si è degnato divenire simile a noi, di farsi egli stesso nostro maestro, nostro legislatore, nostro modello, riparatore delle nostre cadute, autore della nostra giustificazione, istitutore de' mezzi atti a procurarci l'esercizio delle virtù necessarie all'adempimento della vera felicità, e finalmente fondatore di quella società, che rende una testimonianza infallibile alla sua dottrina, che con l'autorità da lui ricevuta amministra i mezzi suddetti, e attende all'edificazione del corpo de' fedeli, conosciuto sotto il nome di chiesa cattolica.

23. Il diritto ecclesiastico (preso secondo il senso, in cui s'intende, e si pratica comunemente) contiene le regole riguardanti lo stabilimento de' ministri della chiesa, determina la potestà dell'ordine, e la potestà legislativa, giudiziaria, e coercitiva, che si compete ad essi considerati collettivamente, e particolarmente, assegna il luogo, il tempo, e la maniera d'insegnare, ed apprendere la dottrina rivelata, di amministrare, e ricevere i sagramenti, di proporre, ed eseguire i divini comandi, di esercitare, e di essere sottomesso alla giurisdizione spirituale della chiesa. A questo si riferiscono ancora le regole tratte dallo spirito proprio della chiesa circa l'uso de' diritti temporali, che ella gode, e godono i suoi ministri, e circa i loro affari temporali. Il diritto ecclesiastico si può distinguere in

pubbli-

pubblico, e privato. Tutte le leggi appartenenti al governo formano il primo, e formano il secondo tutte le leggi appartenenti alla subordinazione, che al medesimo governo è dovuta.

24. Le dottrine de' teologi possono appartenersi alla morale rivelata, in quanto sono dedotte dalle massime, o precetti divini, o ecclesiastici, ed in quanto servono a rischiararli senza allontanarsi dal sentimento della chiesa cattolica.

CAPO III.

Della maniera di studiare la morale.

25. LA maniera più utile di studiare la morale è di approfondarsi particolarmente in quella parte della medesima, che riguarda 1. lo stato naturale, e l' avventizio, che abbiamo, e dobbiamo avere comune cogli altri, e quello che abbiamo nella società particolare. 2. Lo stato avventizio particolare, in cui ci mettono gl' impieghi esercitati nella società civile. Questa parte di morale, come tutte le altre scienze, ed arti, si deve imparare d' ordinario dalle istruzioni, o colla direzione di abili maestri: ove manchi però ogni altra guida, non sarà forse inutile il seguente indirizzo.

26. Quanto al primo rapporto della medesima, se non si può entrare in discussioni troppo lunghe, o difficili, riuscirà facile, ed opportuna

all' intento la cognizione delle verità principali proposte dalla divina rivelazione, o derivate chiaramente da essa. Si acquisterà la detta cognizione con l' attenta lettura dell' una, e dell' altra delle opere quì notate *Catechismus ex decreto SS. Concilii Tridentini*. L' istesso Catechismo tradotto ultimamente in Italiano. La Dottrina del Bellarmino, il Catechismo parrochiale tradotto dal Francese, e stampato in Venezia 1733. da Pitteri, il Catechismo di Bossuet in Torino, ed altri. Per fissare, e distinguere il puro dogma dalle opinioni, e per valutare giudiziosamente il peso dalle opinioni medesime, si aggiungerà alla lettura suddetta quella de' due libri intitolati l' uno *Analysis fidei* di *Holden*, l' altro *de regulis fidei* di *Francesco Veranio*, anche ristampato dal Pezzana nel tomo VII. *del tesoro teologico*, sebben però l' uno, e l' altro abbia in qualche luogo de' tratti di franchezza, che abbisognano di un discreto lettore, e così pure la lettura dell' opera postuma di Monf. Trincalet, *le livre du Chretien dans le quelle on trouve ce que le* Chretien *doit sçavoir, & pratiquer par rapport a la religion*. E per riguardo alle più recenti eresìe, i canoni, e i decreti spettanti alla fede del sacro Concilio di Trento, e la esposizione della dottrina cattolica di Bossuet. Dopo ciò si può imparare quanto vi è di più atto a rendere amabile la virtù, ed odioso il vizio, colli ajuti tratti principalmente dalla divina rivelazione. Questi ajuti si contengono nelle

nelle massime, e negli esempj proposti nelle sacre scritture, e specialmente nei libri sapienziali, nella storia di Giuseppe, di Tobia, di Giob, nel nuovo testamento. Gli stessi esempj, le istesse massime si trovano raccolte con metodo, e succintamente esposte in varj libri stampati in Francia, de' quali alcuni si potranno trovare assai facilmente anche in Italia, come per esempio, *il compendio della storia santa, e de' libri sapienziali tradotto dal Landi*: gli esempj, e le massime suddette si trovano ancora in parte esposte, sviluppate, ed accresciute di ottime riflessioni in altre opere, come per esempio nel *Cristiano istruito del Segneri*, nelle *Istruzioni morali sopra la dottrina Cristiana del P. Idelfonso da Bressanvido*. Gioverà inoltre per eccitare de' virtuosi sentimenti qualche lettura delle vite, e de' costumi di molti buoni Cristiani scritte dagli autori più accreditati, come dal Fleury (la di cui opera è stata tradotta in Latino, ed ampliata in due tomi in 4. dal Sig. Ab. Zaccaria con note, e dissertazioni de' scrittori rinomatissimi) dal ch. P. Mamachi, dai Bollandisti, e da altri. Nè per tal fine dovrà tralasciarsi l'insigne discorso sulla storia universale di Bossuet, da chi è capace di fare qualche riflesso profondo, e seguito.

27. A chi ha una sufficiente capacità, e tempo, sarà molto conveniente, oltre l'acquisto delle cognizioni suddette, lo studiare metodicamente i preliminari della morale, il diritto naturale

economico, quella parte di diritto politico, e positivo, che lo riguarda generalmente come membro della società civile, in cui si trova, e finalmente l'etica. Per lo studio de' preliminari si troverà quanto basta nelle opere del Sig. Ab. Condillac, in alcuni bellissimi trattati di teologia naturale, e nelle più celebri opere moderne di metafisica, di diritto naturale, fra le quali si possono annoverare quelle del P. Finetti *de principiis iuris naturalis, & gentium principia, & officia ad Christianæ doctrinæ regulam exacta, & explicata*, in due tomi stampati in Roma ultimamente dal Sig. Ab. Gio. Battista Lascaris, ed in molti eccellenti libri apologetici della religione naturale, e rivelata. Una gran parte di questi è stata impressa anche in Italia, come quelli del Sig. Cardinal di Gerdil, del Valsecchi, Ceruti, Stouterville, Bergier, Noghera, ed altri.

28. Per il diritto naturale economico, e politico, e per l'etica basterà *la regle des devoirs, que la nature inspire à tous les hommes*, ed *il compendio di Wolfio*, o altra opera somigliante. Per il diritto positivo si aggiungeranno *elem. iur. civ. secundum ordinem Institut., & secundum ordinem Pandectar., antiquitates Rom., ius civile illustr., historia iuris* di Eineccio, alla quale può unirsi l'istoria del diritto di Gravina. Dopo questo studio s'impareranno le costituzioni particolari del sovrano, a cui si è soggetto. Quanto al secondo rapporto conviene osservare gl' impieghi

parti-

particolari, che uno deve esercitare nella società civile.

29. Alcuni di questi impieghi non altro esigono, se non se la istruzione di qualche arte, o scienza, col mezzo della quale, secondo la propria abilità, e le proprie circostanze si possa applicare la morale considerata sotto il primo rapporto. Altri ricercano oltre lo studio di questa anche quello di altre differenti parti della morale. Tali sono v. g. gl' impieghi ecclesiastici, quelli in cui si tratta delle cause private, si regolano, o si trattano gli affari politici, s' istruisce la gioventù.

30. Incominciando dagl' impieghi ecclesiastici niuno può ricevere l' attual cura delle anime altrui, se oltre le altre condizioni che si ricercano, non ha un' espressa ed ordinata cognizione de' dogmi speculativi, e pratici contenuti nelle sacre scritture, e nella tradizione intesa secondo il vero senso della chiesa cattolica, delle leggi ecclesiastiche riguardanti il luogo, il tempo, la maniera d' insegnare, ed apprendere i suddetti dogmi, di amministrare, e ricevere i sagramenti, di promovere, e mantenere il vero culto di quelle dottrine teologiche, che servono a rischiarare, a difendere, a render ragione de' dogmi, e delle leggi ecclesiastiche, delle massime, e de' fatti certi, da cui poter trovare degli ammaestramenti utili ad insinuare l' amor della virtù, e la fuga del vizio.

31. Per

31. Per trattare gli affari ſpettanti al diritto eccleſiaſtico ſi devono eſaminare i dogmi divini, che ſtabiliſcono, e determinano la poteſtà eccleſiaſtica, penetrar bene il ſenſo, in cui ſono ſtati ſempre inteſi dalla chieſa, informarſi delle mutazioni legittimamente ſeguite nell' uſo di queſta poteſtà, oſſervar bene quali diritti temporali, ed in quali caſi ſi poſſono combinare coll' eſercizio degli ſpirituali, ſtudiare i fatti, e le ragioni, che mantengono la chieſa, o i di lei miniſtri nel legittimo poſſeſſo di molti diritti temporali. Dopo ciò, ſe ſi prende parte ne' ſoli affari privati, baſterà lo ſtudio di quelle leggi eccleſiaſtiche generali, e particolari, e di quelle leggi civili, che ai medeſimi ſi riferiſcono. Se ſi hanno da amminiſtrare i pubblici affari, è neceſſario ſtudiare le leggi pubbliche della chieſa univerſale, e della nazionale, provinciale, dioceſana, a cui ſi è particolarmente attaccata la natura, e l' eſtenſione della poteſtà civile, e le leggi da eſſa emanate intorno a ciò, che può intereſſare il buon governo della chieſa. Per la ſcelta dell' opere su ciaſcuna delle materie relative ai ſuddetti impieghi eccleſiaſtici ſi vegga la biblioteca di Mabillon poſta ſul fine del ſuo libro *de ſtudiis monaſticis*, e la teologia di Dupin inſerita, ed accreſciuta nel tomo XIII. del ſopracitato teſoro teologico.

32. Gl' impieghi, ne' quali ſi trattano le cauſe de' privati, eſigono lo ſtudio delle leggi poſitive fatte, o approvate dal ſovrano per regolamento delle

delle medesime cause; delle interpretazioni, e decisioni de' giureconsulti intorno ad esse leggi, de' privilegj conceduti intorno a queste ad alcuni cittadini di quelle leggi ecclesiastiche, la pratica delle quali è autorizzata. Quindi sarà necessario aggiungere la lettura delle costituzioni particolari della nazione, della provincia, della città, dove le medesime cause si hanno a trattare. Per riguardo poi alla maniera di trattare le cause più intralciate, moltissimo potranno approfittarsi i giovani giureconsulti di quelle del Pitual, che ora si stampano in Francia col nome di *causes celebres*, e delle opere del *Cancellier d' Aguesseau*, e delle cause trattate dal celebre Sig. Linguet, e per rapporto specialmente a chi dovesse trattare cause criminali gioverà moltissimo la dotta ed elegante opera intitolata *elem. iuris criminalis* del Sig. Avv. Renazzi. A quello, che regola, o tratta gli affari politici, è necessaria una cognizione metodica, e bene sviluppata di quella parte di diritto politico, che corrisponde agli affari interni, ed esterni, di cui si è incaricato. Questa cognizione si potrà acquistare con la lettura di Bourlamachio, di Wolfio, di Mally, del Filangieri nella sua scienza della legislazione. Nè si dovranno trascurare le opere politiche degli antichi, se non per altro, almeno per moderare alquanto il pernicioso entusiasmo, che ci trasporta in favore di alcuni moderni. Oltre le cognizioni accessorie per applicare giustamente la sud-

la suddetta parte di diritto politico gioverà spesso, e spesso sarà anche necessario saper le leggi positive pubbliche, e particolari della propria, e delle altre società civili, e le convenzioni stabilite con queste, i fondamenti, ed i limiti delle due potestà ecclesiastica, e civile, e delle altre subordinate alla suprema, o a qualunque altro ordine di cittadini. Le accennate cognizioni si ravvolgeranno specialmente sulla natura, su i rapporti, sulle circostanze, e quindi sull' interesse degli stati, e delle persone, o de' corpi politici per cui dovranno assumersi, e con cui dovranno trattarsi i suddetti affari. Sarà molto a proposito (oltre l' acquisto delle medesime cognizioni, e per usarne nella dovuta maniera) il consiglio, e la conversazione di persone della più conosciuta integrità, e sperienza in tali materie. Utilissima riuscirà parimente la lettura attenta, e discreta delle migliori istorie, relazioni, memorie, e speculazioni politiche, nè difficile sarà procurarsi una tale lettura nella nostra Italia, dove oltre i libri del Genovesi, di Belloni, e di altri antichi, e moderni nazionali sono letti, e meditati i scritti spettanti agli affari pubblici, e politici di Mably, Richelieu, Colbert, d' Offat, Sully, ed altri ministri, e negoziatori, che in Europa si sono distinti nel passato secolo, e nel presente. Riguardo alle storie, memorie, e relazioni politiche, la critica, con cui si leggeranno, dovrà essere della più severa, perchè appunto da queste può

dipen-

dipendere talvolta, che si concepisca la vera, o falsa idea di un governo, della sua costituzione, de' suoi rapporti interni, ed esterni, de' suoi difetti, delle sue risorte, e delle cause permanenti, o accidentali, che possono produrvi qualche mutazione, o alterare gl' interessi, che i stati esteri possono avere con il medesimo. Prima di leggerle si cercheranno delle informazioni esatte sulla capacità, e sul carattere, e indole dell' autore, su i mezzi, che poteva avere, o che si sa aver egli impiegati per istruirsi di quanto era a lui necessario, su i pregiudizj, e sulle circostanze de' tempi; e se sono state prodotte in vita dell' autore, si esaminerà scrupolosamente da qual motivo poteva egli esser mosso. Una memoria, una relazione, una storia, per esempio del governo di Francesco I. composta e prodotta dal suo autore alla corte di Carlo V., sarebbe certamente sospettare di se medesima, fuori del caso, in cui vi fossero prove evidenti della veracità, e imparzialità coraggiosa dello storico, o relatore, e della sua superiorità a qualunque segreta vista di ambizione ridicola, o di vile interesse.

33. A quei giovani, che hanno da abilitarsi per ammaestrare gli altri, può bastare l' estensione di morale compresa sotto il primo rapporto, allorchè le loro istruzioni devono riguardare solamente alcune scienze, o arti, o altri mezzi utili per fare una giusta applicazione della morale; ma se riguardano una parte distinta della medesima

ſima morale, ſi ricerca uno ſtudio profondo di queſta parte, e ſopra gli autori già accennati, inſino a tanto che le cognizioni precedentemente acquiſtate, l'età, e la direzione di perſone abili, e prudenti li metta in ſtato di approfittarſi di altri libri ſenza pericolo di avvilupparſi in maſſime perniciose al buon coſtume, o in errori contrarj alle cattoliche verità.

34. Sarebbe deſiderabile non ſolo per rimovere dai giovani queſto pericolo, ma eziandio per agevolar loro lo ſtudio, e formare vieppiù in eſſi un giuſto criterio, ſarebbe, dico, deſiderabile, che avanti la lettura di certe opere foſſero prevenuti con una analiſi ragionata, e con una critica ſavia delle medeſime. In queſta maniera ſi troverebbero in grado di leggerle con profitto di ſcorgerne, e valutarne più agevolmente i principj, la conneſſione, e le conſeguenze: nè ſi laſcerebbero luſingare così facilmente dai vezzi dello ſtile, nè imporre da un certo tuono franco, e deciſivo, da una cert' aria grave, e miſterioſa, con cui vi ſi ſpacciano talvolta meſcolati o gli errori, o le verità, o con cui vi ſi preſentano ſotto un aſpetto grande e ſublime delle inezie ridicole, e puerili.

35. Varj autori, come il Sig. Real, ed altri, hanno per verità laſciato nei loro ſcritti qualche coſa di ſomigliante, ma le loro analiſi, e critiche ſono troppo ſuperficiali, o ſi moſtrano pregiudicate: eccettuo un ſolo fra quelli, che io ho

ho letti : l' autore della *teorìa delle leggi civili*.

36. Quanto egli avanza ſopra il Sig. Preſidente di Monteſquieu, del Grozio, del Puffendorf, eſſendo provato ad evidenza, e portando l' impronto della imparzialità, e della moderazione, può contribuire aſſai, a diſſipare l' incanto, che inganna molte perſone riguardo a queſti autori si celebri.

37. Io credo perciò di far coſa grata, ed utile alla gioventù, riportando nel capitolo ſeguente qualche paſſo tratto dalla *teorìa delle leggi civili*, che potrà tener luogo di analiſi, o di critica riguardo ai tre autori ſuddetti : e tanto più credo con ciò di giovare, che il mentovato libro della teorìa non può metterſi tra le mani di tutti, e che le opere di Monteſquieu, di Grozio, di Puffendorf ſono forſe le più avidamente ricercate, e fra quelle che ſi credono le più neceſſarie a chi deſidera approfondarſi in una tal ſorta di ſtudj.

CA-

CAPO IV.

Sentimento dell'autore della teoria delle leggi *ſopra Monteſquieu, Grozio, Puffendorf.*

Articolo I.

Sopra l'eſprit des loixe *di Monteſquieu.*

„ SI crede comunemente, che quanto ſi può
„ dire ſulle leggi, ſia ſtato eſaurito dal fa-
„ moſo libro, che ne ſviluppa lo ſpirito. Molti
„ ſi perſuadono, che il ſuo autore abbia toccata
„ la meta eſcluſivamente alla carriera, che egli
„ ſi è aperta, ed il ſuo ſucceſſo prodigioſo può
„ dare qualche veriſimiglianza a queſta idea.
„ Molti l'ammirano ſenza intenderlo, e forſe ſen-
„ za averlo letto; intanto che quelli ſteſſi, la di
„ cui ammirazione è giuſtificata da una lettura
„ attenta, e rifleſſa, ſi trovano coſtretti a cerca-
„ re altrove ciò, che manca nello *ſpirito delle*
„ *leggi*, o ad allontanarſi da alcune delle ſenten-
„ ze, che nel medeſimo ſi contengono.

„ Io rendo giuſtizia alla ſuperiorità di queſto
„ ingegnoſo ſcrittore. Sono vivamente colpito dal-
„ la ſua erudizione: quantunque le prove non ne
„ ſiano ſempre eſatte: ammiro il ſuo ſtile ani-
„ mato, la deſtrezza delle ſue applicazioni, che
„ ſembrano vere, e naturali, anche quando ſono
„ in-

„ incerte, ò poco fondate, ma non mi è possi-
„ bile di convenire in tutti i suoi principj.

„ Una critica generale, e saggia dello *spirito*
„ *delle leggi* sarebbe non solo una bell'opera, ma
„ eziandio un'opera difficilissima. Parecchie ra-
„ gioni rendono pericolosa questa impresa, e la
„ principale è forse l'imprudenza della maggior
„ parte di quelli, che hanno usato sin quì di ar-
„ rischiarla.

„ Se almeno essi avessero colto il debole di
„ questo libro; se si fossero proposti di rischiara-
„ re gli uomini, e non di nuocere all'autore:
„ se avessero scoperte le contradizioni, che gli
„ sono sfuggite nell'immensità del suo soggetto:
„ se avessero approfondate le idee, che egli ha
„ indicate troppo superficialmente: se si fossero
„ applicati a mettere in chiaro delle combinazio-
„ ni delicate, che l'autore ha sembrato dimenti-
„ care, o trascurare, o sulle quali ancora egli
„ s'è del tutto ingannato, il loro travaglio ave-
„ rebbe potuto diventare di qualche utilità.

„ Veruno dei suoi critici ha rilevato nello
„ *spirito delle leggi* ciò, che era veramente da
„ rilevarsi. Unico frutto di queste censure indi-
„ screte è stato di farlo passare per infallibile.
„ Le sue opere troppo lacerate nella sua vita,
„ sono ora troppo lodate dopo la sua morte.

„ Io ho venerazione la più profonda, e la
„ più sincera per il suo nome, come per le sue
„ opere: ma ne ho ancora più per la verità.

 „ Com-

„ Combatterò qualche volta le ſue opinioni
„ con forza, ma non penſo diſtruggere il me-
„ rito della ſua opera. Anche dopo le mie oſſer-
„ vazioni Monteſquieu non ſarà meno ammirato,
„ nè meno ammirabile. „

Fin quì l'autore della teorìa delle leggi civili nel ſuo diſcorſo preliminare. S' incontrano poi nel ſeguito varj capi, dove adduce delle prove chiare, e ſode intorno alle ſopra riferite aſſerzioni.

Per eſ. nei capi 21. e 22. del tom.2. dimoſtra contro il ſig. di Monteſquieu non eſſer vero, che la maggior parte de' beni del dominio Turco cadano nelle mani del principe, in vigore di certe coſtumanze allegate nello *ſpirito delle leggi*.

Riguardo alla prima, cioè, che il gran Signore diventi erede di chi muore ſenza maſchj, fa oſſervare, che la conſeguenza dedottane dal ſignor Monteſquieu non è giuſta, eſſendo rare in Turchia le occaſioni di mettere in pratica una tal coſtumanza, e ciò per varj motivi: perche il celibato ivi è ſconoſciuto: perche i figliuoli delle ſchiave ſerventi ſono abili a ſuccedere, come quelli delle ſchiave ſpoſe: perche ivi il titolo della madre nulla contribuiſce alla legittimità del figlio.

Fa oſſervare inoltre: che anche quando ſi preſentano al gran Signore delle occaſioni di riſervarſi per tal mezzo la proprietà de' beni, egli la traſferiſce d'ordinario ad alcuno de' ſuoi ſudditi coll' obbligo al più di una ſpecie di tributo.

La ſeconda coſtumanza allegata dal ſig. Monteſquieu

tesquieu è, *che il gran Signore dà la maggior parte delle terre alla sua milizia, e ne dispone a suo capriccio*. E qui avverte il nostro autore, che le terre date dal gran Signore alla sua milizia sono benefizj militari, sono fondi già consacrati a questo uso fino dallo stabilimento della conquista Ottomana: come appunto tra noi i benefizj ecclesiastici sono fondi consacrati al corpo ecclesiastico, il di cui vero proprietario è il cielo.

La terza costumanza, secondo Montesquieu, è che il *gran Signore s'impadronisce di tutte le successioni degli uffiziali dell'impero*: Ma questa, come assicura il nostro autore sulle pubbliche relazioni, si verifica soltanto de' colpevoli, o delle persone senza discendenza, attaccate al servizio personale del gran Signore, ed in ambedue i casi per ricchi, che sieno i defunti, non acquista fondi stabili, ma denaro, gemme, e semplici cose mobili: onde se dalle menzionate costumanze dipende, secondo il sig. di Montesquieu, la maggior ricchezza in fondi di terra del gran Signore, resta dimostrato contro di lui, non dovervi essere forse principe meno ricco (riguardo a questi) del preteso despota Ottomano. Un altro esempio delle svifte fatte dal sig. presidente di Montesquieu, lo adduce il nostro autore (*theor. des loix civiles*) nel cap. 26.

Le leggi Romane fatte per una repubblica gelosa all'eccesso della sua indipendenza avevano deciso: che la volontà del padre sarebbe la regola

 invio-

inviolabile per la divisione de' suoi beni, e tal decisione era ben conseguente alla potestà di vita, e di morte, accordata da esse sopra i proprj figliuoli. In vigore delle leggi di Atene al contrario non era prima permesso di testare, ed unicamente sotto Solone s' incominciò a permetterlo a quei padri, che morivano senza figliuoli.

Ora il sig. Montesquieu trova *la legge di Atene più conseguente di quella di Roma*. „ I Romani „ (dice egli) avevano divise le terre del loro „ picciolo stato tra tutti i cittadini: il loro scopo „ nel regolamento delle successioni era d'impedire, che non si confondessero le divisioni, e „ che non vi fossero più possessioni unite ad una „ medesima persona. Perciò non stabilirono, che „ due sorti d'eredi, i figliuoli, e tutti i discendenti, che vivevano sotto la potestà del padre, „ ed in loro mancanza i più prossimi parenti per „ parte di maschi. Ora il permesso indefinito di „ testare eludeva questa legge, ed apriva la porta „ alla confusione delle divisioni, poichè il capriccio di un padre trasportava in un'altra famiglia „ l'eredità attaccata originariamente alla sua. „ Ecco in che consista l'inconseguenza che il signor di Montesquieu trova in questa parte delle leggi Romane.

Per giudicare se essa vi sia in effetto propone il nostro autore ad esaminare, se realmente lo scopo de' legislatori Romani fosse stato di prevenire la confusione delle divisioni, e di limitare ciaschè-

duna

duna famiglia alla porzione toccatale per lo stabilimento della legge, e mostra con due ragioni, che tale non è mai stata l'intenzione di Romolo, di Numa, e de' Decemviri.

Una ragione è la medesima facoltà di testare accordata a' padri. Ma se questa si tenesse per sospetta, ne adduce un'altra ed è: che in Roma erano permesse le alienazioni a perpetuità, che il trasporto de' beni da una famiglia in un'altra sembrava così indifferente a' legislatori Romani, che essi ne autorizzarono il commercio, e ratificarono le convenzioni, dalle quali doveva essere prodotto necessariamente.

I beni, prosiegue il nostro autore, partono molto più spesso, e più facilmente dalle famiglie per vendite, che per mancanza di eredi maschj discendenti, o collaterali. Se adunque i Decemviri avessero preteso rimediare a questo incoveniente, avrebbero dovuto proibire le alienazioni, o limitare il loro effetto, come il legislatore degli Ebrei.

Ma i Romani pensavano sì poco a impedire l'unione di più eredità in un sol uomo, che permisero autenticamente a un creditore di appropriarsi fino la persona del debitore, dopo avere inghiottito tutti i suoi beni. Vendettero il povero al ricco, e della libertà del cittadino formarono la compensazione di un debito usurajo.

Sul proposito di questa legge crudele, avverte il nostro autore, che alla medesima, e non alla libertà indefinita di testare, come lo avanza il si-

gnor Montesquieu, fa d'uopo attribuire le disgrazie, e le agitazioni, che turbarono in ogni tempo la repubblica. „ Doveva essere molto raro
„ (sono le parole del nostro autore), che s'incon-
„ trasse un padre capace di preferire gli stranieri
„ a' suoi proprj figliuoli. Simili disposizioni com-
„ battute dalla natura, dall'uso, non potevano
„ avere alcuna influenza sulla costituzione fonda-
„ mentale dello stato; ma doveva essere assai co-
„ mune di trovare de' debitori incapaci di paga-
„ re, e per conseguenza de' cittadini ridotti alla
„ più umiliante schiavitù.

„ Questo è ciò, che introduceva in Roma
„ la funesta differenza tra la ricchezza, e la po-
„ vertà, di cui parla lo *spirito delle leggi*. Que-
„ sto è ciò che inaspriva il popolo. Ecco perche
„ il popolo schiacciato, inabissato da' raggiri in-
„ degni di quei padri coscritti, sotto gli ordini,
„ e per l'interesse de' quali egli combatteva, fu
„ in ogni tempo ridotto a richiedere inutilmente
„ la divisione delle terre, divisione, che non ot-
„ teneva, se non se per esserne privato il momen-
„ to susseguente. „

Il nostro autore cita in seguito la storia, in cui si vede, che tutte le ribellioni insorte sul proposito delle leggi agrarie, furono prodotte dalla disperazione de' debitori ridotti alle ultime anguftie da' creditori: che tra tutti quelli, che si querelano, nè meno uno se ne può contare, il quale si lagni della durezza del proprio padre, da cui sia

sia stato diseredato: che tutti gridano essere stati costretti a vendere la propria eredità per sussistere, o essere stata consunta per l'ingorda industria degli usuraj, che accumulando continuamente l'interesse col principale, arrivavano ben tosto a triplicare, a quadriplicare l'uno per l'altro, e in conseguenza ad assorbire tutte le risorse del debitore.

Conchiude essere molto sorprendente, che il signor di Montesquieu autore di un trattato espresso *sulla decadenza de' Romani*, ne abbia così mal ravvisata una delle principali cause; come non meno dover sorprendere, che tra il numero infinito de' rimproveri meritati dalle leggi Romane, siasi precisamente arrestato su quello, di cui sono meno suscettibili, ed abbia credute contraddittorie quelle, che venivano in conseguenza giustissima da uno de' principali fondamenti delle leggi stesse, cioè dalla schiavitù civile, ossia dalla perpetua dipendenza delle donne, e dalla autorità dispotica de' padri di famiglia.

Tralascio per brevità altri esempj intorno alla medesima opera *dello spirito delle leggi*, essendo i soprariferiti più che sufficienti al nostro intento (a). Passiamo ora a vedere quanto dice il nostro autore sulla famosa opera di Grozio.

(a) Chi ne bramasse di più non ha, che a scorrere i due volumi del cavalier Filangeri.

ARTICOLO II.

Sopra il trattato de jure belli & pacis *di Ugone Grozio, e l'opera* de jure naturæ, & gentium *del B. di Puffendorf.*

I Bodini, i Grozj, i Puffendorf hanno una riputazione quasi così estesa, come quella di Montesquieu, senza che si sappia sopra qual fondamento essa si appoggi. E' vero, che essi lavorano delle terre nuove. Ogni specie di diritto era nella più orribile confusione, quando essi intrapresero a mettere un pò d'ordine in alcune parti di questo caos. Le migliaja di volumi scritti prima per torre via gl'imbarazzi erano stati del tutto inutili. La Francia, l'Italia, la Germania erano piene di università celebri, che impiegavano miseramente sopra di esse il loro tempo: cosicchè per una fatalità più deplorabile ancora, che sorprendente, partiva la notte dalle cattedre destinate a ricondurre il giorno, e intorno alle mani consacrate a sostenere le fiaccole vieppiù si addensavano le tenebre. E' cosa disgustosa veramente, che gli autori di cui io parlo abbiano seguito lo stesso metodo proponendosi di produrre effetti del tutto contrarj.

Il famoso libro di Grozio sul diritto della guerra, e della pace, non offre per es. che una raccolta terribile di passi Greci, Latini, Ebrei. E' un ammasso di erudizione indigesta, ed aggravante, un

un teſſuto di diviſioni, e ſuddiviſioni inintelligibili. Egli non prova, ma cita. Propone a ſeſteſſo delle queſtioni, e delle difficoltà, che poi ſi sforza di ſciogliere non colla ſua ragione, ma bensì colla ſua memoria. E' un gran vantaggio per i ſuoi lettori, quando ſopra un vocabolo, che nulla ſignifica, riferiſce una ſola dozzina di autorità.

Eſſo porta queſta intemperanza di erudizione ſino ad un eccеſſo indecente. Tutto è buono per lui. Omero, S. Agoſtino, Eſiodo, S. Gio Criſoſtomo, Ovidio, il Vangelo: ſacro, profano, egli tutto confonde, imbroglia tutto. Riſchiara i Padri della chieſa con i Poeti pagani: ſpiega un paſſo di S. Giacomo con de' ſquarci di Tibullo, e di Lucano, e di molti altri interpreti di queſto guſto.

Non poſſo diſpenſarmi dal citare queſto paſſo intero. E' neceſſario per giuſtificare il giudizio, che io porto di Grozio, e del ſuo ſtile, ſottoporlo agli occhj di coloro, che non aveſſero tra le mani la ſua opera, o che potendoſela procurare, ed avendola letta non ne aveſſero conſiderati i difetti. Eccone la traduzione letterale, fedele, a cui non temo, che mi ſi accuſi di aver aggiunto, o tolto alcuna coſa. Si tratta di eſaminare nel capo, di cui io parlo, ſe la guerra può mai eſſer giuſta. Grozio nell' articolo 6. ha domandato, ſe queſta maniera rigoroſa di farſi giuſtizia, ſia permeſſa, o proibita dall' Evangelio? Eſſo ha provato, ſecondo il ſuo ſolito, cioè mol-

molto dottamente, che le parole di Gesù Cristo a questo riguardo non erano ben chiare: *Unde liquet verba ejus* (Christi) *non nudam continere interpretationem*.

Nel 7. articolo ha discusso assai lungamente undici differenti argomenti, co' quali si può dimostrare, che la legge del cristianesimo non riprova del tutto il diritto della guerra. Nel decorso di questi argomenti si trova Tacito fra S. Paolo, e S. Agostino, e loda Tacito di avere egli solo parlato a proposito, *apposite*.

Il decimo argomento è sopra tutti il più curioso. Esso è tratto da ciò che S. Paolo dice negli Atti degli Apostoli (*a*): *Se io ho offeso qualcuno, se ho commesso un delitto degno di morte, non mi oppongo a morire*; dal che Grozio eruditamente conclude, *unde colligo*, ch' è permesso anche dopo la venuta di Cristo di pronunziare la sentenza di morte contro i delinquenti, e che in conseguenza è ancora permesso di fare la guerra: come se vi fosse qualche relazione fra il castigo d' un particolare, ed una battaglia; come se fosse possibile, che S. Paolo parlando del supplicio d' un colpevole abbia voluto giustificare l' eccidio d' una moltitudine di persone innocenti, ch' è la conseguenza infallibile della guerra.

L' articolo 8. contiene sette argomenti opposti agli undici precedenti, e destinati a dimostrare, che

(*a*) Cap. 25. v. 11. *Si nocui, aut dignus morte aliquid feci, non recuso mori*.

che lo ſpirito del criſtianeſimo è del tutto contrario all'uſo de' cannoni, e delle bajonette. Grozio dice, che ha creduto doverli portare in dettaglio, affinchè peſandoli pietoſamente ſi poteſſe decidere, quali foſſero i più convincenti, *quo facilius judicet pius æſtimator, utra præponderent.* Io non sò, ſe la pietà poſſa ſcuoprirvi molta forza, ma è coſa certa, che la ragione vi trova molta debolezza. Se ne giudicherà dal ſeguente, che conclude più di tutti gli altri.

Il ſettimo di queſti argomenti, dice Grozio, è tratto dalli verſetti 1. 2. e 3. del cap. 4. della epiſtola cattolica di S. Giacomo, nella quale dice: *Unde bella, & lites in vobis? Nonne hinc? ex concupiſcentiis veſtris, quæ militant in membris veſtris? Concupiſcitis, & non habetis; occiditis, & zelatis; & non poteſtis adipiſci: litigatis, & belligeratis, & non habetis propter quod non poſtulatis. Petitis, & non accipitis: eo quod male petatis, ut in concupiſcentiis veſtris inſumatis.*

Queſto precetto non contiene coſa alcuna d' univerſale: dice ſoltanto, che le guerre, e le battaglie, per le quali gli Ebrei allora diſperſi ſi ſtraziavano miſeramente, il di cui dettaglio in parte ſi può vedere in Giuſeppe Ebreo, naſcevano da una cattiva cauſa, il che, per noſtra diſgrazia, accade anche al preſente.

In Tibullo ſi trova un paſſo, il di cui ſenſo non è lontano da quello di S. Giacomo: *I combattimenti*, dice il Poeta, *ſono il frutto delle ricchezze.*

chezze. Fintantochè saraſſi contento di bere nelle tazze di edera, non ſi faranno le guerre.

Dai i libri di Strabone ſi comprende ſpeſſiſſimo, che le nazioni, il di cui nudrimento è il più ſemplice, ſono ancora le più pacifiche. Lucano non s' allontana da una così fatta maniera di penſare, quando eſclama: *O funeſta prodigalità del luſſo, il quale giammai non ſi contenta d' un piccolo apparato: o ambizione di procurarſi de' cibi d' ogni ſorte cercati da lungi e nella terra, e nel mare, e di avere una tavola aſſai bene imbandita: imparate quanto poco ſi ricerchi per il neceſſario ſoſtentamento della vita, e ciò che la natura richiede. I malati non ſi guariſcono con il migliore, e più vecchio vino: ad eſſi non ſi fa bere nelle tazze di oro, o di legni prezioſi: la ſemplice acqua rende loro la ſanità. L' acqua, e il pane baſtano per il popolo. Quanto mai ſono da compiangerſi quelli, che fanno la guerra.*

A cui ſi può aggiungere un paſſo di Plutarco nel ſuo trattato delle diſpute degli Stoici. Non ſi fa guerra fra gli uomini, che non naſca dai vizj, ſia dall' amore de' piaceri, ſia dall' avarizia, o dalla cupidigia degli onori, o dallo ſregolato deſiderio di commandare; Giuſtino dopo aver lodate le maſſime degli Sciti ſoggiunge: *Piaceſſe a Dio, che tutti gli uomini aveſſero tanta moderazione, e diſtacco per il bene altrui; certamente non vi ſarebbero ſtate tante guerre in tutti i tempi: gli uomini non morirebbero più per il ferro,*

e per

e per l' armi, che per la morte naturale, alla quale il loro destino li assoggetta.

Secondo Cicerone nel primo libro della sua opera *de finibus bonorum, & malorum*, si ha, che *dalle passioni nascono gli odj, le dispute, le discordie, le sedizioni, e le guerre.*

In Massimo di Tiro si trovano le seguenti parole: *Tutto al presente è pieno di guerre, perchè le passioni s' insinuano da per tutto, ed eccitano da per tutto l' avidità d' impadronirsi del bene altrui.*

Giamblico pure dice, che *le guerre, le battaglie, le sedizioni nascono dal corpo, e dalle passioni del medesimo, perchè le guerre sono prodotte dalle cose, di cui fa uso.*

Ecco come scrive, come ragiona Grozio, e soprattutto come prova; supplisce sempre alle prove coi nomi; in vece delle cose pone le parole; unisce sempre i passi disparati per fortificare l' assurdità, e pensa in realtà meno a stabilire le sue massime, che a fare una mostra delle sue letture.

E' cosa poi veramente graziosa, che il Gronovio non abbia trovato questo squarcio abbastanza fornito di erudizione. Ha creduto perciò di aggiungervi in un commentario, che ho presso di me, quindici altri passi ancora più lunghi, e meno relativi al testo, secondo il privilegio de' commentatori; ma col medesimo miscuglio di nomi, e di oggetti. Anche nel commentario si trovan Ome-

Omero unito al Decalogo, Diogene dopo S. Girolamo, e S. Gio. Crisostomo dopo Seneca.

Così si abusa dell' arte di scrivere, e con questo abuso ridicolo di memoria s' insulta la pazienza de' lettori. Così si giunge a fare con facilità de' grossi libri, che seducono un secolo ignorante, e conservano la loro riputazione anche nei tempi più illuminati per lo stesso mezzo, per cui dovrebbero perderla, cioè per la impossibilità di leggerli, in cui si trovano gli uomini di buon senso.

Uno spirito giusto avvezzo a far uso della ragione, si trova sommerso, ed annegato nel principio stesso, in cui aggrada di traversare questi torrenti fangosi di scienza, e di citazioni. Un tal spirito o si ferma sulla riva, o se ne allontana. Si accontenta più delle volte di trascurare, anzi che tentare il disinganno della stupida moltitudine, che sulla fede de' suoi antenati s' immerge con piacere in queste acque limacciose, e non si stanca di ammirarne la limpidezza.

Ecco perchè tanti libri, che ecciterebbero il più giusto sdegno, se a dì nostri comparissero, sono stimati, e riveriti, perchè hanno avuto la felicità di nascere molti anni prima di noi. Difficilmente noi ci lasciamo imporre dalla presunzione degli autori nostri contemporanei: ma poco c' importa di abbassarci vilmente avanti quelli autori antichi, che ci giungono con una riputazione già stabilita.

ARTI-

ARTICOLO III.

Sopra il trattato de Jure naturæ, & gentium *di Puffendorf*.

SI possono fare a Puffendorf quasi i medesimi rimproveri, che si sono fatti a Grozio, di cui spesso combatte le opinioni. E' quasi tanto dotto, quanto esso, ed anche più diffuso. In un capitolo intitolato *de' doveri*, che concernono l' uso delle parole (*a*), impiega sul bel principio quattro grandi pagine per fare la rivista a tutti gli usi, che possono supplirvi. Come parla dell' aurora, del sole, del fumo, de' fanali di cui si servì Nauplio dopo l' assedio di Troja per far perire i Greci, che avevano assassinato il suo figlio Palamede, del costume de' Persi, de' Giapponesi, di molti altri popoli, che si avvisano vicendevolmente col fuoco, con i corni da caccia, colle campane, colle alabarde, coll' edera, colle pitture, o insegne.

Osserva, che cedere l' alto del pavimento a qualcheduno, alzarsi quando entra, o esce, fargli la riverenza, baciargli la mano, è quasi generalmente un segno dell' onore, che gli si fa; al contrario poi levare il cappello, o le sue scarpe, dargli delle nasate, o tirargli la barba, è un segno equivoco, che in certi luoghi annunzia del rispetto, ed in altri del dispregio.

Dopo

(*a*) *De jure gentium, & naturæ* l.4. c.1.

Dopo questa giudiziosa osservazione, questiona sulla origine delle lingue. Copia 26. versi di Lucrezio, che trova ridicoli, quantunque sia difficilissimo il confutarne l'errore, se sia vero, che ne contengano alcuno; si prende divertimento intorno l'arte, che insegna a parlare ai sordi, e muti, discorre della torre di Babele, e della confusione delle lingue, dubita, se quella di Adamo fosse dal bel principio perfetta, e fosse capace di esprimere qualunque idea. Finisce coll'assicurare, ciocchè probabilmente non si sarebbe mai indovinato da alcuno, che la maggior parte degl' idiomi sul principio sono stati poverissimi, e che col tempo si sono arricchiti.

Cita Aristotele, Isocrate, Plinio, Sofocle, Quintiliano, Garcilasso de la Vega, Igino, il Digesto, Polibio, Casaubono, Ferdinando Pinto, Tito Livio, Apulejo, Luciano, il Sig. Jances uno degli ambasciadori di Francia alla Porta, Diodoro di Sicilia, Diogene Laerzio, Vitruvio, Platone, Orazio, e du Plessis-Mornai: le seguenti dieci pagine sono state nojose, tanto ributtanti per l'erudizione, tanto lontane dal vero oggetto, quanto l'autore si era proposto di avvicinarsi.

Quest' affettazione di nulla dire, da sestesso annunzia poca forza di spirito, come il farsi portare annunzia debolezza di gambe. Quest' attenzione di produrre le sue idee sempre accompagnate da una serie prodigiosa di passi in tutte le lingue, scuopre quanto l'autore istesso diffidi

della

della loro aggiustatezza. Accumula le autorità per sottomettere il lettore, che esso si sente incapace di convincere.

La verità, e la ragione non hanno bisogno per sostenersi di un corteggio così ridicolo di citazioni, e sdegnano le astuzie dell' errore, e della mediocrità, rigettano questo apparato scientifico, quest' ammasso di opinioni straniere, le quali sono tanto più inutili, e stomachevoli, quanto che i squarci, da cui sono composti, hanno quasi sempre nel testo originale un senso, o un' applicazione differente da quella, che si dà loro nei libri, in cui si uniscono gli uni agli altri, ed altro non risulta dalla cura di compilarli, che una mescolanza insipida, ed una verità insopportabile.

Ciò è quello, che non hanno capito nè Grozio, nè Puffendorf, ma vi è di più. Sembra che fossero persuasi, che per essere eccellenti nell' arte di scrivere, fosse necessario il cominciare dal porre de' principj, che alcuno non potesse intendere. Essi cercando di essere metodici non hanno messa alcuna connessione nelle loro idee. Parlando di evidenza sono sì oscuri, che fanno pietà a quelli, che hanno un poco di chiarezza nello spirito. Volendo mettere qualche ordine nel loro cammino lo intralciano con tanti giri, e raggiri, che è impossibile di seguirli. I loro primi capitoli sono catene di enigmi impenetrabili. Riempiono soprabbondantemente i medesimi di ciò, che la metafisica, ed il linguaggio

della ſcuola hanno di più aſtruſo di più falſo, o di meno intelligibile.

Ecco quì, come Grozio ſviluppa il diritto (*de iure belli, & pacis* lib.1. cap.1. a.3. e leg.) *Ius hic nihil aliud, quam quod iuſtum eſt ſignificat .... iuſtum aliud eſt eius, qui regit, & regitur, quorum hoc ius rectorium, illud aequatorium recte, ni fallor, vocabimus. Ab hac ſignificatione diverſa eſt altera, ſed ab hac ipſa veniens, quae ad perſonam refertur.*

Quo ſenſu ius eſt qualitas moralis perſonae, competens ad aliquid iuſte habendum vel agendum .... Qualitas autem moralis perfecta facultas nobis dicitur, minus autem perfecta, aptitudo: quibus reſpondent in naturalibus illi actus, huic autem potentia .... ſub nomine facultatis continetur poteſtas tum in ſe, quae libertas dicitur, tum in alios, ut patria dominica, dominium plenum, ſive minus plenum, ut uſus fructus, ius pignoris, & creditum, cui ex adverſo reſpondet debitum. Sed haec facultas rurſum duplex eſt: vulgaris ſcilicet, quae uſus vulgaris cauſſa comparata eſt, & eminens, quae ſuperior eſt iure vulgari, utpote communitati competens in partes, & res partium boni communis cauſſa. Sic regia poteſtas ſub ſe habet & patriam, & dominicam poteſtatem. Sic in res ſingulorum maius eſt dominium regis ad bonum commune, quam dominorum ſingularium: ſic reipublicae quiſque ad uſus publicos magis obligatur, quam creditori.

Apti-

Aptitudinem vero ἀξίαν , *ideſt dignitatem , vocat Ariſtoteles . Michael Epheſius , id quod ſecundum eam aequale dicitur interpretatur* τὸ προσαρμόζον καὶ τὸ πρέπον , *id quod convenit . Facultatem reſpicit iuſtitia expletrix .... quae* συναλλακτικὴ *Ariſtoteli .... aptitudinem reſpicit attributrix , quae Ariſtoteli* διανεμητικὴ ....

E per ſpiegare chiaramente queſte due ultime definizioni un poco oſcure , ha poſto accanto di ciaſcheduna una parolina di Ariſtotele , che l' imbroglia anche di più , come ognun vede .

Tale è la prima ſcappata di Grozio nella ſua celebre opera del diritto della guerra , e della pace . Tali ſono le nozioni fondamentali , ſopra de' quali è inalzato tutto il ſuo edifizio , oltre la metafiſica tenebroſa , di cui le ha veſtite , vi ſi poſſono ancora oſſervare de' principj del tutto falſi . Le ſole coſe , che vi ſi poſſono comprendere ſono gli errori . Così , por eſempio , quando dice , che la *facoltà* corriſponde all' atto nello ſtato di natura , e l' abilita *aptitudo* alla *potenza* , coſa evidente , ch' egli s' inganna .

L' atto è la conſumazione di ciò , che li tre altri termini ſignificano ; l' atto (s' è permeſſo di dirlo) è la realizzazione della facoltà , lo ſviluppamento dell' abilità , e l' impiego della potenza . Tutte *e tre hanno con eſſo* una eguale , e diretta relazione . Non è poſſibile d'immaginarne una ad eſcluſione delle due altre , e di ſupporre

una relazione fra la ſeconda, e l'ultima, di cui la prima ne ſia priva.

Queſte tre eſpreſſioni, quantunque ad un dipreſſo ſignifichino lo ſteſſo, hanno tuttavia fra di eſſe differenti gradazioni, che ſono più facili da ſentire, che da ſpiegare. La definizione preciſa di ciaſcuna ſarebbe forſe meglio convenuta nella bocca di Grozio, di quello, che la lunga parata della ſua erudizione.

Caminare è un atto. Un prigioniero carico di ferri ha la potenza, e l'abilità neceſſaria per conſumare queſt' atto; non gli manca che la facoltà. Un uomo con tutti i ſuoi membri, ma ritenuto nel ſuo letto da una paralisìa, che gli toglie il movimento, non ha nè la facoltà, nè la potenza. Finalmente un infelice ſoldato, che per un colpo di cannone ha perduto le gambe, ha perduta ancora la facoltà, l'abilità, e la potenza di ſervirſene.

La facoltà è la libertà di movere un oggetto qualunque ſia. L' abilità è la preſenza dell' iſtrumento, che s' impiega. La potenza è la forza di farne uſo. Il concorſo di tutte e tre è neceſſario aſſolutamente per formare un atto. L' atto è il riſultato di tutte e tre, come la vita é l' effetto del battimento de' polmoni, del movimento del cuore, e della circolazione del ſangue. Tolta una di queſte tre riſorſe la vita ceſſa, e l'organizzazione fiſica ſi diſtrugge. Nella ſteſſa maniera l' atto, cioè il quarto di queſti termini, che

che Grozio combina due a due, dipende ſenza eccezione dai tre altri.

Non può formarſi l'atto ſenza l'intima unione della facoltà, dell' abilità, e della potenza; eſſa è il prodotto di queſta unione, e non può eſiſtere, ſoſpeſa che queſta ſia. Non è dunque permeſſo ad un autore, che ſi dà l'aria di filoſofo pratico, che vuol dare delle lezioni ai re, ed ai popoli, che ſi propone di diviſare a tutto l'univerſo delle regole di condotta, non gli è permeſſo, dico, d'incominciare a ſtabilire ſeriamente delle diſtinzioni chimeriche fra oggetti inſeparabili, o delle corriſpondenze eſcluſive, e non meno immaginarie fra alcune parti di queſti medeſimi oggetti.

Puffendorf all' apertura del ſuo libro non è nè più chiaro, nè più aggiuſtato. In verità eſſo libro non ci preſenta nè le medeſime parole, nè i medeſimi oggetti, ma però il medeſimo ſtile, guſto, e la medeſima oſcurità. Io ſon ben perſuaſo, che eſſo comprendeſſe tutto il ſuo volume; ma non è poſſibile, che ſiaſi luſingato, che lo poteſſero comprendere anche i ſuoi leggitori. Sembra, ch' egli ſiaſi propoſto di non farſi capire, e che abbia voluto velare le ſue idee, come i ſacerdoti d'Egitto, ſotto de' geroglifici. Queſto libro è sì prodigioſamente ripieno di definizioni, queſte ſono sì aſtratte, e ſingolari, hanno un torno sì inconcepibile, che ſe ſi perdeſſe la logica di Ariſtotele, non ci dovrebbe

recare alcun dispiacere , purche si conservasse il primo libro di Puffendorf.

Io avrò riguardo alla debolezza del mio lettore ; non la opprimerò con la folla di quei squarci sublimi , che potrei offrirgli. Io mi contenterò d' un piccolo numero di esempj troppo poco considerabile per stancarlo , ma sufficiente per giustificare ciò , che ardisco di avanzare.

Puffendorf impiega tutto il suo capitolo primo a trattare degli esseri morali : secondo me, egli dice , la definizione la più esatta , che si possa dare è, che sieno certi *modi*, che gli esseri intelligenti attaccano alle cose, o ai movimenti fisici per dirigere , e ristringere la libertà delle azioni volontarie dell' uomo per mettere qualche ordine, convenienza, e bellezza nella vita umana. Questi esseri morali , che sul principio sono definiti *certi modi*, divengono poi *certe sostanze* persone morali , che sono in *certo stato*; in cui si concepiscono come *racchiusi* per operarvi. Questo stato è al morale ciò , che lo spazio è al fisico.

Le persone morali sono *semplici*, o *composte*. Ciascun di questi termini si divide , e suddivide in un infinito numero di parti. L' ultima osservazione, a cui danno occasione è, che quantunque Caligula potesse far console un balordo , un cattivo uomo, pur tuttavia secondo le leggi, e senza pazzìa non potea far console il suo cavallo . . . . Questi esseri morali , che essendo modi,

modi, ſecondo la definizione, e che poi ſi ſono convertiti in ſoſtanze, tornano ad eſſere modi, quando piace all' autore: ed allora ſi dividono *comodiſſimamente*, ſecondo lui, in modi ſemplici, e di eſtimazione. I ſemplici ſono quelli, in virtù de' quali ſi concepiſcono ſemplicemente le perſone modificate in qualche maniera. I modi di eſtimazione ſono quelli, che rendono e le perſone, e le coſe proprie ad eſſere ſtimate più, o meno. I primi ſi riducono al termine di qualità, e gli altri preſi nella loro idea più generale a quello di quantità.

Le qualità, per quanto ci è neceſſario, ſi poſſono dividere in qualità formali, ed operative. Le formali ſono quelle, che non tendono ad alcuna operazione. Le operative quelle, che tendono a qualche operazione, e queſte ſi dividono in originarie, e derivate. Le originarie ſono quelle per cui ſi concepiſcono le coſe, come capaci di produrre qualche atto; e ſono di due ſorti interiori, ed eſteriori. Le derivate poi ſono quelle, che provengono dalle qualità originarie, come l'atto.

Faccio grazia al mio lettore di paſſare ſotto ſilenzio le qualità morali, operative, attive, paſſive, ſenſibili. Taccio pure le quantità morali, le fiſiche, le matematiche; ma non poſſo aſtenermi dall' inſegnargli coſa ſia una operazione.

Secondo Puffendorf dimoſtrare è provare una coſa con principj certi, farne vedere la concatenazio-

nazione necessaria con i suoi principj, come colla sua propria causa in forma di sillogismo. Di maniera che, ciò, che non deriva in conseguenza da due premesse, non è una dimostrazione secondo il sig. barone di Puffendorf, e veruno non può pretendere d'esser creduto, se non sa argomentare in forma.

Si lusingherà forse alcuno, che l'autore discendendo alle azioni sarà benigno verso i suoi lettori; e che si degnerà di trarli finalmente dalla notte scolastica, in cui li ha immersi per quattro interi capitoli. Se ne giudichi da ciò, che segue. *Le azioni morali non sono altro, che le azioni volontarie dell'uomo, considerate per rapporto alla imputazione de' loro affetti nella vita comune.*

Bisogna però distinguerne accuratamente la materia dalla forma. La materia delle azioni morali comprende il movimento fisico di alcuna delle facoltà naturali: p. e. della facoltà motrice dell'appetito sensitivo de' sensi interni, ed esterni. La forma delle azioni morali consiste nella imputabilità, da cui risultano le loro qualità, proprietà, e sequele.

Ecco quali sono i frontespizj delle due opere scritte, dicesi, per la felicità del genere umano, e che trattano in effetto gli oggetti i più interessanti per la società. Ma dunque in questa guisa dovrà parlarsi agli esseri intelligenti, quando si propone d'istruirli? In verità Aristotele è stato ben disgraziato per aver messa tutta l'estensione del suo genio ad autorizzare un gergo così assurdo; merita

rita bene d'esser compassionato, per avere impiegato tutti i lumi del suo spirito a ridurre in sistema un discorso così nojoso, e inconcludente, che per lo spazio di venti secoli ha solamente servito a perpetuare l'ignoranza, e le dispute.

Questa miserabile sottigliezza, questa arte vergognosa di opprimere, e nascondere il buon senso sotto una farragine di parole non significanti: questa è quella, che ha tenuta sì lungo tempo schiava la ragione, e che ha ritardato il progresso delle scienze. Questo abuso disonorante della parola è la sola sorgente, o il solo alimento delle querele tra i dotti.

Ecco adunque con qual prevenzione potranno i giovani leggere utilmente Grozio, Puffendorf, e Montesquieu. Del resto per risparmiarsi la infruttuosa noja, che indispensabilmente produrebbe in essi la lettura de' primi, basterà, che si limitino alle pretensioni fatte da Eineccio sopra i medesimi.

Montesquieu poi riuscirà loro non meno piacevole, che utile, se fatti accorti dal sentimento di sopra esposto, si contenteranno di trovare nel suo libro delle conseguenze giuste, anziche de' principj, o de' fatti ben stabiliti, e ben verificati, se vi cercheranno la ragione di quanto si è fatto, anziche le regole di ciò, che si può, e si deve fare.

Io sono peraltro ben lontano dal pretendere non potersi ritrarre dallo *spirito delle leggi* de' lumi

mi eccellenti per formarsi un giusto piano di queste regole : dico solo, che l' approfittarsi di Montesquieu ad un tal segno sarebbe cosa superiore alla penetrazione ordinaria delle persone, per cui io scrivo. Onde per quanto riguarda in generale l' oggetto della legislazione sviluppato, ordinato, approfondato, reso agevolmente applicabile, e messo a portata della comune intelligenza, non potranno i giovani forse meglio appigliarsi, che alla *scienza della legislazione sopracitata*, della quale i due primi tomi sono già comparsi alla luce con replicate edizioni.

E' accaduto di quest' opera celebre ciò, che avviene in ogni tempo ai libri, che portano l' impronta del genio, o che affrontano delle idee troppo favorite. L' ignoranza, i pregiudizj, la gelosìa vi si sono scagliate contro da ogni parte, ma risvegliando l' attenzione universale, non hanno sortito altro effetto, che di accrescerle lo splendore, e di conciliarle la stima de' più imparziali.

Malgrado tante censure fatte a dritto, e a traverso, non si è potuto negare alla *scienza della legislazione* il merito principale di un' opera, che è quello dell' utilità. Niuno ci ha nominato un altro Italiano, che per la sua nazione abbia fatto altrettanto in questa materia così interessante, quanto il Cavalier Filangeri. Neppure uno finora ha prodotte prove, che bastino per contrastare a questo giovane illustre una grand' estensione, e pro-

e profondità di vedute, un ordine d' idee il più esatto, un discernimento il più squisito, e quella energìa di espressioni, che dà risalto alla verità, e fa renderla profondamente sensibile.

Del resto siano quanto si vogliano indiscrete le censure, e i censori del Cavalier Filangeri, egli non è in grado di curarsene, nè di abbassarsi a cercar difensori. Io pure, che non son solito di cercar brighe, e di far corte ad alcuno, ho parlato così di quest' opera, acciò che i giovani miei scolari non manchino di approfittarsene.

APPEN-

APPENDICE

Quantunque non siasi fin quì fatta menzione, che de' soli giovani, un maestro abile saprà quali studj degli indicati in questi due opuscoli convengano egualmente anche alle figlie, cioè : 1. Le istruzioni elementari sulla religione, e sulla morale, e intorno alla maniera di conservarsi in sanità, alle quali si dovrà aggiungere il travaglio di mano adattato alle loro forze, e condizione. 2. L' esercizio nella propria lingua, e nelle prime operazioni di aritmetica. 3. Per le giovani madri : le istruzioni sopra quelle parti di fisica, o storia naturale, di geografia, di storia generale, e patria, e di leggi civili, e pubbliche, che possono riferirsi all' educazione fisica, e morale de' figliuoli, e al buon regolamento dell' intera famiglia. Ognun vede, che questo tenor di studj per le figlie è soltanto generale, onde ad alcune di esse potranno convenire de' studj superiori a questi ora accennati; siccome pure per molti giovani, del ceto anche nobile, saranno più che sufficienti le istruzioni indicate alle figlie.

In questo secolo non sarà più meraviglia, che io proponga da far studiare le donne. Molti autori insigni ne hanno provata la necessità. Io spero, trattando in un altro libro della educazione morale, e fisica, di mettere le loro prove a portata di chiunque sia, fornito di buon senso, e libero dai pregiudizj.

FINE.

LETTERA DELL' AUTORE

In riſcontro ad alcune eccezioni comunicategli da un ſuo amico ſopra il preſente libretto

AMICO STIMATISSIMO

Non ſi era ancora divulgato queſto mio libretto, quando mi giunſerò le eccezioni intorno al medeſimo, che vi ſiete compiaciuto comunicarmi. Penſai toſto a ſoddisfarvi, e penetrato come ſono dal riſpetto dovutovi, ho creduto neceſſario di aggiungere qui anche il mio riſcontro alla veneratiſſima voſtra, della quale mi prenderò la libertà di riferirne qualche tratto per una più facile intelligenza di queſta mia, e per non ingroſſare inutilmente queſto piccolo volume.

I. Voi mi dite = *nella pag.* 112., *e ſeguenti* (di queſto mio libretto) *ſi parla del Monteſquieu, e ſe ne riprova il trattato dello ſpirito delle leggi, ma per tutt' altro, che per quello, che ſpetta alla religione*. Mi dite, che il ſignor abate Gauchat nelle ſue lettere *dimoſtra quanto in eſſo ſi contenga di ripugnante alle vere dottrine, e maſſime riguardanti la religione medeſima*.

Riguardo a tutto ciò, vi prego di avvertire, che il mio oggetto non è ſtato mai di far rilevare nè tutti gli errori, nè i più gravi di Monteſquieu, ma ſolamente ho preteſo di moſtrare con un qualche eſempio, e ſulla relazione di un autore

 abile

abile, ed abbastanza conosciuto, che al suddetto signor Presidente non è dovuta tutta quella deferenza, che alcuni s'immaginano: onde restasse aperta la strada di persuadere più facilmente la di lui fallibilità, o per dirlo più chiaramente, la falsità de' suoi principj, e delle sue massime in altre materie della maggiore importanza. Del resto tra gli uomini di profondo discernimento non è stato il primo il signor Gauchat a querelarsi di un veleno insidiosamente sparso contro la religione nello stesso *spirito delle leggi*.

II. *Nella pag.*120., *e seguenti* (voi dite) *si critica giustamente il libro di Grozio, ma non vorrei, che trattandosi del diritto della guerra, e della pace, si abbia a riprovare un Cristiano, che cita le autorità dell'Evangelio, e delle epistole dei santi Apostoli, come se il Cristiano medesimo faccia male a non fondarsi solo sulla sua ragione, e a citare i suddetti passi in conferma delle sue dottrine.*

Assicuratevi sù questo punto che l'autore da me riferito non intende, che di riprovare l'abuso delle citazioni fatte mal a proposito. Un filosofo Cristiano, che conosce la sua religione, che la rispetta, e che l'ama, non può avere altra mira. Non può ignorare di qual peso e di quanto ajuto sia l'autorità della Scrittura ben applicata, e bene intesa non solo per confermare le prove tratte dalla ragione, ma ancora per dirigere le filosofiche ricerche.

III. *Nella pag.*128. (seguitando le vostre osserva-

servazioni) *si dice che il Puffendorf impugna il sentimento di Lucrezio intorno all'origine delle lingue, e si aggiugne : quantunque sia difficilissimo il confutarne l'errore, se sia vero, che ne contengono alcuno : Lo contengono pur troppo, e stando alla rivelazione, egli è facilissimo il confutarlo.*

Vorrei scommettere, che l'autore della *teoria delle leggi* dicendo, *se è vero, che ne contengano alcuno*, non aveva ancora esaminato a fondo tale materia, nè sapeva ancora come ne pensassero i più gravi teologi: altrimenti non avrebbe esitato punto a rimettersi al loro giudizio.

IV. Voi osservate, *che nella pag.* 137. (del mio libretto) *si suppongono venti secoli* (dall'autore da me riferito) *nella ignoranza, quando per altro di quei venti secoli si possono numerare non pochi, che superarono nel sapere di gran lunga il nostro. Oltre di che da questa proposizione universale si ritrae, che i santi Padri sieno stati una massa d'ignoranti.*

Qui pure sono persuasissimo, che l'autore citato mai si sarebbe servito di simili espressioni se creduto avesse di offendere i grand'uomini, che voi accennate. Forse egli è di opinione, che anche in tempi, in cui da alcuni sembri cercarsi di perpetuar l'ignoranza possono fiorire intelletti colti, e di un altissimo sapere, come nel nostro secolo, che si chiama illuminato, vi son parecchi, i quali si credono di sapere, e sono di una profonda stupidezza, e sepolti nella più vergognosa ignoranza.

 Meno

Meno poi mi posso persuadere, che colla sua proposizione universale abbia voluto insinuare veruna particolare asserzione ingiuriosa ai santi Padri. L'autore di cui io vi parlo si è sempre professato figlio ossequioso della chiesa nè mai ha smentito il suo carattere. Non ha egli mai adottato il linguaggio degl' increduli, o dei libertini, e non molti al par di lui hanno mostrato il talento opportuno per umiliarli. Egli inoltre in molte occasioni ha trattata la causa della religione, o di ciò che vi aveva qualche rapporto, ha scusate con molta abilità le imputazioni fatte ai suoi ministri, e li ha difesi coraggiosamente e con molta forza. Ora come sarà possibile, che un uomo tale cerchi di screditare il corpo de' principali suoi depositarj? Persuadetevi adunque, che l'ignoranza di cui si parla nell'accennata proposizione si deve riferire piuttosto alle cose fisiche, o a tutto altro, che ai lumi necessari per conservare in tutto il deposito sacro della divina rivelazione.

V. Se vi persuade quanto vi ho allegato fin qui intorno all'autore suddetto, non vi riuscirà difficile il piegare ad una significazione favorevole le di lui espressioni riferite nel mio libretto (come voi notate) *alla pag.* 129. sul linguaggio della scuola. Un linguaggio di cui uomini sommi hanno saputo valersi per confondere l'ostinazione di cavillosi avversarj, non può esser ripreso, ma può ben riprendersene l'abuso come hanno fatto assai chiaramente insigni maestri tra i quali io conto

per

per tutti il dottiſſimo ed elegantiſſimo Melchior Cano.

VI. Convengo finalmente con voi, che vari libri da me nominati, e lodati non debbano eſſere meſſi immediatamente tra le mani della gioventù, o almeno, che debbano eſſere loro dati con riſerva, premeſſe le dovute licenze, e le opportune prevenzioni: anzi io bramerei, che anche, riguardo a tutti gli altri da me propoſti, ſi riferiſſero i giovani al conſiglio di perſone ſavie, illuminate, e amanti della religione, e addetti alla ſanta cattolica Romana chieſa. Il mio libretto adunque potrà bensì loro ſervire per una direzione generale, ma per l'applicazione particolare del medeſimo, e ſpecialmente per la ſcelta, e lettura dei libri additati in eſſo dovranno indirizzarſi a chi trovandoſi nel caſo di meglio giudicare delle loro circoſtanze, ed eſigenze perſonali, e del loro diſcernimento, conoſcerà inoltre quanto baſta gli autori, che io propongo, e quelli che poſſono eſſervi ſoſtituiti.

Ed eccovi quanto credo poter ſoddisfare alle critiche oſſervazioni, con cui mi avete onorato, e a moſtrarmi quale ſono

Voſtro ....

Pag.	lin.	*Principali errori .*	*Correzioni .*
XII	14	Sopra il trattato *de jure naturæ , & gentium* di Puffendorf .	ſeguita lo ſteſſo ſoggetto.
4	14	cognizioni per ritenerle	cognizioni, per ritenerle
6	30	tutti inſieme	tutte inſieme
19	9	abbanza	abbaſtanza .
49	2	ſtoria naturale ; o politica	ſtoria naturale , o politica
50	*ult.*	maniera di &c.	maniera di ſentir la santa Meſſa .
65	10	uſare parole	uſare le parole
65	15	origin des	origine des
72	15	i cui differenti autori	in cui differenti autori .
76	21	e a metterlo	o a metterlo
85	11	Monaco ſu i	Monaco di Baviera ſopra i .
87	5	privati , informarſi	privati : informarſi
87	7	fiorire : della coſtituzione	fiorire , della coſtituzione
95	6	anteponendo altresì la propria felicità . 4.	anteponendo altresì alla propria felicità temporale la maggiore pubblica felicità . 4.
97	7	diſciplina , deve	diſciplina ; deve eſigere
102	5	dell'una , e dell'altra	dell'una , o dell'altra
104	19	Stouterville	Houteville
106	20	attacata la natura	attacato , la natura
110	23	o gli errori , o le verità .	gli errori alle verità
112	11	eſcluſivamente alla	eſcluſivamente nella
115	10	è il cielo	è il clero
123	23	In Tibullo ſi trova	In Tibullo (ſeguita Grozio) ſi trova
127	3	Sopra il trattato *de jure naturæ , & gentium* di Puffendorf	ſeguita lo ſteſſo ſoggetto
127	12	Come parla	Così parla
131	17	il ſuo edifizio , oltre	il ſuo edifizio . Oltre
135	29	coſa ſia una operazione	coſa ſia una dimoſtrazione
136	29	propone d'iſtruirli	pretende d'iſtruirli
137	19	alle pretenſioni fatte	prelezioni fatte
139	10	brighe , e di far	brighe, e che non ſoglio far

APPROVAZIONI

PER commissione del Rmo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho letto attentamente il libro intitolato: *Piano de' Studj per servire all' educazione domestica della Gioventù &c.*, ed in esso non solo non ho riconosciuto cosa che possa opporsi alla Santa Fede, e buoni costumi, ma ho ammirata la religione, e soda pietà unita ad una vasta erudizione dell' Autore, inoltre un metodo assai addattato, e facile per l' educazione di un Giovane di qualunque condizione sì nella vera credenza, e buoni costumi, come in ogni sorta di facoltà, e di scienze &c. S. Carlo a' Catinari questo dì 8. Settembre 1783.

D. Paolo Giuseppe Scati Cherico Regolare di S. Paolo, Esaminatore de' Vescovi, e del Clero.

IL libro intitolato: *Piano di Studj per servire alla educazione domestica della Gioventù &c.* letto da me per commissione del Rmo Padre

Mae-

Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, non solamente mi è sembrato esente da qualunque taccia potesse impedirne la pubblicazione; ma parmi, che renda copiosa testimonianza alla pietà, e ai lumi dello stimabile Autore, come al lodevol desiderio che nudre di rendersi utile. Questo dì 8. Settembre 1783.

Ennio Quirino Visconti Camerier d'onore di Nostro Signore, e secondo Custode della Biblioteca Vaticana.